

l'Unità

1,20€ | Giovedì 6 Maggio 2010 | www.unita.it | Anno 87 n.123

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



Le parole di Berlusconi sulla “troppa libertà di stampa in Italia” suonano amare come una di quelle minacciose dichiarazioni di certi poteri “latinoamericani”. La libertà di stampa non è mai troppa in una democrazia. Mimmo Candito, presidente sezione italiana Reporters sans Frontieres, 4 maggio

OGGI CON NOI... Oscar Luigi Scalfaro, Nadia Urbinati, Loretta Napoleoni, Lidia Ravera, Filippo Timi

Foto di Pascal Rossignol/Reuters

TRAGEDIA GRECA



Dramma ad Atene
Molotov contro una banca
muoiono tre persone
Scontri davanti al Parlamento

La rabbia contro i tagli
Sciopero in tutto il Paese
Il Presidente Papoulias:
siamo sull'orlo dell'abisso

Paura in Europa
L'Euro ai minimi e nella Ue
cresce il timore del contagio
Portogallo declassato

→ ALLE PAGINE 4-9

Indagato Verdini Berlusconi: è congiura

Corruzione Il coordinatore Pdl sotto inchiesta per l'eolico in Sardegna. Fini: nessun complotto → **ALLE PAGINE 16-19**



Epifani apre il congresso:
«La priorità è il lavoro»

La Cgil a Rimini Dalla platea fischi a Bonanni e Angeletti
→ **ALLE PAGINE 10-13**

GIOVANNI Belfiori GIORGIO Santelli

BERLUSCONARIO

TUTTE LE GAFFE DEL PRESIDENTE
Prefazione di Marco Travaglio



IN LIBRERIA

Melampo WWW.MELAMPOEDITORE.IT



**RINALDO
GIANOLA**
vicedirettore
rgianola@unita.it

L'editoriale

Le fiamme di Atene

L'Europa brucia, Atene piange i primi morti di questa crisi lunga e da oggi anche violenta. Chi pensa di stare al sicuro, nella sua bella torre al riparo dalle tempeste, inizia a interrogarsi sul futuro, a temere i fuochi e le proteste ben più che i giudizi severi delle agenzie di rating. L'Europa brucia ma a Francoforte si garantisce che l'euro non è in pericolo, che non ci sarà alcun default anche perché i primi a saltare sarebbero i banchieri. L'Europa brucia e questo 5 maggio, data napoleonica, passerà alla storia dell'Unione come il giorno della tragedia, della fine delle illusioni, della destabilizzazione del modello economico e di welfare, ammesso che ne sia rimasto ancora uno credibile.

La tragedia di Atene ci mostra all'improvviso la debolezza del Vecchio Continente, i governi si sentono sorpresi e indifesi quasi che, al riparo dei sacri parametri di Maastricht, avessero pensato di essere ormai inattaccabili. Invece, oggi, siamo tutti sulla stessa barca, navighiamo in mari procellosi e rischiamo di affondare. Pensavamo di aver visto l'impossibile quando il 15 settembre 2008 l'America lasciò fallire la Lehman Brothers, la banca che per la storia "non poteva fallire", e invece ora siamo qui a discutere se possiamo concedere un prestito alla malmessa Grecia o se non sia il caso di lasciarla al suo tragico destino. Se è

fallita una grande banca d'affari possiamo star tranquilli che i mercati e gli speculatori non avrebbero nessun timore, nessun freno a portare alla bancarotta anche la patria della polis e della filosofia.

L'Europa brucia, le fiamme lambiscono anche la nostra cara Italia dove il premier Berlusconi, al solito, deve occuparsi dei guai di alcuni suoi sodali, il ministro Scajola e il fraterno collaboratore Verdini. Il primo si è già dimesso per una storia di assegni e di case pagate da altri, il secondo è indagato per i soliti appalti. Il premier pensa, naturalmente, che ci sia un complotto contro il suo governo. Mai che gli venga l'idea di aver imbarcato qualche mascalzone. Il livello è questo, non si scappa.

Una speranza viene dal congresso della Cgil dove una parte importante del Paese discute di come uscire dalle difficoltà di tanti, come difendere il lavoro e i diritti, come offrire una speranza al futuro delle famiglie e soprattutto dei giovani. Le parole di Epifani sono sagge, richiamano la responsabilità di una storia lunga di lotte e di sacrifici. Epifani rifiuta la sindrome Grecia, propone un Piano straordinario per il lavoro, offre la sua disponibilità a Cisl e Uil a riprendere un percorso insieme, almeno dove è possibile per rendere meno pesanti gli effetti della crisi sui lavoratori, i pensionati, i precari, gli immigrati. Ma non bisogna farsi illusioni. L'aria non è buona, bisogna saperlo.

Oggi, infine, l'Europa affronta un'altra prova decisiva. Si vota in Inghilterra. Rischia di chiudersi la lunga stagione laburista di Blair e di Brown. Ma dopo aver abbracciato il liberismo come dottrina economica e le guerre di Bush per esportare la democrazia, forse anche la sinistra britannica ha bisogno di riflettere.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Napolitano: festeggiare l'Unità d'Italia non è tempo perso



PAG. 28-29 ■ MONDO

Nadia Urbinati su Obama: corsa ad ostacoli sul terrorismo



PAG. 24 ■ ITALIA

«l'Unità» ha 359mila lettori Un incremento del 33%



PAG. 30-31 ■ MONDO

La Gran Bretagna oggi sceglie

PAG. 35 ■ ECONOMIA

Passa la fiducia sugli incentivi

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Nawal el Saadawi e il corpo delle donne

PAG. 46-47 ■ SPORT

Luigi Grechi e il Giro d'Italia

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Paolo Rossi, successo del Mistero Buffo

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca per piangere

*Gli uccelli piangono persi nel volo
Lacrime piccole piovono al suolo
I pesci piangono lacrime amare
Acqua nell'acqua persa nel mare
I grandi piangono dietro le mani
I piante grandi degli esseri umani
Io che son piccolo non mi nascondo
Piango benissimo davanti al mondo
Pianti di pioggia che asciugano i venti
E non m'importa se tu mi senti
E non m'importa se tu mi vedi
Io piango in piedi
(da Rima rimani, Salani ed.)*

Lorsignori

Il congiurato

Day after Scajola: panico e appuntamenti disdetti

In questi giorni è quasi inutile chiedere un impegno ad un membro del governo. A Palazzo Chigi regna l'incertezza sul futuro, come ha potuto constatare ieri, durante il voto di fiducia alla Camera, un deputato che si informava sulla sorte di un provvedimento da portare in Consiglio dei ministri. «Non so che dirti, non so neanche se tra un paio di settimane saremo ancora in piedi». Il clima è questo. Malgrado i voti incassati ieri sul decreto incentivi, con i finiani intenti a dimostrare, attraverso la presenza in aula, che non faranno imboscate.

Lo shock delle dimissioni di Claudio Scajola sembra aver rotto un tabù. Le indagini su Verdini, le voci su possibili nuovi e clamorosi sviluppi, spesso anche al di là del verosimile, diffuse dai

banchi della maggioranza, dicono che nel centrodestra la tensione è altissima. Gli esperti del Pdl in materia di giustizia temono molto il lavoro della procura di Perugia e fanno notare che non sarà facile portare a Roma quel procedimento: tra gli indagati, infatti, c'è anche un magistrato (anche se dimissionario) della capitale. E così gli appuntamenti, anche pubblici, annotati sulle agende dei ministri di primissima fascia per i prossimi giorni sembrano scritti con l'inchiostro simpatico e, come per magia, vengono improvvisamente cancellati dai diretti interessati. E monta la paura che di fronte a tutto ciò - all'escalation giudiziaria, a quel "complotto" delle toghe teorizzato dal premier ma negato da due alleati di peso come Bossi e Fini negano - il Cavaliere

decida di far saltare il banco per provare ad andare al voto.

Anche una notizia del tutto attesa, come quella relativa all'incontro del capo del governo con il presidente della Repubblica per l'assunzione dell'interim del ministero per lo Sviluppo economico lasciato libero dal dimissionario Scajola, viene accolta con un attimo di gelida incertezza nei tanti capannelli di deputati pidiellini che attendono di votare la fiducia.

Un clima impensabile il giorno dopo le elezioni, quello in cui i giornali della destra ormai davano per imminente la nascita dell'impero. Un clima nel quale i fatti delle ultime settimane hanno precipitato sempre più il governo sull'orlo di una crisi di nervi. ❖



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

La crisi greca

La piazza pacifica
la piazza violenta

Il reportage

TEODORO ANDREADIS

ATENE

Alla fine quel che molti temevano è successo: la crisi economica greca, da ieri, conta tre morti. Lavoratori della banca Egnatia-Marfin rimasti bloccati tra le fiamme e morti per asfissia. Quando la grande manifestazione dei sindacati Adedy Gsee e Pame, si era quasi conclusa, un piccolo gruppo di incappucciati, che usano autodefinirsi anarchici, hanno rotto le vetrine e la porta di ingresso della Marfin. Dopo aver cosperso il pavimento del piano terra di benzina, i «kukuloforoï» - gli incappucciati - hanno gettato una serie di molotov, facendo scoppiare un incendio che si è propagato molto velocemente ai piani superiori. Gran parte degli impiegati è riuscita ad arrivare alle finestre ad ai balconi, a chiedere aiuto e a respirare. In tre però, due donne e un uomo, hanno cercato di arrivare al terrazzo, sperando in un elicottero. Prima di poter uscire all'aria, il fumo li ha storditi. Si sono accasciati per terra e hanno smesso di respirare.

Morti assurde, una tragedia che sprofonda il paese nel lutto e complica una situazione già di per sé molto difficile. Un paese sotto pressione, che adotta misure economiche uniche nel loro genere.

Centinaia di migliaia di lavoratori in marcia, nelle vie centrali di Atene - Tritis Septembriou, Panepistimiou, Stadiou, piazza Syntagma - per chiedere che chi ha rubato paghi, che chi lavora abbia un trattamento dignitoso. E negli uffici della Marfin, tre impiegati morti. Trentadue, trentacinque e trentasette anni. Una della due donne era incinta.

Si poteva evitare la folle incursione, e come? Perché la polizia non ha saputo controllare le «code» impazzite del corteo? E ora, come proseguiranno le proteste dei lavoratori? Quindici persone sono rimaste ferite in altri, violenti scontri con la polizia - anche davanti al parlamen-

Papoulias: «Siamo sull'orlo di un baratro»

La Grecia è «sull'orlo del baratro» secondo il presidente Karolos Papoulias, dopo le violenze che si sono protratte durante tutta la giornata. «Senza la necessaria responsabilità e unità - ha detto - il Paese rischia di fare l'ultimo passo verso il vuoto».



Il presidente Karolos Papoulias

Papandreou: responsabilità e unità nazionale

«Queste morti ingiuste» sono conseguenza della «violenza incontrollata e dell'irresponsabilità politica» dice Papandreou, isolato nel paese e in Parlamento prima del voto sulle misure economiche. Invocando «unità nazionale» invita a un vertice tutti i partiti.

Guerriglia ad Atene Molotov contro una banca tre morti nel rogo

Una grande manifestazione civile, poi i «kukuloforoï», gli incappucciati Asfissati dal fumo, muoiono un uomo e due donne. Una era incinta

to di Atene - sei persone sono state arrestate. Spranghe di ferro e legno da una parte, lacrimogeni e manganelli dall'altra. Scene da guerriglia urbana che hanno messo in ombra la protesta pacifica della stragrande maggioranza dei manifestanti. Anche a Salonico da decenni che non c'era un uso di lacrimogeni così massiccio.

Gli «incappucciati» hanno anche cercato di dare alle fiamme un palazzo del ministero dell'economia ed una sede della Provincia di Atene. Dopo che la notizia della morte dei

Gli scontri

Spranghe di legno e ferro di qua, lacrimogeni e manganelli di là

Sei arrestati

Alta tensione anche davanti al Parlamento e a Salonico

tre lavoratori della Marfin si è diffusa tra giornalisti e manifestanti, i canali televisivi e le radio hanno deciso di interrompere lo sciopero e di informare gli ascoltatori.

«Siamo tutti scossi dalla morte di nostri tre concittadini che sono rimasti vittime della cruda violenza omicida» ha dichiarato Papandreou in parlamento. Il leader socialista greco ha

fatto appello allo spirito di responsabilità per la difesa della democrazia e della coesione sociale ed ha lasciato intendere, che se avesse potuto, non avrebbe firmato i tagli di pensioni e salari. La Grecia, è divisa, tra chi spera e chi, alla fine del tunnel, intravede già lo spettro del fallimento. Nuove mobilitazioni dei lavoratori sono state indette per dopodomani.

Ieri, ad Atene, c'era una situazione surreale. Un enorme corteo ha percorso tutte le vie del centro. Si ingrossava sempre più a ogni incrocio, al grido di «*kleftes, ferte piso ta lefta*» (ladri, ridateci indietro i soldi). Appena, si è diffusa la notizia della morte dei tre bancari, la folla sterminata è piombata in un silenzio di lutto e smarrimento. L'Europa, ora, parla di nuovi aiuti - anche dopo il limite già fissato al 2013. Ma molti commentatori, in Grecia, insistono sul fatto che sarebbe bastato intervenire due mesi fa per limitare la speculazione, i tagli agli stipendi e evitare queste tre morti assurde.

Gran parte dei partecipanti alla mobilitazione di ieri, non erano mai scesi in piazza. Molti giovani temono di non poter studiare, di non trovare lavoro e di vedere scomparire la pensione dei loro genitori. E non solo. C'è una paura ancora più forte: dover accettare tre anni di «lacrime e sangue» senza alcun vantaggio. Le banche creditrici riavranno i loro soldi, ma il rischio è che l'economia gre-

ca potrebbe non ripartire, essere ridotta al fallimento. Quando il paese sarà già stremato, e avrà già esaurito ogni energia.

Forse non sarà così. Forse in Europa peseranno anche le ragioni della politica e non solo quelle dei conti. Ma nessuno, oggi, ne ha certezza. È molto probabile che entro la fine della settimana vengano annunciate nuove misure che andranno a completare il pacchetto anticrisi. Papandreou ha chiesto il sostegno di tutte le forze politiche e lascia intendere che l'alternativa sarebbe un governo

Il lutto e la paura

E se queste misure terribili non bastassero e il Paese affondasse?

Papandreou

Chiede il sostegno di tutti. In settimana nuove misure anticrisi

di unità nazionale. Si naviga a vista, si aspetta di capire se la cancelliera Merkel smetterà di porre condizioni sempre più rigide. Ma la stragrande maggioranza dei greci, prima di ogni altra cosa, ha una richiesta semplice e chiara: punire i politici che hanno portato il paese sull'orlo del baratro, imporgli il costo morale e penale di questo disastro. ♦

Foto di Pascal Rossignol/Reuters



Un manifestante fronteggia la polizia durante uno scontro

Intervista a Dimitri Delionalis

«Ribelli e violenti Non hanno progetti e idealità»

Scrittore e giornalista: Li rafforza la disperazione e la rabbia, oltre che la debolezza della sinistra
Tra i leader l'italiano Bonanno, mediocre ideologo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Non hanno alcun progetto insurrezionalista. La violenza è strumento e fine. Sono i figli degeneri di una sinistra senza più progetto o idealità». A sostenerlo è Dimitri Delionalis, corrispondente dell'Ert, la Tv greca, profondo conoscitore del «pianeta anarchico» greco.

Qual è l'identikit dei gruppi anarchici che stanno incendiando, e non è una metafora, Atene e la Grecia?

«Sono gruppi che hanno fatto la loro comparsa dopo la caduta del regime dei colonnelli. All'inizio la gente li guardava con distacco. Era più folklore che altro. Poi però si sono stabilizzati e hanno avuto il loro momento di maggiore vigore nei gravissimi scontri che sono succeduti per una decina di giorni nel centro di Atene nel dicembre 2008, dopo la morte del quindicenne Alexis Grigoropoulos. I gruppi anarchici e dell'estrema sinistra furono i protagonisti di quegli scontri con il sostegno di gran parte del mondo giovanile studentesco che esprime così la sua rabbia per l'uccisione di Grigoropoulos. Da allora quei gruppi sono riusciti ad avere una grande influenza nell'universo giovanile e studentesco, senza però alcun progetto politico. Dietro la violenza, le barricate, le molotov non c'era alcun disegno politico. La violenza era al tempo stesso strumento e fine».

Siamo ad una proposizione del luddismo in salsa greca?

«Diciamo che sono gruppi formati da gente che esprime la propria ribellione allo stato di cose esistenti attraverso la pratica della violenza. A questo c'è una riprova clamorosa che unisce Atene a Catania...».

Quale sarebbe questa riprova?

«Uno dei loro principali teorici è un catanese, Alfredo Bonanno, attualmente in carcere in Grecia per rapina. Costui in Italia non gode di grande considerazione, un teorico di serie C, un personaggio assolutamente minore nel panorama estremistico italiano. In Grecia invece le sue teorizzazioni hanno molta presa negli ambienti dell'anarchismo greco». **C'è il rischio che questo luddismo possa trasformarsi in vero e proprio terrorismo?**

«Si è già trasformato ampiamente. Dopo la ribellione del dicembre 2008 si sono formati nuovi gruppi terroristici che hanno provocato morti. Per capire la caratura di questi gruppi armati, basta pensare che uno dei capi di questi gruppi, Nikos Mansiotis, è un anarchico che nel '96 aveva piazzato una bomba fuori da un ministero. La bomba non era esplosa e lui aveva lasciato le sue impronte. È stato arrestato e una volta uscito dal carcere si è posto alla guida dei violenti senza progetto politico. Sono una caricatura delle Br. Se costoro sono ancora in campo è perché ad affrontarli è una polizia incapace. Questo sul piano operativo...».

E su quello politico?

«Sono i figli degeneri di un vuoto progettuale, politico, programmatico della sinistra parlamentare».

La grave crisi che investe la Grecia può rafforzare questi gruppi?

«Purtroppo vediamo che li sta già rafforzando. C'è un'area di disperazione e di rabbia sociale che non trova altro sbocco se non ricorrere alla violenza. E questo avviene anche perché c'è un deficit di credibilità della sinistra, politica e sindacale, greca. La debolezza dell'area progressista è l'altra faccia di questa degenerazione di piazza». ♦

La crisi greca**Economisti e politici a confronto****Jean-Claude Juncker presidente dell'Eurogruppo**

«L'attuale situazione della Spagna e del Portogallo non è assolutamente paragonabile a quella della Grecia. Per questo motivo non vedo un rischio di contagio della crisi fondato su elementi oggettivi, così come non reputo l'euro in pericolo».



Jean-Claude Juncker

Alex Weber, numero uno della Bundesbank

«Ritengo che esista una minaccia di gravi effetti di contagio a causa della crisi greca per i paesi membri dell'Unione europea. Una situazione che determina un crescente ritorno negativo sui mercati dei capitali».

→ **Su livelli record** lo spread fra i titoli dei due Paesi iberici e quelli tedeschi. Borse ancora giù
→ **Barroso attacca** le agenzie di rating mentre Merkel avvisa: «È in gioco il futuro dell'Europa»

Dal Portogallo alla Spagna dilaga la paura del contagio

Il rischio di un effetto domino che travolge le economie di altri Paesi europei grava sempre di più sui mercati. Spagna e Portogallo le nazioni più esposte, con l'abbassamento dei rating che alimenta la speculazione.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il contagio. Nel giorno più nero della crisi greca, la parola più temuta nelle stanze della politica e dell'economia acquista un eco ancor più inquietante. La prospettiva che il disastro ellenico si trasmetta da un Paese all'altro, mandando a carte e quarantotto l'euro e qualsiasi progetto sul continente, appare sempre più realistica e quindi da scongiurare ad ogni costo. Tanto più che a renderla ancor più tangibile ci hanno pensato ieri le due nazioni che, con parere più o meno unanime, vengono considerate le più prossime al contagio, ovvero il Portogallo e la Spagna.

DETERIORAMENTO

A sottolineare il deteriorarsi della situazione, che poi fa rima con l'accanirsi della speculazione, riguardante i due Paesi iberici ci sono i nuovi record raggiunti dallo "spread su bund". Quest'ultima è la definizione con la quale si indica il differenziale di rendimento fra i titoli di Stato emessi da una nazione e quelli tedeschi. Più è elevato il tasso d'interesse pagato dai primi rispetto ai secondi, tanto maggiore è il "rischio Paese" connesso. Ebbene, ieri il differenziale di rendimen-

Chi rischia il fallimento

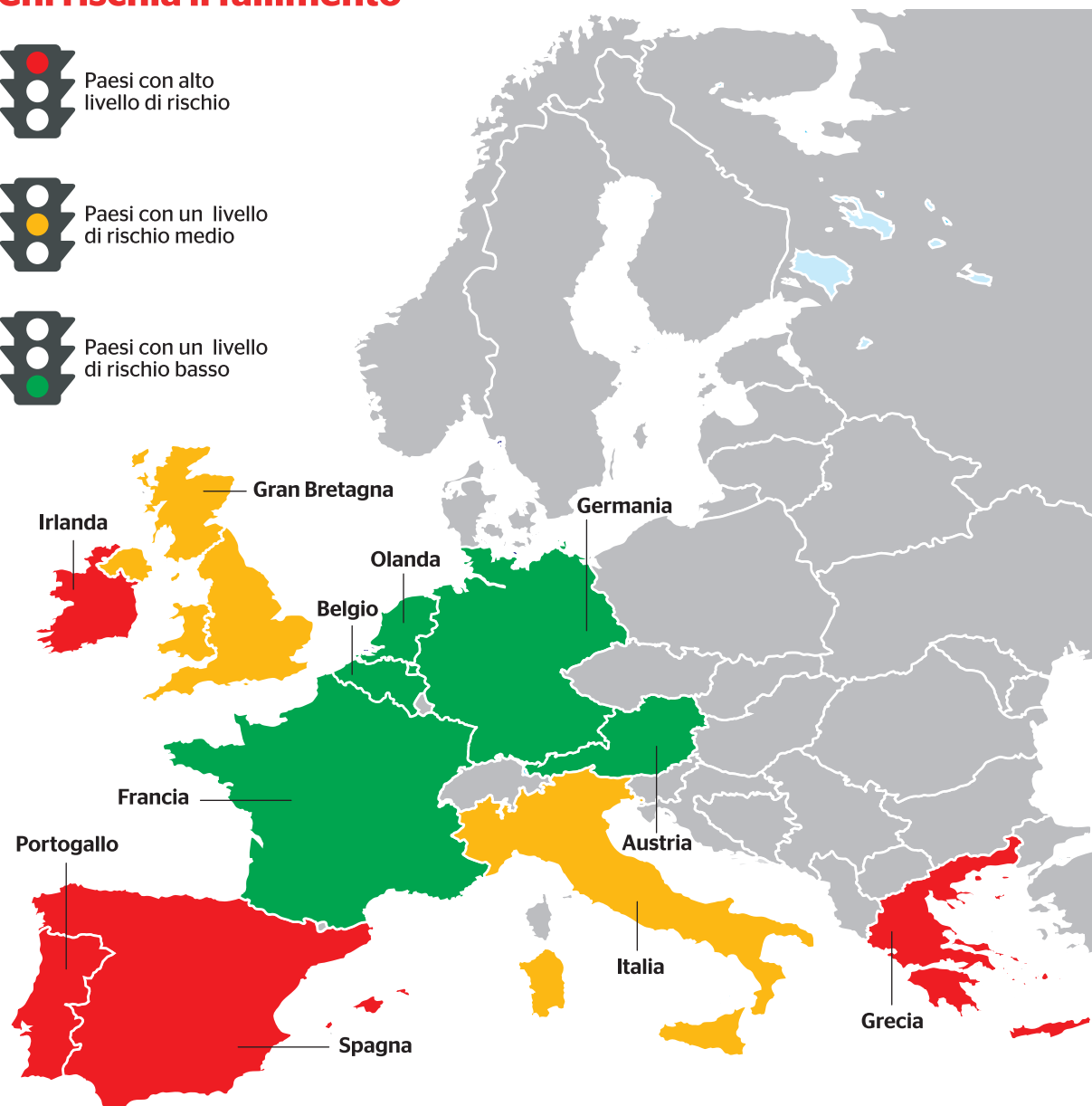
Paesi con alto livello di rischio



Paesi con un livello di rischio medio



Paesi con un livello di rischio basso



L'economista francese Jean Paul Fitoussi

«Il contagio della crisi è già in marcia e potrebbe colpire non solo la Spagna e il Portogallo ma anche l'Irlanda e il Regno Unito. L'Italia invece non mi sembra in pericolo, soprattutto grazie al suo elevato tasso di risparmio».



Jean Paul Fitoussi

to tra i decennali spagnoli e gli analoghi titoli tedeschi è salito da 120 fino al livello record di 136 punti base. Discorso ancor più marcato per i decennali portoghesi e gli analoghi titoli tedeschi, con il differenziale salito al livello record di 310 punti dai 266 precedenti.

Nel caso del Portogallo, poi, a complicare le cose ci si è messo ancora una volta il meccanismo del rating, anche se nell'occasione è stato sufficiente un semplice «avviso» di declassamento. L'agenzia internazionale Moody's ha infatti posto il rating sovrano del Paese «AA2» sotto osservazione per un possibile taglio, seppur confermando la valutazione «P-1» per il debito a breve. In una nota Moody's ha fatto sapere che il rating a lungo termine del Portogallo potrebbe essere tagliato di «una o due note», con una revisione che verrebbe effettuata in tre mesi.

Un pronunciamento, quello di Moody's, che ha contribuito alla dura presa di posizione del presidente della Commissione Ue, che ha richiamato le agenzie di rating alle proprie responsabilità nel corso della crisi. «Le loro mancanze nei metodi

Angela Merkel - e il futuro della Germania in Europa. Se interveniamo, proteggiamo anche la nostra moneta e occorre evitare una reazione a

Mario Deaglio «Il Continente si dia delle regole comuni o diventerà subalterno»

catena nei mercati valutari e tra gli altri partner di Eurolandia».

Per l'economista e professore universitario Mario Deaglio il rischio di un rapido contagio più che dalla forza della speculazione dipende dalla

Jacques Delors, ex leader della commissione Ue

«L'Unione economica è in possesso di tutti gli strumenti per affrontare nel modo più appropriato la crisi odierna così come quelle già verificatesi nel passato. Il problema sta nella volontà o meno di ricorrere all'utilizzo di tali strumenti».

credibilità delle difese: «Il Portogallo è un'altra nazione piccola, più facile da attaccare, ma con un'economia più solida di quella greca. Il problema è che in un momento del genere nessun Paese può pensare di potersela cavare da solo, è indispensabile che a muoversi sia l'intera Europa in un quadro di regole comuni». Per Deaglio i rischi sono anche di lungo periodo: «Se in questi anni l'Europa non saprà evolversi, ad esempio verso un modello svizzero nel quale convivono etnie, lingue e religioni diverse, rischia di perdere la sua indipendenza e diventare una gigantesca area satellite, sia sotto l'aspetto economico che politico».

Manifestare è giusto, ma tutti sanno che è anche molto pericoloso

La testimonianza

VALENTINA DI NAPOLI

ARCHEOLOGA AD ATENE

Sono arrivata ad Atene 14 anni fa, un po' per gioco, un po', o forse tanto, per mettermi alla prova. Si usavano le dracme, allora, e uno dei primi ricordi che ho è lo stupore nel constatare, sotto una pioggia a dirotto che i tassisti greci corrono davvero tanto. Ora qui ho una casa, una famiglia, un lavoro, e in Italia ci torno per le vacanze, che a conti fatti costano meno che su un'isoletta greca. Perché, in questi ultimi anni, qui si è sperimentato un vertiginoso aumento dei prezzi, cominciato con l'arrivo dell'euro - in una proporzione di 3:1 rispetto alla dracma, cosicché il mazzetto di prezzemolo da 50 dracme, 300 lire circa, da un giorno all'altro ci è venuto a costare 50 centesimi. E poi i rincari si sono susseguiti rapidi, una volta per l'aumento del costo del greggio, un'altra a causa del maltempo e dei raccolti andati a male (e i prezzi, una volta saliti, non sono mai più scesi), un'altra ancora «per colpa della situazione internazionale».

Oggi ad Atene c'è stata una manifestazione partita da Sintagma, la piazza della Costituzione sede del Parlamento, e conclusa nel sangue con tre morti. Molotov scagliate contro la sede di una banca hanno trasformato in una trappola mortale; così è diventato un dramma quello che era cominciato come una pacifica protesta di massa di lavoratori che si vedono tagliare lo stipendio e mettere in pericolo pensione e futuro.

Non sono andata a Sintagma, oggi, anche se avrei voluto; perché da diversi anni, oramai, in Grecia manifestare in piazza significa mettere in conto che alla coda del corteo ci sarà senz'altro chi, armato di spranghe, il capo coperto da un casco, se la suonerà di santa ragione con la polizia e distribuirà bombe incendiarie - hanno anche un nome, li chiamano «i porta-passamontagna». Mettere in pericolo la propria vita per scendere in piazza è una scelta coraggiosa; pochi dei miei amici ne sono capaci. ❖

DOMANI DECRETO SALVA GRECIA

Domani mattina in Consiglio dei ministri verrà varato il decreto legge che prevede lo stanziamento di 5,5 miliardi di euro in sostegno della Grecia per l'anno 2010.

di lavoro - ha affermato Barroso - hanno portato i rating a essere troppo ciclici, basati sugli umori di mercato piuttosto che sui fondamentali, senza badare se l'umore fosse troppo ottimista o pessimista», precisando che si sta riflettendo sulla necessità di introdurre nuove misure per garantire rating appropriati del debito.

REGOLE CONDIVISE

E mentre le Borse europee hanno vissuto un'altra giornata difficile, con perdite superiori al punto percentuale, c'è stato un altro pronunciamento autorevole. «In gioco c'è il futuro dell'Europa - ha detto la cancelliera

www.partitodemocratico.it
YOU+EM&TV canale 813 di Sky

**FORUM
IMMI
GRA
ZIONE**

**FORUM
IMMIGRAZIONE
DEL PD**

**Per una civile
convivenza**

**Sabato
8 maggio
ore 10.00-16.00**

**Sala
delle Conferenze
del PD**

**Via Sant'Andrea
delle Fratte, 16**

Livia Turco
Presidente del Forum Immigrazione

Conclusioni

Maurizio Migliavacca
Coordinatore Segreteria PD nazionale

Marco Pacciotti
Coordinatore del Forum Immigrazione

Khalid Chaouki
Esecutivo nazionale Giovani Democratici

Saranno presenti e interverranno rappresentanti delle comunità straniere in Italia, dell'associazionismo, del volontariato, delle forze sociali ed economiche, del Terzo Settore e delle Amministrazioni locali

Partito Democratico

forum.immigrazione@partitodemocratico.it

Il sindacato e la crisi

La difficile giornata

L'analisi

RINALDO GIANOLA

INVIATO A RIMINI

A fine giornata rimangono la tristezza e la preoccupazione del futuro, di cosa potrà ancora accadere in questa lunga, tremenda crisi economica e sociale. Ad Atene ci sono tre morti. C'è stato un atto di terrorismo, di squadrismo al termine di uno sciopero generale. Un assalto a una banca con le bombe molotov. Un'azione di guerriglia. La tragedia investe il congresso della Cgil. Mentre Guglielmo Epifani sta chiudendo il suo intervento arrivano le prime

Strategie

Il più grande sindacato d'Italia è nel mirino del governo

voci, le prime notizie. «C'è un morto in Grecia, durante lo sciopero generale». «C'è stato un assalto a una banca con le molotov, ci sono dei morti». Si consultano i siti internet. Poi, arriva la notizia vera, confermata. I morti, la violenza, il dramma della Grecia è il dramma di tutti, dei lavoratori italiani ed europei perché quello che accade oggi sotto il Partenone rischia di estendersi altrove, nel Vecchio Continente.

Davanti alle violenze, alle vittime, ai fuochi che incendiano le piazze, a scene che ripropongono anni tremendi che pensavamo di aver per sempre archiviato in Europa, in questa Unione dei parametri di Maastricht e dei banchieri centrali chiusi nelle torri di Francoforte, tutto appare secondario. Le polemiche politiche, le diatribe e le gelosie sindacali, anche la standing ovation per Vendola o i fischi a Bonanni e a Sacconi perdono importanza, anche se oggi molti ci costruiranno sopra chissà che cosa, sono fatti minori davanti al nuovo capitolo, drammatico, che la crisi ci presenta nella sua dimensione



Congresso nazionale CGIL Guglielmo Epifani

Il dramma della Grecia irrompe nel congresso Cgil «L'Europa non è immune»

A Rimini preoccupazione e timori per le notizie provenienti da Atene
Scene che ripropongono anni tremendi che si pensava archiviati
L'emergenza sociale è un problema che riguarda tutto il Continente

Cambi

La moneta unica scende ai minimi

■ L'euro chiude in calo sotto 1,29 dollari sulla scia dei timori che la crisi greca possa contagiare anche altri Paesi. Una preoccupazione alimentata dalla decisione di Moody's di mettere sotto osservazione il rating del Portogallo in vista di un possibile downgrade. La moneta unica passa di mano a 1,2850 dollari dopo aver toccato il minimo da 14 mesi a questa parte a 1,2805 dollari.

europea. Oggi tocca alla Grecia e noi ci illudiamo di restare immuni, di salvarci, perché il nostro debito, come dice Tremonti, non è come quello di Atene, perché noi siamo più seri, più ricchi e poi, si sa, gli italiani sono grandi risparmiatori. Noi abbiamo i nostri Bot, non giochiamo con i Sirtaki Bond. A fine giornata, quando anche i leader dei sindacati europei hanno parlato ma qualcuno dovrebbe ricordare la loro latitanza di questi mesi davanti al deterioramento dell'emergenza sociale, Epifani ci racconta i suoi timori. «Quello di Atene è stato un atto di terrorismo, una violenza assurda da condannare,

un'offesa diretta alle migliaia di lavoratori che pacificamente erano scesi in piazza per protestare contro le misure del governo che tagliano salari, pensioni, fanno macelleria sociale» argomenta. «Ma dobbiamo stare attenti, bisogna tenere la guardia alta, cercare l'unità del mondo del lavoro anche in Italia perché i pericoli più gravi di questa crisi forse non li abbiamo ancora visti. Sono mesi che la Cgil preme sul governo perché affronti con serietà, coerenza le nostre difficoltà, le questioni economiche, la crisi industriale e sociale, ma non si fa nulla, l'unico sforzo che fanno è di polemizzare con noi. Ma dove

foto di Alejandro Biagianni/Emblema



I bond greci di Palese 48 milioni che rischiano di affondare la Puglia

Nel 2003 l'allora assessore regionale al Bilancio della Giunta di centro destra, Rocco Palese, chiede alla banca americana Merrill Lynch dei bond sicuri. Spuntano 48 milioni in obbligazioni greche.

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Merrill Lynch poteva liberamente investire in titoli scelti da lei stessa con soldi, però, della Regione Puglia. Il guadagno era tutto suo, mentre il rischio di fallimento (default) della Puglia. E così si scopre che la banca statunitense aveva liberamente investito in titoli di Stato della Grecia. Ben 48 milioni di euro della Regione sarebbero andati in fumo, nel caso di crack di Atene. Con conseguenze disastrose per la Puglia.

Lo spaccato emerge dalle indagini del pm di Bari, Francesco Bretonne, che ha coordinato gli investigatori del gruppo Tutela spesa pubblica della Guardia di finanza di Bari, nell'inchiesta sul Sinking fund pugliese. Un'indagine nata dal prestito obbligazionario da 870 milioni di euro, chiesto nel 2003 dall'allora assessore regionale al Bilancio della Giunta di centro destra, Rocco Palese. Una manovra disposta per sanare le casse regionali, gravemente indebolite dalla sanità, ma che avrebbe permesso a Merrill Lynch «di stringere in un angolo la Regione Puglia - come scrive nell'ordinanza di applicazione di misura cautelare il pm Bretonne, coadiuvato dal consulente tecnico Massimiliano Cassano - negandole qualsiasi diritto riconosciuto dalla legge». In questa inchiesta non risultano indagati amministratori pubblici. La Procura, come anche il gip che ha emesso l'ordinanza, ha evidenziato che l'ex assessore al Bilancio ed ex candidato Pdl alle scorse elezioni regionali, Palese, non aveva «capito cosa» stava firmando, perché, non aveva alcuna competenza in materia finanziaria.

Secondo la ricostruzione dei fatti, la Regione, a fronte del prestito, si era impegnata a restituire alla banca 22 milioni di euro, in rate semestrali, fino al 2023. Soldi che, però, non finivano in una sorta di sveldanaio, ma in un fondo d'investimento detto Sinking fund. Secondo le indagini della Gdf, questo fondo

si troverebbe a Lussemburgo. Ma ad oggi, non è ancora chiaro dove siano custoditi i soldi dei cittadini pugliesi. È certo, però, che con quei soldi la banca faceva investimenti in titoli da lei scelti e i guadagni se li intascava tutti. Nell'incartamento giudiziario c'è un vasto report che contiene tutte le azioni. Si tratta di titoli della Enel spa, dell'azienda elettrica francese e della Grecia. Sulla base di questi titoli e, all'ultima acquisizione eseguita dalla Gdf alla Regione Puglia il 30 settembre scorso, risultava che, a fronte del pagamento, da parte della Puglia, di rate per 230 milioni 335mila 613 euro, ben 99 milioni 852mila 643 euro erano stati bruciati attraverso investimenti in titoli che non avevano prodotto guadagni per la Puglia.

Intanto Merrill Lynch si sta dotando di un modello organizzativo, previsto dalla legge 232 del 2001 (per le gravi conseguenze che derivano agli enti - società di capitali, società di persone, associazioni - dalla commissione di un reato da parte di un dipendente o un dirigente). Modello che, però, doveva essere previsto fin dal 2001 e che, invece, è in fase di organizzazione nel 2010. La bozza presentata alla Procura barese, secondo indiscrezioni investigative, non sarebbe regolare. ♦

PALACONGRESSI

Fuori la protesta dei precari del sindacato

■ Un gruppo di dipendenti ed ex dipendenti precari della Cgil hanno fatto un presidio di protesta proprio contro il loro sindacato - datore di lavoro di fronte al Palacongressi di Rimini dove è in corso la prima giornata delle assise confederali. Si tratta di un piccolo gruppo di persone, quasi tutti giovani, che rappresentano una trentina di casi. Le irregolarità che i precari denunciano sarebbero diffuse soprattutto nelle regioni meridionali: Sicilia, Puglia, Calabria, ma anche a Venezia. I giovani precari si sono incatenati davanti all'ingresso del Palacongressi ed hanno esposto alcuni striscioni tra cui uno rivolto al segretario della Cgil: «Epifani: ignoraci adesso».

pensano di andare?». Intanto per riscaldare gli animi c'è anche una violenta minaccia al ministro Sacconi sul Corriere.it. Possibile che i controlli svaniscano proprio oggi sul blog del Corriere?

Tutto, anche un delirio anonimo sul sito di un grande giornale, serve ad alimentare tensioni, ad alzare i toni. Perché, è evidente, il congresso della Cgil cade in un momento difficile, molto difficile. È inutile girarci attorno. Il più grande sindacato italiano è nel mirino del governo, è isolato dalle altre due confederazioni

Contro la crisi La Cgil ha provato a offrire una strada condivisa

Cisl e Uil e la trama politico-sindacale di questa legislatura ricalca in modo maniacale quella del 2001-2006 quando tutti, tranne la Cgil, firmarono il famoso Patto per l'Italia, poi rimasto solo sulla carta, quando Berlusconi e la Confindustria s'infilarono nella battaglia per la cancellazione dell'articolo 18 e toccò, anche quella volta, sempre alla Cgil mettersi di traverso e vincere quella battaglia di civiltà. Oggi la storia è la stessa, con qualche protagonista o comparsa differente. Epifani ha provato ieri a spa-

rieglare le carte, a offrire una strada da condividere con Cisl e Uil, a partire dalla battaglia che dovrebbe essere comune contro la crisi, per la difesa del lavoro e dei diritti, per battere l'evasione fiscale e la corruzione. Ha offerto la piena disponibilità della sua organizzazione a trattare tutto, come ha sempre fatto la Cgil nei momenti difficili, ma c'è da chiedersi se davvero Cisl e Uil saranno disponibili a questo percorso dopo mesi di relazioni privilegiate, qualche volta al limite della decenza, con il governo e gli industriali. La forza della Cgil sta nelle sue donne e nei suoi uomini, nel radicamento nel mondo del lavoro, nella credibilità dei suoi dirigenti. Ma anche la Cgil è in una fase di passaggio, la proposta di Epifani dovrà essere per forza presa in mano da qualcun altro, dal futuro segretario, probabilmente una donna, che guiderà il sindacato dal prossimo settembre. La Cgil sarà costretta ad attraversare la più lunga e difficile crisi del dopoguerra ancora da sola, può affrontare questo percorso difficile dimostrando, come è successo in passato, la capacità di aprirsi davvero ai giovani, anche nei quadri dirigenti, di battersi senza tatticismi sul fronte dei diritti e del lavoro, di difendere la sua autonomia e la sua capacità di proposta anche in mezzo alla tempesta. Se manterrà questi impegni certamente ne uscirà più forte. Ma è una sfida difficile. ♦

**La
relazione**Le reazioni
della platea politica**Damiano (Pd): proposta
condivisibile**

«È condivisibile la proposta di epifani di un piano straordinario per lo sviluppo e per l'occupazione». Lo ha detto Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione lavoro della Camera che ha partecipato all'inaugurazione del congresso Cgil.



Cesare Damiano

**Di Pietro: sosterremo
il programma Cgil**

La relazione di Epifani traccia, secondo il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, «un programma di governo alternativo a quello dell'attuale governo che noi intendiamo fare nostro e sostenere in Parlamento» ha detto Di Pietro.

→ **A Rimini il XVI congresso** Il segretario apre a Cisl e Uil ma senza sconti: indietro non si torna

→ **Sostenere l'occupazione** L'obiettivo è avere 700mila nuovi posti nell'arco di un triennio

Epifani rilancia: «Per il lavoro serve un piano straordinario»

Foto di Aleandro Biagianni/Emblema



Guglielmo Epifani ha aperto il XVI congresso Cgil

Epifani ha aperto ieri il XVI congresso della Cgil. Il segretario ha rilanciato su un piano straordinario per il lavoro, con l'obiettivo di creare 700mila posti di lavoro nell'arco di un triennio. Aperture a Cisl e Uil.

FELICIA MASOCCO

INVIATA A RIMINI

Un impegno straordinario, un piano per un triennio e che affronti «la priorità delle priorità»: il lavoro e l'occupazione. Dal palco di Rimini, dove apre il XVI congresso della Cgil, Guglielmo Epifani illustra la proposta per invertire la rotta e recuperare quel milione di posti di lavoro andati perduti dall'inizio della crisi più grave del dopoguerra. «Lasciata a sé stessa oggi la dinamica di mercato distrugge il lavoro», dice. Occorre intervenire ora, «un secondo tempo non c'è». Il suo è un piano di tipo keynesiano, con incentivi fiscali per chi investe, un allentamento del patto di stabilità degli enti locali soprattutto per favorire tante micro opere infrastrutturali. La riapertura del turno over nella scuola, nelle università e nelle amministrazioni pubbliche. Ri-conversione alla green economy.

È il perno del suo intervento fiume (un'ora e 40 minuti). Ad ascoltarlo c'erano tutti i possibili interlocutori. In prima fila Gianni Letta e Maurizio Sacconi per il governo, tutti i leader dei partiti di opposizione. C'erano Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti e a anche l'ex segretario dell'Ugl Renata Polverini. Dietro di loro Emma Marcegaglia, per l'esordio di un presidente di Confindustria a un

congresso Cgil. Quando la speaker fa i loro nomi (e bada a farli molto velocemente) partono i fischi, ma non dalla platea. La contestazione, che rompe il protocollo di cortesia, viene dagli spalti dove sono seduti gli invitati al congresso, lavoratori non delegati. Più tardi Epifani ha telefonato ai colleghi per dirsi dispiaciuto.

RIFLETTERE

Cortesie per gli ospiti, certo, ma in occasioni come queste la forma è sostanza. Soprattutto dopo una relazione con cui, con molto disincanto e realismo, il segretario generale della Cgil si è appellato a Cisl e Uil per dire «basta lacerazioni». «Dobbiamo tutti fermarci a riflettere sulle divisioni profonde» che stanno portando il sindacato alla «deriva». È l'invito, atteso, a ritrovare un minimo comune denominatore. Comune, an-

Incoerenza

«Che fine hanno fatto gli accordi sottoscritti unitariamente?»

che se minimo. Indietro però Epifani non torna. Non insegue le due confederazioni sulla via che porta ad un altro modello di sindacato. Ai leader di Cisl e Uil non vengono fatti sconti, gli viene rimproverata l'incoerenza su accordi sottoscritti unitariamente, fatti votare ai lavoratori, e poi spariti dall'agenda. Di aver sposato la linea del governo di «non considerare più la Cgil un interlocutore sia pure scomodo, e invita: «Fermia-

Cremaschi: l'apertura non piace alla platea

«L'apertura di Epifani alla Cisl e alla Uil non è negli umori della sala». Così l'esponente di Rete 28 Aprile, ala di sinistra della Cgil, Giorgio Cremaschi commenta la relazione del segretario dell'organizzazione, Guglielmo Epifani, al congresso.



Giorgio Cremaschi

moci qui, se continuiamo in questo modo si imbecca una strada senza ritorno». La deriva appunto. Bonanni e Angeletti intervengono oggi. Diranno se si può ripartire dalla rappresentanza e dai contratti come suggerito dal segretario Cgil. Sono stati fatti accordi unitari in tutte le categorie, tranne che nei metalmeccanici. La pratica dimostra che si possono superare i limiti del modello separato. Epifani dice questo quando afferma che «la Cgil intende lavorare per riconquistare un modello condiviso», «non possiamo restare né subalterni, né nell'angolo». Ci si fermi, almeno, con «le riunioni in cui sistematicamente si è voluta tenere fuori la

Cgil e per ultimo l'imbarazzante dichiarazione comune sull'arbitrato».

L'accusa è, ovviamente, anche al governo «che ha lavorato per dividere». Ed è il regista, a partire dal Libro bianco, di un forte attacco ai diritti

Non subalterni Riconquistiamo un modello condiviso. Non restiamo in un angolo

del lavoro, di una controriforma. Bene ha fatto il presidente Napolitano a rinviarlo alle Camere, ma le modifiche apportate non sono sufficienti

Marcegaglia: non ci piace lo sblocco del turn over

«Mi sarei aspettata una relazione più attenta al debito pubblico e alla spesa corrente, visto quello che sta succedendo in Grecia e in Spagna, e la proposta di rimuovere il turn over nel pubblico impiego è una proposta che non condividiamo».



Emma Marcegaglia

per la Cgil. Sull'arbitrato, sul diritto di sciopero, sulla riforma degli ammortizzatori sociali e sullo Statuto dei lavori - con cui il governo si prepara - a rimpiazzare lo Statuto dei lavoratori, la Cgil continuerà la sua mobilitazione, informando, battendosi fino allo sciopero.

La guardia va tenuta alta, nella crisi è più facile indebolire e aggirare i diritti. Anche per questo va contrastata. «Il governo agisca e rifletta sul fatto che il mondo delle imprese e quello del sindacato chiedono, insieme, di fare di più. A Parma lo ha chiesto la Confindustria, giunta a posizioni vicine alle nostre sul tema del declino industriale del paese». «Un

secondo tempo non c'è per sostenere occupazione ed economia, se non si forza la situazione e non si sceglie oggi, non ci saranno margini per i prossimi tre anni». Un piano straordinario, dunque, con l'obiettivo di portare «il tasso reale di disoccupazione dal 10% del quarto trimestre 2010 al 7,5% del quarto trimestre 2013». Si avrebbero fino a 400 mila nuovi posti nella pubblica amministrazione e fino a 300 mila grazie a sgravi fiscali e crediti di imposta.

Una sfida che chiama anche in causa anche le forze politiche di sinistra. Chiudendo il suo intervento Epifani si è rivolto a loro. ♦

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Idirittiche non sai

Mamme e papà al lavoro

Sono una dipendente comunale che a seguito di domanda ha ottenuto l'accredito figurativo dei periodi di maternità al di fuori del rapporto di lavoro per complessivi 3 mesi e 8 giorni. Di recente però mi è stato detto che avrei avuto diritto al riconoscimento di 5 mesi. E' giusto ?

L'Inpdap in una nota operativa dello scorso dicembre (n. 17/09) ha precisato che il periodo di maternità al di fuori del rapporto di lavoro deve essere accreditato figurativamente nel limite complessivo di 5 mesi anche se la normativa vigente al momento dell'evento che la riguarda prevedeva un periodo di valorizzazione più ridotto.

Pertanto, nel suo caso, è possibile chiedere il riesame del provvedimento per ottenere l'accredito dell'ulteriore periodo in precedenza non riconosciuto.

Per quanto riguarda, invece, le dipendenti ora pensionate la possibilità del riesame del provvedimento può essere esercitata purché non siano decorsi i termini di legge previsti per la definitività del provvedimento stesso che, per le ex dipendenti degli enti locali, sono di 10 anni, mentre per le ex statali sono di 3 anni.

Mio marito ed io siamo in attesa di un'adozione internazionale. Vorrei sapere quali sono i nostri diritti se dovessimo recarci all'estero per conoscere il bambino.

Il Testo Unico per la tutela della maternità e paternità, Dlgs n. 151/2001, si prefigge, tra l'altro, di incentivare la maternità e la paternità adottiva ed affidataria. La Finanziaria 2008 (L. 244/2007) ha compiuto ulteriori passi avanti, modificando alcuni articoli del Testo Unico in senso positivo. Oggi, in caso di adozione sia nazionale che internazionale, si ha diritto ad un congedo retribuito per maternità di cinque mesi. Nell'adozione internazionale, i cinque mesi spettanti possono essere utilizzati anche prima dell'ingresso del minore in Italia e quindi, durante il periodo di permanenza all'estero necessario per incontrare il minore e assolvere agli adempimenti relativi alla procedura di adozione. Se, per espletare le varie pratiche serve un periodo più lungo, si può richiedere anche un congedo non retribuito.

Primo Piano

Il sindacato si rinnova

Fili da riannodare

Confederazioni a confronto

Il messaggio di Napolitano «Serve concertazione»

«La difficile situazione economica e la crisi occupazionale di questo periodo impongono a tutte le parti sociali un confronto aperto e coraggioso per rilanciare un percorso di concertazione». È quanto scrive il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.



Giorgio Napolitano

I militari del Cocer: la Difesa ci ha impedito di partecipare

Il Cocer, l'organismo di rappresentanza dei militari, ha reso noto «con sofferenza» di non poter partecipare all'apertura del congresso della Cgil, cui era stato invitato da Epifani, «a causa del diniego posto dal capo di Stato maggiore della Difesa».

→ **Una parte della platea** contesta anche il ministro del Lavoro e Renata Polverini

→ **Epifani** ha telefonato al segretario Cisl che ha lasciato la sala accigliato. Oggi le repliche

Fischi a Bonanni e Angeletti

Il dialogo parte in salita

Una parte della Platea della Cgil ha fischiato ieri i segretari di Cisl e Uil. Il tentativo di riannodare le file tra i sindacati parte in salita. Bonanni lascia la sala dopo la relazione di Epifani che lo chiama al telefono.

BRUNO UGOLINI
RIMINI

Come sarà possibile ottenere un confronto vero con l'attuale governo? Come sarà possibile attivare davvero un piano straordinario per il lavoro, capace di impedire la drammatica emorragia che distrugge aziende, posti, il futuro di tante donne e uomini? Per non far la fine della Grecia? Sono interrogativi che stanno nel retroscena del Congresso Cgil, dopo la proposta, il progetto annunciato da Guglielmo Epifani. Ed è facile capire che una scommessa così ambiziosa avrebbe bisogno, per incidere, d'essere sostenuta da un movimento unitario e risoluto. Ecco perché nella relazione del segretario c'è un'aspra disanima delle questioni che dividono la Cgil da Cisl e Uil. Nessun ritorno a Canossa, da parte del principale sindacato italiano, come qualcuno avrebbe potuto sperare. C'è anche, però, la lucida consapevolezza di una necessità unitaria per affrontare la crisi e l'impegno a non dar per persa la partita dell'unità, a non deporre una pietra tombale sul "caso" italiano. L'appello appare sincero: «Abbiamo bisogno di fermarci tutti. Per non tornare agli anni 50, per non determinare la grottesca rap-

presentazione di un sindacato di governo e un sindacato di opposizione». Non si chiede nemmeno a Cisl e Uil un'abiura delle posizioni assunte. Epifani elenca una serie di piccoli essenziali passi. Come le regole per la rappresentanza cominciando dalle prime aperture di Bonanni e Angeletti. Eppoi un confronto su come arrivare all'appuntamento di verifica del modello contrattuale che tanto ha diviso. E altro ancora. Un tentativo di riannodare le fila.

INQUIETUDINE

Vedremo come risponderanno oggi

Ritorno agli anni 50?

Il congresso l'occasione di confronto sul modello contrattuale

i dirigenti di Cisl e Uil. Le premesse non sono buone. Luigi Angeletti non ha indugiato in commenti. Raffaele Bonanni al termine della relazione ha lasciato la sala del congresso visibilmente accigliato. Un comportamento con tutta probabilità collegato all'accoglienza riservata dalla platea. I fischi e i boati - a dire il vero provenienti più dalla folla degli invitati che dai delegati - hanno salutato, senza alcun rispetto delle regole di accoglienza, sia esponenti politici come il ministro al welfare Maurizio Bonanni o la presidente della regione Lazio Renata Polverini, sia, appunto, Bonanni e Angeletti. Un sintomo dell'inquietudine profonda che scuote tanti ma anche sintomo di una fragile maturità politi-

Sul Corriere.it

«Merita la fine di Biagi»

Minacce a Sacconi



Minacce di morte al ministro del Lavoro Maurizio Sacconi sono apparse ieri sul sito del Corriere.it. Nelle risposte all'articolo sul congresso della Cgil, un utente che si firma come Centauro si scaglia contro l'esponente di governo: «Per quanto riguarda lei, caro ministro, meriterebbe la fine che ha fatto Biagi». Il commento è apparso qualche minuto prima che il giornale lo rimuovesse. «Per una combinazione di omesso controllo e problemi tecnici sulla moderazione dei commenti relativi alla notizia sul Congresso della Cgil, è apparso un messaggio di minaccia al ministro Maurizio Sacconi. Ci scusiamo con i lettori e con il ministro per l'inqualificabile errore» ha scritto la direzione del Corriere della Sera. Queste minacce, ha commentato il ministro, «sono solo il frutto di letture allarmistiche e false circa la presunta volontà di distruggere i diritti del lavoro». Al ministro del lavoro è arrivata la solidarietà di tutto lo schieramento politico sia di sinistra sia di destra.

ca. Vengono invitati interlocutori importanti, con i quali persistono divergenze profonde, per ascoltarli e per aprire un confronto. Sperando che sia costruttivo. Ed è con questo spirito che poco dopo l'uscita di Bonanni il segretario della Cgil ha voluto telefonargli. Per esprimere il dispiacere del sindacato per quanto è avvenuto.

Fonti Cisl hanno poi fatto notare la diversa accoglienza riservata dall'ultimo congresso Cisl allo stesso Epifani. Saremmo così di fronte, secondo la stessa fonte, «a una deriva movimentista», testimoniata dagli applausi riservati a Nichi Vendola, maggiori rispetto a quelli riservati a Pier Luigi Bersani. Interpretazioni di comodo da parte di chi si sarebbe aspettato dalla Cgil, si aggiunge, un'autocritica, un'apertura di merito. Anche se poi si tenta di attenuare il giudizio rubando il termine «luci e ombre» (nella relazione di Epifani) usato da Emma Marcegaglia. La presidente della Confindustria, a dire il vero, è sembrata più disponibile, quando ha accennato a «punti condivisibili» nelle proposte di Epifani e a «qualche piccolo cambiamento», ma non «stravolgimento» a proposito del modello contrattuale.

Come finirà la disputa sui rapporti intersindacali? Oggi verranno misurati anche con l'applausometro, dopo gli interventi di Angeletti e Bonanni. Resta il fatto che, di fronte ad un centrodestra che sta costruendo una strategia basata sulle divisioni, la Cgil, come dice Epifani, deve «fare di più». La situazione lo impone. Questa lunga e dura crisi non la si risolve tornando agli anni 50. ❖

Foto di Alejandro Biagiotti/Emblema



Calore per Bersani, cortesia per Di Pietro ma la star è Vendola

L'assemblea dei delegati accoglie con calore il leader Pd che rilancia «iniziative straordinarie sull'occupazione». Delegati in fila per salutare il presidente della Regione Puglia

La platea

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

La lista degli amati e degli odiati dalla platea dei delegati Cgil - campione di rara attendibilità per intuire gli umori del tradizionale elettorato nazionale di centrosinistra - rispetta tutti i pronostici della vigilia. I politici e gli ospiti illustri vengono nominati e salutati dal palco del congresso uno dopo l'altro. L'applausometro si presta a facili confronti.

La platea congressuale saluta con calore il segretario del Partito democratico Pierluigi Bersani, con cortesia il leader Idv Antonio Di Pietro, con grande affetto e riconoscenza il presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che i delegati Cgil accolgono come infaticabile difensore della Costituzione

Umori in sala

Lunghi applausi anche per il presidente emerito Scalfaro

mentre l'indispettito Sacconi lo definisce «vecchio democristiano». A cogliere alla sprovvista gli osservatori esterni, piuttosto, è l'unica vera ovazione della giornata, quella riservata a Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia, leader di Sinistra e Libertà, e soprattutto politico dai toni lirici e radicali, che riesce con fatica a scambiare qualche battuta con i colleghi a causa della fila di delegati che vogliono stringergli la mano e fotografarlo.

Gli applausi della Cgil, va detto, sono applausi ricambiati. «Una relazione bella e seria, che ha messo al centro il tema dei temi, quello del lavoro, e che ha dato indicazioni piuttosto precise sul modo in cui procedere. Raccolgo l'esigenza di

dar luogo con il contributo di tutti a un'iniziativa straordinaria sui temi dell'occupazione. È giusto che le forze sociali si esprimano, bisogna che il governo si decida che il problema c'è e che si deve fare qualcosa» afferma Bersani al termine della relazione di Guglielmo Epifani.

«È un programma di governo alternativo a quello dell'attuale governo che noi intendiamo fare nostro e sostenere in parlamento» commenta Di Pietro. «I sindacati sono un architrave della vita democratica, tanto più in tempi di inquietudine, crisi, incertezza politica sociale culturale economica. E la grande Cgil è un punto di riferimento non solo per le questioni di stretta pertinenza sindacale, ma della civiltà democratica del nostro paese» sottolinea a margine Vendola.

Toni critici solo dal segretario di Rifondazione Comunista Paolo Ferrero, rimasto ai margini dell'attenzione del congresso Cgil: «Nella relazione di Epifani ci sono tante cose giuste, ma non c'è una strategia per contrastare l'attacco pesantissimo ai lavoratori e al sindacato di classe che il governo e la Confindustria hanno scatenato».

In cima alla graduatoria dei malvisti c'è il ministro del Welfare Maurizio Sacconi che, oltre al difficile ruolo istituzionale, sconta l'impegno profuso di recente per riformare il diritto e il processo del lavoro e il rifiuto di estendere gli ammortizzatori sociali: il suo nome viene subissato da fischi. Contestata anche la controparte per eccellenza, la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, accompagnata dal vice Alberto Bombassei e dal direttore Gianpaolo Galli.

Come da copione anche le contestazioni ai leader di Cisl e Uil, firmatari dell'accordo separato sui contratti, e quelle alla fu sindacalista Ugl Renata Polverini, migrata alla politica nelle vesti di governatrice del Lazio per il Pdl. ♦

Una parte della platea della Cgil ha fischiato gli ospiti istituzionali

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VIVIANA VIVARELLI

L'amore e il sacrificio

E vabbé, Anemone gli ha dato 900.000 euro per amore. E sennò che Popolo dell'Amore sarebbe? Vero, ministro Bondi? Vero, capogruppo Lupi? Tra innamorati ci si fa di questi regalini. E che sarà mai? Io ti fo un regalo a te, tu mi dai un appalto a me. E poi un terremoto oggi, una centrale domani, uno si fa il gruzzoletto.

RISPOSTA ■ Berlusconi ha scaricato Scajola perché Scajola, oggi come ieri, è indifendibile. Nello stesso momento, però, ha sentito il bisogno di difendere e di esaltare il responsabile di quella Protezione Civile all'interno della quale si sono consumati gli episodi di corruzione legati alla cricca di Anemone, Balducci & C. Berlusconi è grato a Bertolaso, infatti, perché lui è riuscito a "non vedere" per anni gli affari loschi che si verificavano nelle strutture di cui era dominus incontrastato ed a cui l'altra cricca, quella dei politici targati Pdl, affidava i "grandi eventi": chiedendo in cambio appalti e commesse, appartamenti e ristrutturazioni. Bertolaso è il più fedele dei suoi dipendenti, dunque, e Scajola un perfetto capro espiatorio da sacrificare sull'altare del "partito dell'amore per i soldi e per il potere". Quello che preme al Kapo in questo scontro ormai definitivo con chi crede ancora nel rispetto della legalità, infatti, è salvare il sistema, corrotto e violento, che gli è cresciuto intorno: un sistema la cui tenuta rischia di essere messa in crisi dalla leggerezza "imperdonabile" di Scajola.

LAURA

I diritti dei dislessici

Mentre il ministero dell'Istruzione (Miur) sbandiera il protocollo di intesa a favore degli alunni con Dsa (disturbi specifici di apprendimento come la dislessia) e mentre è in discussione alla Camera una legge nazionale di tutela, succede che l'Invalsi, emanazione dello stesso ministero, nega agli alunni Dsa l'utilizzo degli strumenti compensativi nel corso delle prove di valutazione (Snv) per le classi seconda e quinta elementare (6 e 11 maggio) e prima

media (13 maggio). Gli strumenti compensativi, tra cui il computer, già previsti per legge dal Dpr 122, consentono ai bambini dislessici di superare le difficoltà di lettura e scrittura per poter eseguire i compiti, seguire le attività scolastiche, studiare e apprendere, alla pari con i compagni. Ma per queste prove l'Invalsi dice di no: non possono usare il computer né un lettore esterno, solo ed esclusivamente carta e penna poiché dovranno svolgere i test "come tutti gli altri" (nota Invalsi del 15 aprile). Inoltre la loro prova sarà tenuta a parte e non rientrerà nella media. Quindi oltre al danno anche una beffa che odora di

emarginazione. Mio figlio, 11 anni, dislessico-disgrafico e intelligente, utilizza anche a scuola il pc per leggere e scrivere e ha un ottimo rendimento. Nelle esercitazioni effettuate sulle prove Invalsi dell'anno scorso ha ottenuto risultati buoni, in alcuni casi ottimi. Perché dovrei sottoporlo alla frustrazione di una prova senza gli strumenti che utilizza abitualmente e ai quali ha diritto? Perché dovrei mettere a repentaglio la sua autostima? A chi giova la crudeltà di farlo sentire "nudo", inadeguato, incapace di agire, solo di fronte alle sue difficoltà?

MARCELLO BUTTAZZO

Il diritto di cittadinanza

Il ministro dell'Interno Maroni non vorrebbe mai concedere la cittadinanza ai figli dei migranti che nascono in Italia. La scrittrice Igiaba Scego in un accorato colonnino su l'Unità di ieri si pone la domanda: «L'Italia è di chi nasce, di chi la ama o di chi fortuitamente si è ritrovato con una goccia di sangue italiano nelle vene?». I gruppi umani sono da sempre in movimento, in comunione. Chi difende anacronisticamente la supposta "superiorità" dei gruppi etnici autoctoni, mostra una cultura sconcertante, ristretta, provinciale. Per quanto mi riguarda, considero da sempre italiano qualsiasi uomo innamorato di questa Patria, tutta intera. Di fatto, chi respira questa terra ed è ossequioso delle nostre leggi e della nostra Carta costituzionale è un italiano. La biologia delle popolazioni umane insegna che la storia delle civiltà s'è sostanziata e rafforzata in seguito ad inarrestabili flussi, a continui spostamenti. I leghisti devono ancora accorgersi di questo fatto.

FRANCESCO DEGNI
Circoli

L'Italia è il primo Paese del mondo per numero di telefonini ma abbiamo battuto anche un altro record: siamo il Paese con più circoli del mondo. I circoli del buon governo di Dell'Utri. I circoli della libertà della Brambilla. I circoli dei promotori della libertà del premier. I circoli di generazione Italia di Fini. I circoli della nostra destra di La Russa. Se va bene sulla carta, ci sono migliaia di circoli (il circolo degli scacchi, il circolo delle bocce, quello del tennis) il cui scopo sociale è insito nel nome. Nei circoli politici qual è lo scopo sociale? nessuno lo capisce ma intanto è importante che ognuno abbia il proprio. È tanto di moda e fa chic.

PAOLO SERRA

Io preferisco essere indignato

Francesco Piccolo, nella sua rubrica del 3 maggio sugli indignati estranei al Paese, ha scritto una cosa che non mi convince. Che dovrebbe fare la sinistra di fronte allo sfacelo morale dell'Italia? Assecondarlo, carpirne i voti, poi gettare la maschera e iniziare a fargli pagare tasse e reati? Mi pare che siamo già anche troppo inquinati dal berlusconismo la cui Costituzione ha un solo articolo: Il conseguimento del denaro e del potere giustificano a posteriori qualsiasi mezzo. Al contrario credo che dovremmo chiamare tutti gli italiani onesti (di sinistra, centro, destra, non allineati che siano) ad una coalizione per liberarci da una malattia che sarà pure genetica, ma che non possiamo certo debellare assecondandola. Saremo minoranza? Pazienza.



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

D'ACCORDO CON REICHLIN/1

Ho appena letto l'editoriale di Reichlin, concordo pienamente con le sue opinioni: ha ragione è ora di svegliarsi!

PAOLA

D'ACCORDO CON REICHLIN/2

Cara Concita fa piacere leggere che anche Reichlin dica basta liti nel Pd perchè c'è un paese da salvare. Noi della base diciamo le stesse cose da mesi, la gente è questo che vuole dal ns partito.

GENOVESI, VARESE

AAA BENEFATTORE CERCASI

Da quasi un anno sto lottando per racimolare i fondi per costruire una casetta in legno. Se qualcuno volesse contribuire anche a mia insaputa garantisco che non darò mandato ai miei legali di tutelare la mia immagine.

PASQUALINO, L'AQUILA

DIRETTAMENTE NELLE TASCHE

Sapete perché dichiarano sempre di non voler mettere le mani nelle tasche degli italiani? Perché sanno che ormai sono vuote. Preferiscono che "altri" le infilino (piene) nelle loro tasche senza neanche accorgersene. Il bello è che una parte di italiani ancora li segue! Che aspettano a svegliarsi?

RENZO, REGGIO EMILIA

E VILLA SAN MARTINO?

Vista la vittima illustre della "casa" sarebbe utile rispiegare come Berlusconi sia entrato in possesso di villa San Martino ad Arcore, chissà che non ritorni un po' di indignazione agli italiani.

ROBERTO, BOLOGNA

A NOI L'ESTERO, A LUI I REGALI

I miei figli, dopo lavori precari e malpagati, hanno lasciato la Calabria per andare in Germania come fece mio padre e come feci io. Tre generazioni. Povera Calabria che rivede i propri figli strappati agli affetti famigliari. Proprio mentre un ministro della Repubblica si fa regalare una casa di lusso dai suoi amichetti, chissà in cambio di cosa. Grazie governo piduista.

MARCO

L'AMORE E LE CASE

Nel partito dell'amore, il vero "amore" non ha confini. Ci trovi anche chi ti compra casa. Sfrat tati e senza casa oggi sapete che il Pdl non lascia indietro nessuno.

VALERIO.B

IL VANGELO SECONDO SCAJOLA

Parola di Gesù: beati quelli che non sanno perché di loro è il regno dei cieli. Scajola si consoli.

ADRIANA, PADOVA

LA MATERNITÀ SECONDO GELMINI

DIRITTO O PRIVILEGIO?

Idia Caputo

GIORNALISTA E SCRITTRICE



Capita che le cattive notizie si mimetizzino nella leggerezza di una lettura distratta, quella che per esempio si potrebbe riservare all'intervista rilasciata a *Io Donna* da Maria Stella Gelmini, inflessibile ministro dell'Istruzione e implacabile tagliatrice di risorse finanziarie a quella scuola pubblica che, come tutti noi genitori sappiamo, scialava, fino al suo provvidenziale arrivo, nello spreco di denaro e nell'anarchia di troppi maestri. A stare attenti, per la verità, la sciagura si annunciava fin dal titolo: «Stare a casa dopo il parto è un privilegio», che tuttavia si poteva interpretare come una compiaciuta riflessione su quel che la signora, mamma da dieci giorni, grazie a una legge dello Stato, poteva permettersi.

Sbagliavamo. Dopo averci informate che dalla fine di questo mese sarà al lavoro con figlia al seguito (immaginiamo e le auguriamo, con il conforto di una *nursery* attigua al suo ufficio e di una tata), sibila minacciosa: «dovrebbero farlo tutte». Per quale ragione, signora? Ed è qui che l'assunto del titolo si dispiega in tutta la sua arcigna perentorietà. Perché stare a casa, decreta Gelmini, «lo giudico un privilegio». Un privilegio? Non è un diritto? Chiede allibito l'intervistatore. Non proprio. Certo, accondiscende lei, per una «donna normale» (crediamo alluda a una donna normostipendiata senza possibilità di tata e *nursery*), è più difficile. «Ma sono poche quelle che possono davvero stare a casa per mesi. Bisogna accettare di fare sacrifici.»

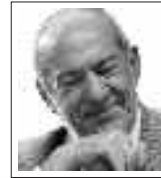
È la parola che mette i brividi. Per quegli echi vagamente puntivi. Per il resto, a chi non piacerebbe, vivendo in un Paese normale, discutere di libertà vecchie e nuove, di inediti problemi e di leggi, eventualmente, più consoni ai tempi e alle donne che cambiano. Che magari, oggi, più dei cinque mesi a casa, preferirebbero un bonus da spendere a secondo del bisogno nei primi tre anni di vita dei figli. Ma questo non è un Paese normale. È un luogo dove per effetto di un brutto sortilegio la classe politica che ci governa, post-ideologica, post-moderna e post-democratica appartiene a un'antropologia umana decrepita travestita con maschere della contemporaneità. E interpreta il presente con le lancette dell'orologio spostate all'indietro di almeno cinquant'anni. Come il ministro Gelmini, *wonder-mother* devota a Dio Padre e Famiglia, che quando cercava di abolire il tempo pieno, immaginava milioni di bambini attesi a casa per pranzo da mamme Invernizzi che, evidentemente, non lavoravano affatto; e ora che è diventata madre sostiene che restare lontane dal lavoro per alcuni mesi dopo il parto sia un privilegio. Da abolire, naturalmente. In nome di che? Ma dei sacrifici che ogni donna deve fare, ovvio. Non ve lo insegnavano le nonne e i padri della Chiesa? ♦

UN'ALTRA AGRICOLTURA È POSSIBILE

UN'ALTERNATIVA AGLI OGM

Mario Capanna

PRESIDENTE FONDAZIONE DIRITTI GENETICI



Tre cittadini europei su quattro – gli italiani in prima fila – non si fidano degli Organismi geneticamente modificati e non li vogliono. Oltre ai rischi che comportano, gli Ogm sono obsoleti: a 13 anni dalla loro introduzione in commercio e a più di 20 dall'avvio dei primi studi di settore, sono soltanto quattro le specie modificate (soia, mais, colza e cotone) e due le tipologie di modificazione genetica (resistenza agli insetti e tolleranza agli erbicidi). In pratica: un fallimento. È questa una delle ragioni per cui, nelle poche superfici coltivate in Europa, gli Ogm sono calati, tra il 2008 e il 2009, di ben il 12 per cento (da 107.719 ettari a 94.750).

Di fronte a tutto questo, la Commissione europea ha assunto un nuovo orientamento: ogni Stato membro si comporti come vuole. L'Italia, con il decreto firmato dal ministro delle Politiche Agricole e controfirmato dai ministri dell'Ambiente e della Salute, ha imboccato la strada dello sviluppo agroalimentare libero da Ogm e fondato sulla valorizzazione dei prodotti genuini che il mondo apprezza e, in alcuni casi, tenta di copiare. Ebbene, oggi siamo nella condizione di migliorare quello che già abbiamo attraverso una innovazione genetica definita *Marker Assisted Selection* (Mas). Si tratta di un metodo non invasivo che, al contrario degli Ogm, non supera i confini di specie e consente di accedere alle risorse genetiche della biodiversità vegetale e animale accelerando alcuni processi di miglioramento. In questo modo si possono ottenere piante con caratteristiche preziose, resistenti a parassiti, malattie, alla siccità, più produttive e – all'opposto degli Ogm – senza ricadute negative per l'ecosistema, l'alimentazione o la salute. Le piante migliorate con la Mas, inoltre, non sono coperte da brevetto industriale, poiché le specie vegetali non sono brevettabili. Questa metodologia, alternativa agli Ogm, apre dunque la strada a una ricerca scientifica agroalimentare partecipata e questo sia nei Paesi sviluppati che in quelli poveri: il costo di ricerca della Mas, infatti, è contenuto e nemmeno paragonabile alle cifre impiegate per gli Ogm (dove i costi per l'immissione in commercio di ogni singolo evento transgenico variano tra i 0,4 e i 13,5 milioni di dollari).

L'Italia, che ha eccellenti centri che operano con il metodo Mas, ha ora di fronte la possibilità di divenire leader in Europa nella nuova ricerca agroalimentare. Per questo, con una lettera inviata a sei ministri competenti, la Fondazione Diritti Genetici ha chiesto che si dia vita a un Piano nazionale di investimenti per lo sviluppo della ricerca fondata sulla Mas e che si operi in sede europea per raggiungere un analogo obiettivo.

www.fondazioneirittigenetici.org



Denis Verdini. Verdini, uno dei coordinatori nazionali del Pdl, indagato dalla procura di Roma per corruzione

→ **La centrale in Sardegna** Anche Flavio Carboni nel “comitato d'affari” per il business

→ **Indagine sugli assegni** la perquisizione nella sede della banca del coordinatore del Pdl

Verdini di nuovo indagato è un'altra volta «corruzione»

Nuova indagine per Denis Verdini. dopo quella della procura di Firenze per gli appalti della protezione civile durante il G8. L'ipotesi di concorso in corruzione questa volta ruota attorno a una centrale eolica.

NICOLÒ BUSINCO

ROMA
politica@unita.it

Denis Verdini, coordinatore del Popolo della libertà, è indagato per concorso in corruzione dalla procura di Roma nell'ambito dell'in-

chiesta sul presunto “comitato d'affari” che si sarebbe occupato di appalti pubblici, in particolare di progetti per la costruzione di centrali eoliche in Sardegna.

Un “comitato d'affari”, se l'ipotesi accusatoria avesse fondamento, delineato in modo inquietante e sorprende dai nomi di quelli che sono sotto inchiesta assieme al coordinatore del Pdl: Flavio Carboni, un faccendiere il cui nome ricorre da trent'anni nelle cronache giudiziarie, Pasquale Lombardi, magistrato tributario, Ignazio Farris, direttore generale dell'Agenzia regionale sar-

da per la protezione ambientale, Pinello Cossu, consigliere provinciale dell'Udc a Iglesias e Arcangelo Martino, un costruttore che ebbe il suo momento di fama al tempo del caso

L'amico di papà Letizia
Indagato Arcangelo Martino, “testimone” del caso Noemi

Noemi quando sostenne di essere stato lui a presentare a Berlusconi e a Craxi a papà Letizia.

Verdini, come la scorsa settimana Claudio Scajola, ha immediatamente reagito dicendosi vittima di «processi mediatici» che ha definito «pilotati, fantasiosi e incontrollati, e per questo parziali e pilotati». Secondo lo sperimentato rituale, gli è stata espressa solidarietà da Sandro Bondi, Daniele Cappezone e Fabrizio Cicchitto, oltre che dal premier Berlusconi. Verdini ha detto anche, a proposito del costruttore Diego Anemone, «non lo conosco, mai visto in vita mia». Dichiarazione di difficile lettura: sono altri infatti, stando a quanto fino a ora è emerso, i

protagonisti di questo filone d'indagine.

Uno di loro è appunto Flavio Carboni, 78 anni, un giro di rapporti molto ampio: dalla banca vaticana alla banda della Magliana con cui imbastì una serie di affari immobiliari in Sardegna. Un uomo ricco - è stato lui a vendere a Berlusconi Villa Certosa - e, a dispetto dell'età, ancora molto attivo. Agli atti del processo ci sono una serie di sue telefonate col magistrato Lombardi. Conversazioni nelle quali, tra gli altri, compare anche il nome del senatore Marcello Dell'Utri, già condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa e attualmente impegnato a Palermo nel processo d'appello.

La notizia dell'indagine su Verdini chiarisce un episodio accaduto l'altro ieri a Firenze: la perquisizione della sede del Credito Cooperati-

Interesse della mafia

Anche i boss di Cosa Nostra nei grandi affari attorno all'eolico

vo Fiorentino, istituto bancario presieduto proprio da Verdini. Gli investigatori inviati dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e dal sostituto Rodolfo Sabelli erano alla ricerca del passaggio di un certo numero di assegni dei quali intendono accertare provenienza e destinazione.

Un'altra acquisizione di documenti era avvenuta a Cagliari alcuni giorni prima quando i carabinieri inviati da Roma avevano sequestrato i progetti sull'eolico depositati all'assessorato regionale dell'Industria. In particolare tutte le domande presentate da privati a partire dal 2009.

Risale all'agosto di quell'anno la nomina, decisa dalla giunta regionale presieduta da Ugo Cappellacci, di Ignazio Farris a direttore generale dell'Agenzia per la protezione ambientale in Sardegna. Era qua - nel Sulcis - che attorno al progetto di costruzione di una centrale eolica si sarebbe dispiegata l'attività di Flavio Carboni e del presunto "comitato d'affari". Un business colossale quello dei grandi "mulini a vento". Così grosso da far gola a Cosa Nostra, come è emerso di recente anche nella commissione parlamentare antimafia. Investimenti di diecimila euro realizzati da società costituite solo con lo scopo di acquisire i terreni e poi di ottenere le autorizzazioni moltiplicandone il valore. O, come è accaduto in Calabria, a Capo Rizzuto, centrali realizzate direttamente su terreni di proprietà di famiglie mafiose. ♦



L'ex ministro della Sviluppo Economico Scajola ed il presidente del Consiglio Berlusconi

L'urlo: «Congiura!» E poi il premier si prende il ministero

Berlusconi: le solite parole dopo le solite "nefaste" novità sui pupilli. Poi va al Quirinale e "occupa" lo Sviluppo economico

Il retroscena

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Una «congiura» da parte di chi, dall'esterno, vuole «disarcionare il governo con una «campagna mediatica»: magistrati e stampa visti come una sorta di associazione a delinquere per affossare il governo. Martedì, durante la cena con i senatori del Pdl così si è sfogato Silvio Berlusconi, dodici ore dopo le dimissioni di Claudio Scajola. È assillato dalla minaccia di un effetto valanga giudiziaria: «Attaccheranno altri personaggi vicini a me» e al governo, ha lamentato, sentendo nell'aria che sui giornali di oggi sarebbe uscito il nuovo coinvolgimento di Denis Verdini in un'inchiesta per corruzione,

I «congiurati», nell'ossessione berlusconiana, sarebbero «un gruppo organizzato», che «ha le carte in mano» e le usa «mediaticamente» per abbatterlo: «Ogni mattina sui giornali mi aspetto un nuovo capitolo»

di un ipotetico «dossier» da film noir. Quel «fenomeno scientificamente osservabile, direbbe Galileo» tra procure e giornali di cui ha parlato Denis Verdini, comparso beffardo in gessato «fatto fare dal sarto con le righe larghe per essere elegante anche in carcere», in Transatlantico per il voto di fiducia proprio sul decreto Scajola. E Berlusconi è «il miglior alleato in questi casi».

Ad avvalorare la teoria della congiura nella mente del premier è il «precedente pericoloso» delle dimissioni di Scajola a freddo, rassegnate senza un avviso di garanzia perché sentiva traballare ogni difesa. Così «chiunque potrebbe chiedere le dimissioni di un ministro». Lo spettro di una congiura, però, è smentita po-

SANDRO FAVI

Dice il responsabile carceri del Pd: «O il governo è in confusione oppure non si vogliono riconoscere le responsabilità per una politica che fa traboccare le carceri di poveracci».

liticamente sia da Gianfranco Fini che da Umberto Bossi, e ammorbida d'ufficio dai capigruppo Pdl al Senato, Quagliariello e Gasparri che negano che si sia parlato di «congiura» nella cena della sera prima, e indignati puntano il dito su chi, la stampa, raccoglie «sussurri e grida» che comunque qualcuno del Pdl ha esternato. Meglio parlare da vittime di «indagini a senso unico».

Ma sul governo le nuvole sono così cupe che è difficile anche scegliere un sostituto al ministero per lo Sviluppo e le Attività Produttive. Salito al Quirinale ieri pomeriggio alle cinque e mezza insieme a Gianni Letta, davanti al presidente Napolitano il premier ha messo le mani avanti per giustificare la scelta di prendere l'interim. Un incontro breve e formale durato poco più di mezz'ora: il Capo dello Stato ha accettato le dimissioni di Scajola e affidato l'interim al presidente del Consiglio. Per prevenire eventuali obiezioni di Napolitano sull'interim in un ministero così strategico e importante (che comprende le Telecomunicazioni) Berlusconi ha spiegato che si tratta di «una soluzione temporanea» per poter prendere una «decisione meditata» su chi dovrà sostituire Scajola. Un rebus da sciogliere presto e in modo indolore per la tenuta del governo: sullo Sviluppo ci sono «molte aspettative» e tanti pretendenti, ha spiegato al Capo dello Stato, la necessità di tenere conto delle spinte contrapposte nella maggioranza, e «dell'equilibrio fra le varie componenti del governo». Più sfumata invece l'ipotesi di una soluzione con un «tecnico» che, comunque, altererebbe gli equilibri nel governo e deluderebbe le aspettative, appunto.

Napolitano ha sottolineato l'importanza del ministero, cosa sulla quale il premier ha convenuto, tanto più in tempi di crisi. E con i suoi, prima di salire al Colle, Berlusconi ha ammesso che non si tratta di un interim «divertente» come quando, nel 2002, inaugurò la diplomazia delle «pacche sulle spalle» alla Farnesina dopo le dimissioni di Ruggiero e poteva lavorare «anche da Palazzo Chigi».

Il viceministro Paolo Romani per ora resta il più accreditato alla successione di Scajola, mantenendo le deleghe sulle Telecomunicazioni, ma non si fermano le pressioni della Lega per un trasloco (a lui gradito) di Galan dall'Agricoltura, per poter riprendere il ministero con un fedelissimo di Bossi in Veneto, Gianpaolo Dozzo. ♦

→ **Il presidente della Camera:** «Non credo ci sia nessuna congiura». Anche Bossi smentisce Berlusconi
 → **Nessun cedimento** sulla legalità: «Dovere di tutti garantire che la legge è uguale per tutti...»

Fini smonta «il complotto» e attacca il premier-editore

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Gianfranco Fini e Umberto Bossi

LA POLEMICA

Carceri, Maroni contro Alfano: il ddl peggio dell'indulto

Maroni contro Alfano sulle carceri. «Abbiamo una valutazione negativa sull'impatto che avrebbe il cosiddetto disegno di legge svuota-carceri», che consentirebbe ai detenuti di scontare l'ultimo anno di pena ai domiciliari, ha detto ieri Maroni dall'Egitto, definendo il ddl all'esame della Camera «peggio di un indulto, visto che gli effetti non sarebbero una tantum, ma varrebbero sempre». «Non siamo in grado di controllare le circa 10 mila persone che ora, se fosse approvato il ddl andrebbero ai domiciliari: la metà è costituita da stranieri e molti sono clandestini, senza casa, dove dovrebbero scontare i domiciliari?». «Com'è noto, non vogliamo svuotare le carceri e nessun detenuto sarà messo in libertà», replica Alfano, ricordando al collega che il disegno di legge è stato approvato a gennaio dal Cdm «all'unanimità». «Vogliamo realizzare 21.479 nuovi posti nelle carceri proprio perchè non intendiamo procedere a nuovi indulti o amnistie».

Fini e Bossi stoppano la difesa del Cav. «Nessuna congiura». «I magistrati fanno il loro lavoro». L'ex leader di An picchia sul conflitto d'interessi e punta sul ddl anticorruzione. I suoi si organizzano, tra pranzi e cene.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Silvio Berlusconi, nei conversari privati, l'ha inserito ormai tra i complottardi (e tenta di sfilargli i senatori). «Fini e i suoi amichetti magistrati» che vogliono «mettere a repentaglio il governo», è il ritornello. Ma il cofondatore del Pdl, avendo aperto la faglia quando sfolgorava la vittoria elettorale del centro-

destra, è tutt'altro che intenzionato a mollare la presa, ora che il Cavaliere è sotto botta e il suo governo vacilla. Così, ieri, mentre il premier andava ripetendo trattarsi dell'«ennesimo complotto dei giudici, di cui Fini era a conoscenza», il presidente della Camera ha fatto carta straccia della linea di difesa del caro Silvio: «No, non credo che ci sia nessuna congiura, nessun accanimento sul governo da parte dei giudici, non facciamo inutili polemiche», ha detto, sfidando ancora una volta la sua ira. Stando per di più davanti alle telecamere, di Sky, come a moltiplicare la posta. Importa fino a un certo punto, al Cavaliere, che anche Bossi, poco dopo, si sia detto d'accordo: «I magistrati fanno il loro lavoro», ha detto il leader della Lega. Ma con lui, Ber-

lusconi non ha un conto aperto. E se ce l'ha è di tutt'altro segno.

IL DITO NELL'OCCHIO

Con Fini, al contrario, i ferri sono sempre più corti. Cortissimi, a giudicare anche dall'operazione - sponsorizzata dal Cavaliere ma a quanto pare non andata in porto - di sfilare a Fini alcuni senatori attraverso la mediazione di Andrea Augello e Silvano Moffa, incaricati di fare iscrivere quanti più finiani possibili all'associazione dialogante «Spazio aperto». Sul piano mediatico, va se possibile ancora peggio. Se ieri la prima pagina di Dagospia, rilanciando un gossip immobiliare sulla Tulliani, ha fatto infuriare il presidente della Camera, anche il Cavaliere ha avuto pane per la propria rabbia. L'ex leader

di An ha infatti affondato la bocca su parole finora intoccate (o quasi) nello scontro pubblico: conflitto di interessi. «È evidente che c'è un conflitto di interessi in cui si trova l'editore de «Il Giornale», ha detto infatti Fini, a Sky. «Il presidente del Consiglio ha ammesso pubblicamente di essere consapevole dei problemi politici che quel giornale crea, basti pensare alla vicenda Boffo, ma l'editore ha ritenuto che fosse molto, molto importante avvalersi di uno staff che fa vendere migliaia di copie. Non si tratta della stessa persona, ma della stessa famiglia. E anche questo è un conflitto di interessi, tra l'interesse generale e quello editoriale».

Fini non ha rinunciato, peraltro, a randellare sulla legalità: «È un dovere di tutti tutelare il valore della lega-

lità», ha detto ancora a Sky, «Verdini non deve dimettersi. Però è un dovere di tutti garantire che la legge vale per tutti e riaffermare che la magistratura è un baluardo». Questo è il ragionamento che apre la strada, per Fini, a un rilancio del ddl anti-corruzione: «L'ha voluto il governo, sarebbe stato opportuno dargli una corsia privilegiata», come era stato proposto dai finiani al direttivo Pdl alla Camera: «Il Pdl ha risposto di no, spero che ci ripensi. Bisognerebbe approvarlo nel più breve tempo possibile», dice.

I FINIANI A CENA E PRANZO

Lo stato dei rapporti fra i due è dunque pessimo, i contatti inesistenti. Raccontano, fra l'altro, che quando lunedì Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, si è recato da Fini a chiedere un'indicazione su chi potesse sostituire Bocchino come vice vicario, come a dire salviamo capra e cavoli, ha ricevuto in risposta gelo: «Non è una questione di persone, ma di politica: è inutile illudersi di aggirarla». L'equivalente di una porta in faccia. Del resto, il Cavaliere agisce su più fronti. Quello di indebolire la non affollatissima rappresen-

**I sospetti del premier
In giro va ripetendo:
colpa di Fini e dei suoi
amichetti magistrati...**

tanza finiana, ad esempio. «C'è un'operazione che mi aiuterà molto», andava dicendo ieri mattina, riferendosi all'attività di reclutamento che intando andavano facendo i due semi-finiani Augello e Moffa, per riportare gli «irresponsabili» affiliati all'ex leader di An a più miti consigli, portandoli a iscriversi all'associazione «Spazio aperto». Se il tentativo non è andato in porto - ieri sera i due erano a Palazzo Grazioli - certamente non sarà l'ultimo.

Si organizza, sul fronte opposto, la minoranza finiana. Ieri a pranzo i più attivi intorno al progetto di Generazione Italia si sono visti nello studio di Bocchino, per preconstituire quello che sarà il Comitato nazionale dell'associazione e ragionare sulle deleghe. Da oggi, del resto, parte il tesseramento. Martedì sera, invece, è stata la volta della prima cena finiana. Un incontro che dovrebbe tenersi a cadenza settimanale. L'altra sera erano in 24, tra cui Bocchino, Urso e Briguglio, Della Vedova, Menia, Barbareschi, Polidori, Scalia, Saia. Si è provato a fare il punto sull'«arcipelago», stabilendo le diverse aree di influenza di fondazioni e associazioni. Segno che la partita è appena all'inizio. ❖

→ **Allarme** per le nuove competenze del premier: «Anche per pochi giorni»
→ **Finocchiaro**: no al dicastero dello sviluppo per il presidente imprenditore

**Il Pd contro l'interim
«Silvio ministro tv
colmo del conflitto
d'interessi»**

Dure critiche dell'opposizione all'interim di Berlusconi. Gentiloni, Pd: «Il premier non può anche essere il ministro competente sulle tv». Di Pietro, Idv: «Un conflitto di interessi madornale».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Ora è ancora più grave il conflitto di interessi. L'opposizione critica duramente l'interim del presidente del Consiglio al ministero lasciato da Claudio Scajola.

Per un motivo molto semplice, come spiega il responsabile comunicazioni del Pd Paolo Gentiloni: «L'interim al ministero dello Sviluppo economico non può fare di Silvio Berlusconi anche il ministro competente in materia di televisioni». E poco importa che, dalle indiscrezioni fatte filtrare dal centrodestra, la nomina del successore di Scajola dovrebbe arrivare entro poco. «Neanche per un breve periodo di tempo - dice Gentiloni - è immaginabile che il presidente del Consiglio abbia anche formalmente il potere di decisione e di firma nel campo delle comunicazioni da cui dipendono, ad esempio, delicate partite in corso in questi giorni: dal contratto di servizio da firmare con la Rai all'assegnazione delle frequenze televisive. Sarebbe davvero il colmo del conflitto d'interessi».

Un tasto su cui batte anche il capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro, per la quale a questo punto siamo di fronte a «un conflitto di interessi solare»: «Abbiamo un presidente imprenditore e quindi non può fare il ministro dello Sviluppo economico».

E Antonio Di Pietro, leader dell'Idv: «È la dimostrazione che ancora una volta questo governo intende farsi solo gli affari propri».

GIOSTRA DI STATO

Le dimissioni di Scajola finiscono insomma per determinare una situazione ancora più allarmante, per l'opposizione. Pier Luigi Bersani non sottovaluta i rischi insiti in una situazione che ogni giorno appare più «paludosa»: «Siamo in presenza, al di là delle doverosissime dimissioni di Scajola, a una vera giostra di Stato: appalti, segretari, pubblici ufficiali corrotti, soldi trasferiti illegalmente all'estero e poi a quanto pare ripuliti con lo scu-

do fiscale». «Davanti a una cosa del genere non si può dire tocca solo alla magistratura. Qui tocca al governo venirci a dire cosa c'è nel sottoscandalo di questa Repubblica e di fare veramente chiarezza su una vicenda che può essere ancora più torbida di quello che abbiamo visto fin qui». Per il segretario del Pd, inoltre, «evasione fiscale e corruzione da sempre hanno punti di collegamento», e c'è un esempio preoccupante da non seguire, la Grecia: «È un paese che ha una quota di sommerso paragonabile al nostro, per avere una buona tenuta dei conti pubblici bisogna innanzitutto occuparci di avere un po' di crescita in più, perché con lo 0,8% non mettiamo a posto i conti, secondo dobbiamo preoccuparci di far emergere gran parte del sommerso e vedere che questo non dia luogo a corrompimenti. Mi pare che le ultime vicen-

Bersani

«Siamo in presenza di una vera giostra di Stato»

de ci dicono che abbiamo la febbre alta: bisogna preoccuparcene e occuparcene con decisione».

BERLUSCONI INSINDACABILE

L'interim di Berlusconi al ministero dello Sviluppo economico arriva tra l'altro nel giorno in cui la giunta per le autorizzazioni della Camera ha votato a maggioranza per l'insindacabilità del premier nel procedimento che lo vede coinvolto per le dichiarazioni a Santa Margherita Ligure del 13 giugno 2009, in cui esortava gli industriali a non acquistare pubblicità dal gruppo editoriale L'Espresso. Decisione duramente contestata dal Pd, che ha votato contro insieme all'Idv (gli esponenti Udc non erano presenti al momento del voto): «Ancora un voto per impedire il regolare corso della giustizia utilizzando impropriamente le prerogative previste dall'articolo 68 della costituzione», ha detto la capogruppo del Pd in Giunta Marilena Samperi. Nonché l'ennesima dimostrazione dell'esistenza di un grave conflitto di interessi, attacca la democratica sottolineando che il premier è «personalmente azionista di controllo di numerose società per azioni che operano proprio nel settore dell'editoria e dell'informazione, in diretta concorrenza con il gruppo editoriale L'Espresso». ❖

I COMUNI CHIEDONO «OSSIGENO»

«Sveglia! Diamo ossigeno ai comuni»: il Pd lancia una giornata di mobilitazione contro i vincoli imposti da governo alle attività delle comunità locali. L'iniziativa si terrà lunedì 17 maggio.

L'APPUNTAMENTO

Cortona, Ad arriva compatta su primarie e forma-partito

Da domani a domenica una tre Area democratica che fa capo a Dario Franceschini, si incontrerà a Cortona. Già in apertura Franceschini metterà in chiaro che è arrivato il momento di definire un vero e proprio «manifesto riformista» per un partito seriamente determinato a offrire agli italiani «una vera alternativa di governo». Lo si chiami come si vuole, va bene anche spirito del Lingotto, basta mettere la parola fine alla discussione su alleanze per guardare e definire innanzi tutto il profilo del partito. Cortona, che segnerà il rientro a tutti gli effetti di Walter Veltroni, sarà anche l'occasione per Ad di ribadire che le primarie sono irrinunciabili.

→ **Il Capo dello Stato** a Genova ha dato il via alle manifestazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia
→ **I leghisti** unici assenti. Bossi: «Non siamo stati invitati» e poi «a noi interessa il federalismo»

Napolitano: celebrare l'unità non è tempo perso

Il via ufficiale alle celebrazioni dell'Unità d'Italia che «non sono tempo perso e denaro sprecato» è stato dato ieri dal Capo dello Stato, prima allo scoglio di Quarto poi sulla nave Garibaldi. Ma Bossi non ci sta.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A GENOVA
mciarnelli@unita.it

Dicono le cronache dell'epoca che il 5 maggio del 1860 la spedizione dei Mille partì da Quarto con il bel tempo. Un buon auspicio per un'avventura senza precedenti. Storica. Invece ieri una pioggia battente ha accompagnato la celebrazione di quel giorno senza però riuscire a togliere neanche un po' della giusta tensione morale e della partecipa-

Festeggiamenti

«Non possono formare oggetto di polemiche politiche pregiudiziali»

zione emotiva che non potevano non accompagnare il ricordo di un evento così importante nella storia del paese.

L'acqua a catinelle non ha smorzato l'emozione ma neanche le polemiche che stanno caratterizzando questo avvio di celebrazioni che si concluderanno il 17 marzo del prossimo anno, il giorno dell'Unità. E se il presidente della Repubblica, parlando nell'hangar della nave Garibaldi, ormeggiata nel porto di Genova, ha ribadito con forza che «non sono tempo perso e denaro sprecato, ma fanno tutt'uno con l'impegno a lavorare per la soluzio-

ne dei problemi oggi aperti davanti a noi» tutte le iniziative comprese nel «sobrio» programma per le celebrazioni di cui aveva provveduto a dar conto poco prima il ministro Bondi a nome del governo, Umberto Bossi da Roma provvedeva a rimarcare la distanza della Lega, evidente peraltro anche per l'assenza alle manifestazioni genovesi. «Nessuno ci ha invitati» si è difeso il leader leghista per poi ritornare al punto «intanto portiamo a casa il federalismo, poi vediamo». Per aggiungere «io sono lombardo» e «ci vado cauto». Che per lui sta a significare che «i lombardi volevano la loro libertà ma non pensavano all'Unità d'Italia, si trovarono nei pasticci per i Savoia. In realtà si volevano liberare dall'Austria ma avevano mille dubbi tant'è che cantavano "la bella gigogin" canzone antiaustriaca.

E' evidente che la questione dell'invito non sta in piedi. Alle celebrazioni c'erano i presidenti di Senato e Camera, il cardinale Bagnasco, le autorità locali, ministri, molti parlamentari di maggioranza e opposizione. Possibile che solo ai leghisti l'invito non sia arrivato? «Quelle della Lega sono posizioni ampiamente minoritarie e isolate» ha commentato il presidente Fini. «Tra gli eroi improvvisati del nostro tempo e Garibaldi noi preferiamo Garibaldi e spero che anche Calderoli sia d'accordo» ha detto Pier Ferdinando Casini che si è augurato «un altro Garibaldi».

VERSO MARSALA

Lo scoglio di Quarto è stato il primo appuntamento della mattinata. Una corona in memoria posta da Napolitano. Due barche a vela, Lombardo e Piemonte, i nomi di quelle che trasportano i Mille, che sono partite alla



Il presidente Giorgio Napolitano sulla "Garibaldi"

LA TRAGEDIA

Operario muore nel porto mentre allestisce riprese tv

Stava smontando i cavi che erano serviti per le riprese televisive della cerimonia per i 150 anni dell'unità d'Italia, quando è caduto dal tetto della Stazione marittima di Genova. E' morto così, ieri pomeriggio, un operaio milanese di 61 anni. Aristide Luigi Padovan era dipendente della società di servizi logistici La Corsica, che lavorava per la Rai.

Secondo i primi accertamenti della polizia marittima, l'uomo è caduto da un'altezza di oltre otto metri dopo essersi sporto da una balaustra ed è morto sul colpo. La vittima, che stava lavorando

insieme ad altri due operai, viveva a Milano con la madre anziana e non era sposato.

"Sincero cordoglio alla famiglia" è stato espresso dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ieri mattina ha dato il via a Genova ai festeggiamenti per il 150° anniversario dell'unità italiana. Napolitano ha auspicato "il pieno accertamento delle circostanze e delle responsabilità" della vicenda.

Solidarietà ai parenti della vittima è giunta anche da Rai e Cgil. L'azienda di viale Mazzini ha fatto sapere di aver avviato un'indagine per chiarire le modalità dell'incidente. Secondo la Cgil, stando alle prime informazioni disponibili, l'operaio non impiegava "gli opportuni mezzi di protezione individuale".

Foto di Luca Zennaro/Epa-Ansa

volta di Marsala sulla rotta dei garibaldini. Il ministro Bondi che ha ricordato che «senza memoria del nostro passato siamo deboli e soli di fronte al futuro» ed ha confermato la nomina di Giuliano Amato alla guida del Comitato dei garanti per le celebrazioni. «Il governo ha l'intenzione di proclamare il 17 marzo 2011 festa nazionale».

Le sirene di tutte le navi in porto e alla fonda hanno suonato per salutare l'arrivo del presidente della Repubblica sulla "Garibaldi". Getti d'acqua tricolore dai rimorchiatori si sono andati a confondere con la pioggia. Il ministro La Russa ha esaltato l'evento e non si è voluto far trascinare nella conta del chi c'è.

Il Capo dello Stato ha dato una lettura attenta e la ricostruzione storica e politica dell'avvenimento che segnò l'inizio dell'Unità di un Paese che troppe volte ancora sembra avere difficoltà a sentirsi unito. Eppure il presidente su questo ha battuto in particolare parlando della necessità «di un più forte senso dell'Italia e dell'essere italiani, di un rinnovato senso della missione per il futuro della nazione. In queste celebrazioni deve guidarci, più che mai, un forte spirito unitario».

Napolitano ha voluto anche contestare l'accusa di «retorica» che arriva alle celebrazioni «dell'epopea dei Mille». Così sarebbe se si trattasse di una rievocazione acritica. Ma non è questa la strada che si sta seguendo. Che è, invece, quella del «mettere a fuoco le incompiutezze e innanzitutto la più grave di esse che è il mancato superamento del divario tra Nord e Sud» ma anche di «recuperare i motivi di fierezza e di orgoglio nazionale» più che mai necessario «per affrontare con la necessaria fiducia le sfide che ci attendono e già mettono alla prova il nostro Paese. Per tenere con dignità il nostro posto in un mondo che è cambiato e che cambia. Ne hanno bisogno i ragazzi che portano la nostra bandiera in impervi teatri di crisi». Un lungo applauso.❖

Colloquio con Oscar Luigi Scalfaro

«Difendiamo l'unità e la Costituzione i baluardi dell'Italia»

L'ex presidente della Repubblica: le polemiche della Lega sono un segno dell'attacco contro i principi condivisi «La Carta è l'ultima tutela della libertà e della democrazia»

RINALDO GIANOLA

INVIATO A RIMINI
rgianloa@unita.it

Oscar Luigi Scalfaro si ferma per abbracciare Guglielmo Epifani che ha appena terminato la sua relazione al congresso nazionale della Cgil. Ne approfittiamo per salutarlo e per rivolgergli qualche domanda sulle celebrazioni dell'Unità d'Italia e la salute della nostra Costituzione.

Presidente, parteciperà alle celebrazioni per l'Unità d'Italia l'anno prossimo?

«Se Domine Dio mi terrà ancora qui, certamente festeggerò come si deve l'Unità del nostro Paese. Ci mancherebbe... Ho 91 anni, vado per i 92 e ci arriverò».

Ha sentito le polemiche dei ministri leghisti contro il presidente Napolitano per le celebrazioni? Pare che alcuni ministri della Lega andranno al mare invece di festeggiare.

«Purtroppo sono un segno di quanto siamo caduti in basso, di quanto è precipitata una certa politica italiana che non riconosce nemmeno i valori



Foto di Claudio Onorati/Ansa

Oscar Luigi Scalfaro

condivisi, la nostra storia». Per rafforzare il pensiero il presidente Scalfaro si abbassa leggermente, accompagnando il gesto con la mano, come a voler dimostrare fino a quale infimo livello siamo arrivati. Epifani, a fianco, annuisce. In effetti l'attacco della Lega all'Unità d'Italia, le ripetute dichiarazioni di governatori e ministri contro le celebrazioni sono il segno,

uno dei tanti, di un evidente attacco ai principi costitutivi del Paese. Così Scalfaro, che presiede il comitato "Salviamo la costituzione", non gioca con le parole quando parla ai delegati del congresso che si sono appena commossi guardando il filmato con uno storico discorso di Pietro Calamandrei sulla Costituzione degli italiani.

Qual è oggi il ruolo della Costituzione?

«Questa è l'ultima difesa della libertà e delle democrazie, l'ultimo baluardo. Questa è la Costituzione della Repubblica italiana fondata sul lavoro. Capisco che a qualcuno possa dare fastidio e voglia cambiarla, sottoponendo il Parlamento alla volontà del presidente del Consiglio, ma questa è una realtà che va difesa e tutelata».

Il presidente emerito commenta con sorpresa il fatto che quest'anno il presidente del Consiglio «si è ricordato del 25 aprile, non si era mai occupato della Festa della Liberazione, lui parlava il 24 o il 26 di aprile, mai il 25. Invece questa volta ha fatto un discorso in tv che alcuni giornalisti con una spina dorsale evidentemente di cemento armato hanno definito un discorso da statista...».

E le riforme?

«Il presidente del Consiglio dice di volerle fare insieme, ma lui pensa ad avere più potere, pensa di averne poco. De Gasperi governò per sette anni in una situazione ben più grave di questa e non chiese mai più potere». Scalfaro, infine, commenta le dimissioni del ministro Claudio Scajola legandole proprio alla dimensione di statista di Silvio Berlusconi. «Un ministro importante si è dimesso, era già successo in un'altra occasione ci sono stati passaggi di assegni che non si capiscono, ma alla fine il presidente del Consiglio ha avuto un'intuizione, ha trovato il punto dolente e ha detto che in Italia c'è troppa libertà di stampa».

Il congresso Cgil saluta il presidente con una grande ovazione.❖

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

→ **Lo spionaggio** La Mussolini: «Peccato non vederlo in galera per la sospensione di pena»

→ **L'ex governatore** «Ho denunciato io il reato, sono basito»

Laziogate, Storace condannato a 18 mesi «Accesso illecito all'anagrafe del comune»

Responsabile dell'incursione nel sistema informatico del comune di Roma, nel marzo del 2005: azione delittuosa contro il regolare svolgimento delle Regionali. Storace è stato condannato a 18 mesi di reclusione, pena sospesa.

ANGELA CAMUSO

ROMA
angelagarbo@yahoo.it

Francesco Storace condannato a un anno e mezzo di reclusione. Il suo ex portavoce, Nicolò Accame, a due anni. E, a seguire, otto mesi al parlamentare del Pdl Vincenzo Piso; un anno all'avvocato Romolo Reboa; un anno a Mirko Maceri; un anno a Nicola Santoro, collaboratore dello staff dell'ex governatore del Lazio, leader de "La Destra" e un anno pure a Marco Pasqua, il detective privato. Soltanto un'assoluzione, per l'ex impiegato della società Laziomatica, Daniele Caliciotti.

È la sentenza di primo grado, pronunciata ieri dal Tribunale di Roma alla presenza dello stesso Storace, arrivata al termine del processo cosiddetto Laziogate, che fa riferimento all'intrusione nell'archivio informatico dell'anagrafe del Comune di Roma alla vigilia delle elezioni regionali del 2005, secondo l'accusa con lo scopo di spiare la lista concorrente "Alternativa Sociale" di Alessandra Mussolini per scovarvi eventuali firme false. «Complimenti, questa è la giustizia italiana», ha esclamato a voce alta il leader de La Destra in aula. Storace ha poi indetto una conferenza stampa, sostenendo di essere «molto provato», di non escludere le sue dimissioni da leader del partito («ci sto pensando» ha detto) e soprattutto ostentando stoica rassegnazione condita da uno scontato vittimismo. «Se alla fine del giudizio questa sentenza verrà confermata, me ne vado tranquillamente in carcere perché gli italiani devono sapere com'è la giustizia», ha dichiarato, fingendo di ignorare, evidentemente, che la sua pena in ogni caso sarebbe sospesa. E poi: «Mi chiedo se valga andare avanti. La mia fami-



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

L'ex presidente del Lazio Francesco Storace

glia e la comunità non meritano tutto questo». Eco gli ha fatto il suo legale, Giosuè Bruno Naso: «È una sentenza politica», ha detto il noto avvocato. E Nicolò Accame si è lasciato andare: «Me ne frego».

Tant'è. Di fatto i giudici, ieri, hanno riconosciuto la legittimità dell'impianto accusatorio, basato, come è noto, dalle dichiarazioni di un testimone oculare, Dario Pettinelli, addetto all'ufficio comunicazioni esterne della Regione Lazio, che ha già patteggiato la sua pena a tre mesi di carcere poi convertita in una sanzione pecuniaria. C'era Pettinelli, secondo il racconto di lui stesso agli inquirenti, quella notte tra il 9 e il 10 marzo 2005 negli uffici romani di via Cristoforo Colombo, quando grazie a un password carpita illecitamente Accame, Mirko Maceri e Nicola Santoro abusivamente entrarono nel sistema informatico dell'anagrafe capi-

tolina per spiare le liste di "Alternativa Sociale". Storace, anche lui visto da Pettinelli la sera del blitz, secondo i pm e ora anche secondo il tribunale fu «l'istigatore o l'organizzatore dell'azione delittuosa». Gli altri reati contestati, a vario titolo,

Che tipi

La reazione del portavoce, condannato: «Me ne frego»

agli imputati, sono quelli di concorso in accesso abusivo in un sistema informatico, di interferenza illecita nella vita privata e favoreggiamento personale. Accame, in particolare, è stato riconosciuto colpevole anche di aver girato negli uffici romani di "Azione Sociale", dove si era introdotto illegalmente insieme a un de-

PD

Minoranza in fermento per il nuovo statuto: «Così torna il Pci»

Si definiscono i lineamenti del nuovo statuto del Pd, che dovrebbe essere approvato all'Assemblea nazionale del 22, e la minoranza è in fermento. Il primo oggetto di contesa sono le primarie: la maggioranza che fa riferimento al segretario Bersani propone che se uno o più partiti della coalizione chiedono di non scegliere i candidati con le primarie il Pd debba accettare la richiesta, diversamente da quanto prevede l'attuale statuto. Una scelta che non piace a Franceschini, Veltroni e agli altri esponenti di Area democratica. L'altro elemento critico sono le incompatibilità tra cariche di partito e istituzionali che si vuole adottare nello statuto: parlamentari, sindaci e presidenti di provincia non potrebbero più essere segretari locali. Questo regime di incompatibilità, per gli ex-popolari di Ad, farà sì che i segretari locali potranno essere solo i non eletti, cioè i funzionari di partito: un modello tipico del vecchio Pci, attaccano Fioroni e i suoi.

tective, Gaspare Gallo, già condannato dopo il patteggiamento, per girare filmati non autorizzati.

Abbastanza soddisfatta della sentenza si dice Alessandra Mussolini, rammaricata soltanto del fatto che Storace «non trascorrerà neppure un giorno di galera». Solidarietà scontata all'ex Governatore da Teodoro Buontempo, presidente de "La Destra". Si schiera a favore di Storace il sindaco della capitale Gianni Alemanno, il quale già aveva revocato la costituzione di parte civile del Comune di Roma al processo. «Non crediamo alle accuse. Coerentemente – ha detto Alemanno – riteniamo che in appello ci sarà una sentenza diversa». ♦

 CLICCA SU

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

→ **Non solo Storace:** uno dopo l'altro sono finiti nella polvere diversi alleati della governatrice
→ **A un mese** dall'insediamento la giunta rischia di essere travolta da problemi giudiziari e politici

Il pasticciaccio del Pdl laziale Polverini perde pezzi

Nella giunta della neogovernatrice ha trovato posto anche Fabiana Santini, "zarina" di Scajola, nonché dell'ex assessore Simone, già rinviato a giudizio. Ma ora il passato rientrato dalla porta principale si vendica.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Altro che «parapiglia», come diceva Vincenzo Piso, quando, alle prese con Alfredo Milioni, cercava di rab-

berciare i danni altrui. Come se lui non ne avesse combinati, anche nella sua vita recente. L'incredibile giallo della lista fantasma, abbandonata con i nomi dei capataz romani nei corridoi di piazzale Clodio, mentre il partito di Berlusconi e Fini, che poi, a Roma è il partito di Sammarco (cognato di Previti) e Piso, appunto, coordinatore regionale del Pdl ieri condannato con l'ex governatore Storace, continuava ad accapigliarsi, era solo un indizio di quello che si agitava sotto la crosta. Quel pasticciaccio brutto del Pdl laziale, che non ha impedito a

Renata Polverini di vincere, è riesplso in tutta la sua virulenza all'indomani della vittoria.

A un mese dall'insediamento la neo-presidente si trova a fare i conti con una regione che perde pezzi peggio del governo nazionale. Il primo crollo si è registrato a Latina, sotto le picconate dell'azzurro Fazzone, il ras di Fondi, che ha tenuto in piedi il Comune infiltrato dalla mafia ma ha fatto cadere lo storico sindaco Zaccheo. Seguito a breve distanza nelle disgrazie dal Ciarrapico, patròn di Ciocciaria e Latina Oggi, indagato per aver

usufruito indebitamente ai fondi per l'editoria. Altra provincia, altro ras: dal feudo di Frosinone, l'Udc Innarilli minaccia la secessione se non ci sarà un posto per lui e il suo partito nella giunta regionale. Mentre, sempre alle prese con l'Udc, il neoletto presidente della provincia di Viterbo, Meroi, prima di far rientrare (ieri) la crisi con una spartizione, ha fatto il gesto di dimettersi di fronte al pasticciaccio in salsa nel viterbese. E, infine, il passato che ritorna, ovvero l'ex governatore Storace, condanato per il Laziogate, insieme a ai suoi uomini di allora, Piso compreso. Pensava di essere tornato in gloria con la vittoria dell'alleata Polverini, che pure in giunta aveva trovato spazio proprio per tutti (a parte l'Udc). Anche per Fabiana Santini, "zarina" di Scajola, ma ancor prima dell'ex assessore Simone, rinviato a giudizio per dei corsi di formazione fantasma. ♦



OTTO PER MILLE AI VALDESI

100% ALLA SOLIDARIETÀ, ALLO SVILUPPO, ALLA CULTURA

Con il tuo otto per mille alle chiese VALDESI e METODISTE piantiamo semi di pace, giustizia e solidarietà; promuoviamo opportunità di lavoro, cultura e formazione in Italia e all'Estero. Nemmeno un euro viene destinato alle spese di culto.

**NOMADI, IMMIGRATI,
POVERI, PRECARI, DISOCCUPATI
SIAMO TUTTI
FRATELLI D'ITALIA**

CAMPAGNA OTTO PER MILLE CHIESA VALDESE
Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi - www.ottopermillevaldese.org



→ **Rapporto col web** Il 22% delle persone che leggono il cartaceo accedono anche al sito

→ **Nel Paese** ci sono 24 milioni di lettori giornalieri. Il giornale più letto è la Gazzetta dello Sport

Crescono i lettori de l'Unità: 359mila, più 33 per cento

I dati Audipress sui lettori dei giornali segnano un significativo aumento per l'Unità: più 33 per cento. Complessivamente ogni giorno 359mila persone leggono il nostro giornale. Il primato alla Gazzetta dello Sport.

GIULIA TORBIDONI

ROMA
politica@unita.it

«Ci siamo». Apriva con questo titolo l'Unità del 25 ottobre 2008, primo numero del nuovo formato del giornale. Oggi, i lettori del quotidiano fondato da Antonio Gramsci possono dire non solo di esserci, ma anche di crescere. Secondo Audipress, la società che tiene monitorato lo stato di salute della lettura di giornali e periodici, 359 mila persone leggono ogni giorno l'Unità. Un aumento percentuale del 33%, inferiore solo a quello di Avvenire (+39,8%) che comunque ha 15 mila lettori in meno. Notizie positive anche per le cronache locali rinnovate di Toscana ed Emilia-Romagna che, fin dal primo giorno d'uscita hanno fatto aumentare le vendite del giornale in queste regioni.

Audipress divide in 3 periodi temporali le sue indagini e i dati appena pubblicati si riferiscono al 3° ciclo del 2009 (21 settembre - 20 dicembre 2009) e al 1° ciclo 2010 (11 gennaio - 28 marzo 2010). Per le rilevazioni sulla lettura di quotidiani, Audipress seleziona un campione annuo di 33 mila persone cui fare l'intervista: 11 mila per ogni ciclo temporale. Minore è il campione intervistato per analizzare la lettura dei periodici (21mila persone l'anno, 7mila per ogni ciclo).

SEZIONI WEB

Il giornalismo, però, usa sempre più supporti diversi ed è per questo che nel questionario si è inserita una "sezione web", per analizzare la frequentazione dei siti



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

web di informazione. In Italia, ci sono 24.108.000 lettori di quotidiani: oltre 14 milioni sono uomini e circa 10 milioni donne. Tra questi, i visitatori dei siti on-line dei giornali superano i 3 milioni. Nel caso dell'Unità, il 22% delle

Emilia e Toscana
Buona partenza anche per i dorsi rinnovati delle cronache locali

persone che leggono il cartaceo accedono anche al sito web. Il portale di Repubblica è il più seguito dai suoi lettori con oltre un milione di frequentatori. Seguono i siti

del Corriere, della Gazzetta dello Sport e del Sole24Ore.

LEADERSHIP GAZZETTA

Il giornale più letto dagli italiani è La Gazzetta dello Sport con quasi 4 milioni di persone che lo sfogliano ogni giorno. La medaglia d'argento va a Repubblica che, cresciuta del 4,6%, arriva a oltre 3 milioni di lettori. Segno negativo, invece, per Corriere della Sera e Sole24Ore. Il quotidiano di via Solferino perde l'1,2% e si ferma a 2.800.000 lettori. Quello di Confindustria lascia sul campo l'8%, consultato da poco più di un milione di persone. Tra quelli che perdono quota, si trova anche Libero con il -15%.

Guadagnano posizioni il Giornale diretto da Vittorio Feltri (+17%) con 767.000 lettori e la Stampa di Mario Calabresi (+16,8%) che sale a quasi un milione e 700 mila affezionati. Una crescita, questa, che va di pari passo allo sviluppo del sito e delle applicazioni per consultare su iPhone o iPod il quotidiano torinese. Poi c'è la free press. Ogni giorno otto milioni di italiani prendono in mano e aprono quotidiani come Leggo, City, Metro ed E Polis.

Tra gli altri giornali, il Resto del Carlino (1.300.000) supera il Messaggero (1.293.000) e la Nazione (926.000). Alla fine, troviamo il meno letto: La nuova Ferrara, con 90 mila lettori. ♦



Norma Rangeri, nuova direttrice del Manifesto

Intervista a Norma Rangeri

«Il mio "manifesto" corsaro per aiutare la sinistra ad uscire dall'angolo»

Editoria Da ieri sulla poltrona di Pintor e di Parlato c'è la corsivista dei "Vespri": «La sfida è creare nuovi strumenti di comunicazione»

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Certo che fare il direttore di un giornale di sinistra è tutt'altro che semplice di questi tempi... «Davvero? Come ti viene in mente questa cosa?». Norma Rangeri se la ride, anche se ha di fronte una sfida notevolissima. Eletta dal collettivo di tutti i dipendenti del quotidiano, è da martedì il nuovo direttore del *manifesto*. Oggi inizia una nuova storia: dalla poltrona che fu di Luigi Pintor, Valentino Parlato, Riccardo Barenghi e, più di recente, Gabriele Polo, lei - firma di spicco e celebre per la sua assai caustica rubrica televisiva, «Vespri», che tiene sin dal '92 - dovrà affrontare un bel manipolo di crisi: quella della carta stampata, quella, più in generale, della sinistra, quella economica...

Direttore, cambierà «il manifesto»? E come?

«Il *manifesto* ha bisogno di cambiare, glielo chiedono le edicole, sia pure nella continuità, come direbbe un vecchio dirigente del Pci. E se campa da 40 anni vuol dir che ha nel suo Dna qualcosa che lo tiene in vita a lungo, una fami-

glia politica e giornalistica lunga. Tuttavia bisogna aprirsi di più, guardare con curiosità, avere maggiori capacità d'ascolto».

Da anni si discute in Italia sui "toni" - alti o bassi - tenuti dall'opposizione nei confronti di Berlusconi, si dice che la sinistra stenta a trovare il linguaggio giusto. «Il manifesto» versione Rangeri come si pone?

«Non mai stati un giornale timido, anzi. Certo, prendiamo le cose sul serio guardandole in modo ironico - non a caso Vauro è una nostra firma di prima pagina - il che però non significa essere timidi o subalterni. Invece la timidezza della sinistra c'è tutta, dettata anche dal fatto che non c'è una visione del mondo diversa da proporre. Stenti a trovare credibilità se usi lo stesso voca-

MURDOCH PERDE PROFITTI

Pessime notizia per Rupert Murdoch. I profitti del terzo trimestre della News Corp sono crollati del 69% a quota 838 milioni di dollari anche se il fatturato è salito del 19% a 8,8 miliardi di dollari.

bolario non dico della destra ma della società per come è e per come si esprime. Eppure il capitalismo non se la passa tanto bene: in questa situazione la sinistra dovrebbe avere delle capacità di proposta gigantesche».

Sei diventata celebre come critico televisivo. Che fine faranno i «Vespri»?

«È un problema: non me ne voglio separare perché è una passione vera. Forse però dovrò diradare le rubriche. Ma come si fa... è una tentazione continua! Prendete l'altra sera il D'Alema furente a *Ballarò*: ci vogliono i talk show per rianimare i leader pd. Per un attimo D'Alema è tornato umano. E l'altra sera ad *Annozero* Bersani ha ritrovato la sua vena polemica: anche loro hanno sentimenti, è così che tornano a essere credibili».

A proposito. C'è chi pensa che a sinistra vi sia stata una sottovalutazione tragica del fenomeno televisivo...

«È vero: non si è capita la forza del berlusconismo. Quando Berlusconi scese in campo si disse "dura poco, è di plastica", senza comprendere che lui era in politica già da vent'anni con la televisione: è quella la sua base di consenso. È questo profondo deficit culturale della sinistra a non averle consentito di affrontarlo con armi affilate. Ha solo proceduto con la lottizzazione del servizio pubblico e oggi se ne ritrova ai margini. La sinistra deve riprendere l'iniziativa. Deve inventare, creare strumenti di comunicazione alternativi, uscire dall'angolo».

Un giornale di sinistra per forza di cose è di tipo identitario. Basterà di fronte alla crisi della carta stampata?

«Ho visto giusto ieri i recenti dati sull'aumento di lettori di alcuniquotidia-

L'opposizione

«Troppo timida: a causa del suo deficit culturale non ha armi affilate»

I giornali

«Schiavi dell'agenda e dell'autoreferenzialità: dobbiamo aprirci di più»

ni. La crisi c'è, ma non sono tra quelli che ne celebrano il funerale. Certo, bisogna saper ascoltare, ognuno con il suo timbro e con la sua matrice. Invece siamo schiavi dell'agenda, dell'autoreferenzialità, si fanno ancora i giornali in modo ottocentesco, con l'antica separazione dei vari servizi in esteri, interni, cultura e via dicendo: insomma, bisogna cambiare il modo di lavorare, fare un giornale senza troppi peccati interni. Anche dentro la redazione c'è voglia di tornare a divertirsi, di tornare a essere propositivi. Non possiamo fare come i grandi giornali: un giornale di poche pagine deve per forza muoversi in modo più corsaro».

RIFORMISTA L'INVISIBILE DISCESA

EDITORIA

S fina oggi sfini domani «Il nuovo Riformista» sta opportunamente avvicinandosi al vecchio, «Riformista». Il quotidiano rimasto pallidamente arancione, se non nella testata, con discrezione pubblica, non concessa ai propri lettori, sta dimagrendo. Il Grande balzo in avanti si è trasformato in un doppio capitombolo indietro. Ventiquattro pagine stavano larghe all'editore e anche al direttore. Per cui, tranquillamente, il taglio verso le 16, un giornale alice venduto ad un euro e mezzo, il più caro. Anche se, si dirà, nel rapporto qualità prezzo c'è da leccarsi i baffi...

La diceria di essere più citati che letti per «Il Nuovo Riformista» sta trasformandosi drammaticamente in realtà. La deforestazione amazzonica ne guadagnerà, così come si sta giovando del calo complessivo delle tirature, anche se le teorie ecologiche sull'argomento non concordano. L'equilibrio tra completezza d'informazione e arguta riflessione non ha retto nel tempo. L'arguzia è finita annegata in un affastellamento che ha prodotto l'accigliamento a fine lettura in più d'uno. E così la riformista passione si è presto appassita in una libertaria corsa verso altre offerte editoriali, anche un po' più toniche e svelte quanto a linea editoriale.

La proverbiale pensata del direttore ha finito per fare meno notizia di un tempo, quando si leggeva e rileggeva il Polito pensiero allisciandosi e riallisciandosi il baffo per non essere colti in fallo sull'oltre e il non ancora della very british angolarura. Dal politico all'intellettuale era tutto un «non ci avevo pensato ancora», seguiamolo miei prodi. Il formato di un tempo esaltava la cura, quello di oggi o dell'altro ieri ha annegato quel che qui e là comunque c'è ancora.

Tornare indietro non si può, anche perché l'investimento è stato alto. Ma non ci sarà nessun altro passo in avanti. ❖

Conversando con... Gigi Riva

I dubbi affari con il Sant'Elia «Lo stadio è dell'Isola una vergogna darlo ai privati»

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI

È una vergogna». Parla chiaro Gigi Riva per definire la gigantesca speculazione edilizia che si sta realizzando intorno allo stadio di Sant'Elia di Cagliari. I signori del mattone hanno deciso di mettere le mani su quest'area enorme a due passi dal mare, ceduta con vincolo nel 1961 al Comune di Cagliari dalla Regione per costruire uno stadio pubblico. Peccato che quel vincolo sia stato rimosso dalla Regione stessa guidata da Cappellacci con la delibera 51/37 del 17 novembre 2009. Mentre nel programma triennale delle opere pubbliche approvato dal Comune di Cagliari il 28 aprile si stanziava per la «realizzazione del nuovo stadio Sant'Elia» 40 milioni di euro. Nello stato patrimoniale del Comune ne vale 50. Il progetto è semplice: lo stadio in vista degli europei del 2016 non va più bene e così verrà spazzato via per far posto ad una struttura bonsai da 23.000 posti, ma circondata da hotel, appartamenti, ristoranti e quant'altro. E pazienza se è costruito con soldi pubblici per regalare a tutta la Sardegna una struttura sportiva seria. Meglio il cemento per far guadagnare i privati, amici e buoni elettori. Ma a «Rombo di tuono» tutta questa storia non va proprio giù. Non è un problema «né di destra o di sinistra, ma parlo come cittadino sardo» - precisa con il suo accento lombardo, ancora forte nonostante la lunga permanenza nell'isola. «Perché è veramente assurdo», continua «che si voglia demolire un bene pubblico per far spazio ad un privato, dimenticando che il proprietario dello stadio non è la società Cagliari Calcio, ma tutta

l'isola. Per realizzare poi una struttura da 23 mila posti che esclude di fatto la città dalle partite più importanti. Non capisco poi, perché non si pensi piuttosto ad una ristrutturazione: diversi ingegneri hanno sostenuto che non ci sono danni strutturali ed inoltre, costerebbe senz'altro di meno. Spesso i politici dimenticano che hanno il dovere di amministrare la cosa pubblica nell'interesse comune. Poi loro se ne vanno e il danno resta a noi. Demolire lo stadio significa privare i sardi di una struttura pubblica importante, costruita tra l'altro con i soldi di tutti. Se il privato vuole lo stadio con ristoranti e hotel lo può fare da un'altra parte, non lì. È questione di buon senso».

L'abbraccio mortale tra politica e affari spesso fa a pugni con il bene comune. E la travagliata storia del Sant'Elia sembra dimostrarlo. «Venne progettato nel '68 - racconta

ancora Riva - proprio per dotare l'isola di un grande punto di riferimento e quindi sin dall'inizio non c'entrava nulla con la società Cagliari Calcio», precisa. Nel 1970 vide la luce, 70 mila i posti previsti. Durante i mondiali del '90, subì una profonda ristrutturazione: 35 miliardi di vecchie lire, «soldi pubblici - rimarca Riva - che fecero del Sant'Elia una struttura praticamente perfetta». Il 12 luglio 1996 il presidente del Cagliari Calcio Spa Massimo Cellino ottiene la concessione esclusiva dello stadio con la delibera comunale n. 1794. In cambio si sarebbe occupato della «manutenzione delle opere edili ed affini dello stadio». Nel 2002 venne rinnovata per altri undici, sempre in cambio delle manutenzioni e di un canone annuo di 50 mila euro. L'affitto, secondo il Comune, non fu mai pagato mentre per le ma-

nutenzioni, secondo Gigi Riva, «esistono gravi responsabilità per mancati adempimenti contrattuali». Insomma quello che si doveva fare non si è fatto e a 10 anni dalla ristrutturazione il Sant'Elia «è una porcheria», nonostante imponenti lavori di sicurezza nel 2004 pagati dal Comune per la modifica cifra di un milione di euro. E arriviamo

Tolto il vincolo

La giunta Cappellacci lo scorso novembre ha tolto il vincolo di bene pubblico

ai giorni nostri: la delibera della giunta regionale del 17 novembre 2009 parla chiaro: lo stadio nuovo s'ha da fare, dice, e lo potrà fare un privato che avrà la concessione dei terreni «di durata sufficiente a consentire l'ammortamento dei capitali investiti e un ragionevole utile d'impresa».

Ora si scopre che il Comune stanziava 40 milioni di euro per fare lo stadio nuovo. Emilio Floris il sindaco, assicura che la gara sarà pubblica, anche se con la delibera n.1 del 2010 aveva approvato lo studio di «massima riqualificazione e ristrutturazione» predisposto dal Cagliari Calcio spa. «Io non ci sto - continua Gigi Riva - perché non si può sempre subire. Qui si stanno facendo un business privato sulla nostra pelle. E lo dico chiaro, si tratta di far rispettare un nostro diritto, non c'entra nulla l'aspetto sentimentale, non vivo di ricordi. Anzi, per dirla tutta, il Sant'Elia mi ha portato sfiga: da lì sono uscito in barella e non ho più giocato». ♦

BERSANI IN SARDEGNA

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani sarà in Sardegna oggi e domani per incontrare i lavoratori di alcune imprese in difficoltà. Bersani darà il via alla due giorni sarda con una conferenza stampa alle ore 16.00.



Gigi Riva al Sant'Elia quando era il campione del Cagliari che vinse lo scudetto nel 1970

Il sindaco di Quartu S. Elena «Cappellacci sta con gli abusivi»

■ Gigi Ruggeri è sindaco Pd da cinque anni di Quartu Sant'Elena, terza città della Sardegna con i suoi settantamila abitanti, e ora è in corsa per il rinnovo del mandato alle amministrative del 30 e 31 maggio.

Fa i conti tutti i giorni con uno spicchio di terra che abbraccia il parco naturalistico di Molentargius, con la sua nuvola rosa di fenicotteri unica in Italia e 26 chilometri di spiagge mozzafiato. Per gli amministratori come lui il piano casa targato Cappellacci, promulgato lo scorso novembre, inizia ad essere un problema serio. Non solo perché in quella legge si minano da vicino i vincoli di edificazione nei 300 m dal mare ma anche perché «è un chiaro esproprio di competenze sulla pianificazione del territorio che spetta per legge ai comuni», dice il sindaco-pediatra. «È vero che da un punto di vista burocratico i vincoli rallentano ma la deregulation prevista dal piano casa riduce molto il controllo su un

Il piano casa Produrrà sul mio territorio conseguenze devastanti

territorio che sconta in maniera pesante un abusivismo endemico. Il problema vero, infatti, sta proprio qui, cioè nel fatto che si prevede l'aumento della volumetria anche per le abitazioni abusive, un obbrobrio etico che avrà conseguenze pesantissime. Perché, in pratica, non ci sono tetti volumetrici e un edificio di 15.000 mq potrà aumentare del 30% la sua cubatura.

L'impatto sul territorio sarà devastante, basti pensare ai centri commerciali che già fanno sentire la loro presenza ingombrante. Un regalo ai privati, quindi, e non ai cittadini. Inoltre non tiene conto del risanamento delle borgate abusive. Era previsto dal piano casa, peccato però che non sia stato stanziato un euro. Un'operazione di facciata, quindi, inutile nella prassi. Senza contare che mi chiedo come sia possibile premiare con un aumento di cubatura chi ha costruito abusivamente».

FR.OR.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

La natura e il terrorismo possono decidere le elezioni di mid-term. Obama ne è consapevole e ogni atto che compirà sarà finalizzato a questo appuntamento cruciale per il futuro stesso della sua presidenza". A sostenerlo è Nadia Urbinati, scrittrice e docente alla Columbia University. Sulle cruciali elezioni di mid-term: «Il problema – rimarca Urbinati – non è “se” Obama e i Democratici perderanno, ma di “quanto”. Saranno le dimensioni di una sconfitta che appare alquanto probabile, e in linea con la tradizione del bilanciamento dei poteri che guida, salvo rare eccezioni, i comportamenti elettorali degli americani, a indicare il futuro stesso della Presidenza Obama».

Le due grandi «Ombre» sulla strada di Barack Obama: la Marea Nera e la paura di nuovi attacchi terroristici innescata dal fallito attentato di Times Square.

«È una dura prova per ogni politica, perché la politica ha a che fare con la mediazione e la temporalità dilatata. Soprattutto se è politica democratica essa non dovrebbe essere condizionata o rimanere “ostaggio” dell'emergenza. Qui invece ci troviamo di fronte a due fatti che appartengono a situazioni di emergenza che sono fuori dal controllo umano: l'imponderabile del terrorista e l'imponderabile della natura...».

Partiamo da quest'ultima imponderabilità. La Marea Nera.

«Nel caso del Golfo del Messico, questo gravissimo incidente dovrebbe portare l'Amministrazione Obama – e segnali in questo senso si stanno già manifestando - a ripensare la sua precedente politica di concessione alle compagnie petrolifere di forare nell'Oceano. Una scelta che Obama ha fatto in maniera strategica in preparazione delle elezioni di “mid-term” (novembre 2010, ndr), nel tentativo di ingraziarsi una parte importante delle lobby del petrolio che tradizionalmente sono sempre state vicine alle amministrazioni repubblicane. Obama ha provato a giocare la carta del compromesso. Ma di fronte a eventi di tale portata, quale il disastro ecologico in atto nel Golfo del Messico, non so fino a che punto possa tenere questa politica. L'altro fenomeno è il terrorismo: anch'esso è fuori dalla dimensione della prevedibilità e, soprattutto, è una sfida durissima per una politica democratica. Lo è

Appuntamento cruciale

«Il disastro ecologico del Golfo del Messico e l'attentato sventato a Times Square peseranno sul voto di novembre»

Il presidente

«È consapevole della sfida. Il problema non è se i democratici perdono ma quanto possono perdere»

perché rappresenta una sfida alle politiche di sicurezza fondate sulla libertà e i diritti e non sulla emergenza. La caccia al terrorista o a sospetti tali comincia ad affacciarsi specie in una città come New York: una città apertissima, non abituato a questo...».

Qual è il clima che respira oggi a New York dopo il fallito attentato a Times Square?

«Un clima di forte preoccupazione. Un clima di paura. In questi giorni ho parlato con diversi colleghi e c'è davvero il senso di essere vulnerabili. Più aperto sei e più ti esponi a questi fanatici. È una situazione non facile perché evidentemente il sistema terroristico punta a indebolire Obama».

Perché?

«Perché Obama non è funzionale agli interessi del terrorismo. Lo poteva essere più un radicale come George W. Bush che, con le sue guerre preventive, ha in qualche modo dato una mano ai terroristi. Obama, invece, tende una mano all'Islam, non lo demonizza. Cerca il dialogo, evoca un “Nuovo Inizio”, prova a fare politiche di mediazione, come nel conflitto israelo-palestinese. Lo stanno davvero tirando per la giacca. Non so quanto questo possa durare e quando lui stesso non venga coinvolto in questa situazione, anche perché l'opposizione repubblicana monterebbe moltissimo: siamo in vista delle elezioni. La natura e il terrorismo possono decidere il risultato elettorale del “mid-term”. Quello che Obama farà, lo farà pensando a questo. Quella di Barack Obama è un'Amministrazione sotto pressione in tutti i sensi».

Di fronte a questa pressione, l'Obama pragmatico, disposto al compromesso, può reggere? Oppure di fronte alle sfide aperte deve recuperare lo spirito dell'Obama che evoca «Hope» e «Change», Speranza e Cambiamento?

«In entrambi i casi, la Marea nera e

Foto di Larry Downing/Reuters



Il capo della Casa Bianca Barack Obama

Intervista a Nadia Urbinati

«Natura e terrorismo Corsa ad ostacoli per Obama»

La docente della Columbia University: a decidere delle elezioni di medio termine saranno queste due emergenze. Barak si gioca la presidenza

Chi è

La politologa italiana
che insegna in America

NADIA URBINATI

DOCENTE ALLA COLUMBIA UNIVERSITY
55 ANNI

il terrorismo, non so davvero come definire il Cambiamento. Perché sono ambedue situazioni di emergenza: anche se prenderà posizione relativamente a "Change", nel caso del terrorismo rischia di essere un "Change" regressivo, conservatore; nell'altro un "Change" più progressista, "liberal", ovvero chiudere veramente con queste ricerche petrolifere nell'Oceano, con le trivellazioni offshore, dando così ragione alle associazioni ambientaliste. Sono due emergenze che portano due segni diversi di politica, due "Change" che possono essere diversi nelle implicazioni».

Tutto ciò che l'Amministrazione Obama farà sarà in funzione di questa scadenza elettorale decisiva: le elezioni di mid-term, per l'appunto. Al di là di Obama, il Partito democratico, che ha subito nel recente passato sconfitte elettorali significative, si è attrezzato per reggere questa sfida?

«Le elezioni di mid-term sono state raramente vinte dallo stesso partito che è alla Casa Bianca. È un discorso un po' duro da capire in una Italia in cui chi è al potere delinea scenari politici e istituzionali in cui maggioranze granitiche pretendono un Presidente blindato da maggioranze parlamentari inattaccabili, senza significativi contrappesi, cioè la forma tirannica...Gli americani invece tendono al riequilibrio, al bilanciamento tra gli schieramenti. E dunque quando c'è un presidente Democratico generalmente il Congresso è a maggioranza repubblicana, e viceversa. La loro logica è quella. In epoca recente, l'eccezione fu nel primo mandato di Bill Clinton, salvo poi ritornare alla "regola" del bilanciamento nel suo secondo mandato presidenziale. Il problema per Obama e i Democratici non è "se" si perderà, questo appare più che probabile, ma di "quanto" si perderà. Saranno le dimensioni della sconfitta a indicare il futuro della presidenza Obama». ❖

Bomba a Times Square Si indaga sui legami tra l'attentatore e i talebani in Pakistan

Cinque capi d'accusa per Faisal Shahzad, l'attentatore di Times Square. Si indaga sui legami con i talebani. Smentiti gli arresti in Pakistan. Il ministro degli Esteri di Islamabad: «Una vendetta per gli attacchi Usa con i droni».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Nessun arresto in Pakistan, il ministro dell'interno di Islamabad Rehman Malik su questo punto ci tiene ad essere chiaro, malgrado l'insistenza di certi suoi funzionari. Il terrorista di Times Square avrà pure un nome e un'origine pachistana. Ma oggi è un cittadino Usa, dice il ministro, e sarebbe spettato alle autorità statunitensi «tenerlo d'occhio».

Tenerlo d'occhio, sembra proprio questo il punto. Il giorno dopo l'arresto di Faisal Shahzad, preso all'ultimo secondo mentre il suo aereo stava per decollare alla volta di Dubai, si tirano le somme. Intanto andrà chiarito chi è veramente e come si è trasformato da analista finanziario, padre di famiglia, che nessuno ha mai visto in moschea in un terrorista, che dice di essere stato addestrato in una roccaforte dei talebani e di Al Qaeda in Waziristan, terra di fondamentalismi islamici.

L'attentatore mancato sta collaborando con gli investigatori americani, c'è molto da sapere su di lui e sulla rete che potrebbe nascondersi dietro quel bravo ragazzo diventato terrorista. «Vogliamo sapere quanto più possibile di lui, di chi lo ha istruito, dove è accaduto», ha detto l'ufficiale di polizia Ray Kelly.

Tracciare le coordinate tra New York e Peshawar. Per qualcuno sono già anche troppo chiare. «Una rappresentazione», così il ministro degli esteri pachistano considera il fallito attentato a Times Square. Faisal, americano appena da un anno, è stato la mano della vendetta talebana, secondo Shah Mehmood Qureshi. «Vogliamo combattere. Non stanno seduti ad aspettare di essere abbattuti», spiega

Chi è

Il ragazzo per bene
con il mutuo da pagare

FAISAL SHAHZAD

30 ANNI

EX ANALISTA FINANZIARIO

Figlio di un ufficiale dell'aviazione pachistana, famiglia relativamente benestante. Studi all'estero, un lavoro da analista finanziario per una società di marketing internazionale. Una moglie, due figli, un mutuo da pagare. Era diventato cittadino Usa il 17 aprile '09.

IL CASO

Dagli Usa al Pakistan 468 milioni di dollari contro i talebani

La Banca centrale del Pakistan ha annunciato di aver ricevuto 468 milioni di dollari dagli Stati Uniti per compensare i costi sostenuti per combattere i miliziani talebani. L'ambasciata americana a Islamabad ha versato 656 milioni di dollari al Pakistan dal Fondo per il sostegno della coalizione per i costi sostenuti lo scorso anno, di cui 188 milioni di dollari la scorsa settimana e altri 468 milioni lunedì. «Abbiamo ricevuto 468 milioni di dollari», ha detto Syed Wasimuddin, portavoce della Banca statale del Pakistan. L'istituto finanziario aveva dichiarato di aver ricevuto la prima tranche di 188 milioni di dollari venerdì. Il fondo americano prevede un rimborso per gli alleati che hanno affrontato spese per combattere il terrorismo.

il ministro pachistano, legando la Nissan imbottita di propano e fertilizzanti agli attacchi con i droni sui guerriglieri talebani, in Afghanistan e Pakistan. La tv di Islamabad DawnNews chiama in causa Hakimullah Meshud, il capo talebano dato per morto e riapparso recentemente in un video. In una sua lettera avrebbe parlato di una imminente «azione memorabile contro gli Stati Uniti». E poche ore dopo la notizia dello sventato attacco a Times Square un gruppo talebano aveva rivendicato l'azione come propria, parlando appunto di una vendetta contro gli omicidi mirati Usa.

TROPPE FALLE

Faisal al momento è accusato di terrorismo, cinque diversi capi di imputazione che potrebbero costargli il carcere a vita. Il suo arresto ha riaperto negli Usa il dibattito sui diritti dei sospettati di terrorismo, se Faisal debba essere considerato un combattente nemico - by-passando i tempi e le modalità della giustizia ordinaria.

No fly list

Regole più severe per il controllo di chi non deve volare

Da chiarire c'è anche dell'altro. Perché è vero che Fbi e polizia hanno chiuso il caso nel volgere di 53 ore, ma ci sono state falle pericolose. Una volta che Faisal era stato identificato come l'acquirente della Nissan autobomba e sospettato numero uno, per diverse ore l'Fbi ne ha perso le tracce riuscendo a bloccarlo solo qualche secondo prima che prendesse letteralmente il volo. E qui c'è l'altra falla: nonostante il suo nome fosse stato inserito nella no-fly list alle 12,33 di lunedì scorso, Faisal è riuscito ugualmente a salire a bordo di un aereo con un biglietto prenotato alle 18,30 e comprato un'ora più tardi. La compagnia aerea non ha controllato come avrebbe dovuto. «Chiaramente il tipo era su un aereo dove non avrebbe dovuto essere - ha detto il sindaco di New York Bloomberg -. Siamo stati fortunati». L'aveva già detto parlando dell'attentato sventato. Ma questa fortuna miracolosa è anche la spina che inquieta l'amministrazione Obama e gli States. Per caso è stata scoperta la bomba, per un colpo di fortuna Shahzad è finito in cella. Ora si rivedono le direttive sulla no fly list. La Casa Bianca definisce meno sofisticata la capacità di colpire di Al Qaeda. Ma il pericolo c'è. Di quanta fortuna avrà ancora bisogno l'America? ❖

L'analisi

LORETTA NAPOLEONI

ECONOMISTA

Il Regno Unito oggi va alle urne sullo sfondo delle violente manifestazioni greche e forse sarà proprio l'evolversi della crisi greca, piuttosto che le ultime frenetiche battute della campagna elettorale più imprevedibile del dopoguerra, a condizionare il voto degli elettori indecisi. Mai queste due nazioni sono state tanto vicine nonostante le loro diversità.

In Grecia un neonato governo socialista si trova a dover gestire la prima vera crisi d'insolvenza sovrana dell'Europa Unita, in Gran Bretagna un governo laburista vecchio di 13 anni sta per uscire dalla scena politica lasciando il paese in condizioni economiche disastrose e che potrebbero facilmente farlo scivolare lungo la china intrapresa dalla Grecia. Con un deficit di bilancio del 12.7% Londra è pericolosamente vicina ai valori inaccettabili di Dublino, 13.2%, e di Atene, 14%. Ed anche se il Regno di sua Maestà ha difeso con le unghie e con i denti la propria moneta nazionale mentre la Grecia si è buttata a capofitto nell'avventura europeista, pensando che fosse solo una cuccagna e non un impegno fiscale, i destini di queste due nazioni sembrano al momento paradossalmente incrociati.

L'acuirsi della crisi greca ha fornito nuove munizioni ai conservatori che si sono scagliati con la solita retorica populista contro l'europeismo di Nick Clegg, il leader dei liberal democrats. L'anti-europeismo ha gettato benzina sul focolaio dell'immigrazione che è diventato un falò. Agli emigrati provenienti dall'Europa Unita si attribuiscono tutti i mali del paese dall'aumento della disoccupazione al collasso dei servizi sociali. L'elettorato domanda un tetto sul numero degli europei che chiedono la residenza nel Regno Unito e Cameron è arrivato persino a dichiarare che se la nazione lo vuole ci sarà un referendum sull'Europa. Sarebbe l'ennesima volta che questo paese s'interroga sull'Europa Unita.

Ma né il referendum né la vittoria dei conservatori salveranno il Regno Unito dal tsunami Grecia, l'acronimo PIGS non include Gran Bretagna e Italia ma tutti

sanno che se cadono i primi birilli anche queste due nazioni si ritroveranno a terra. Se i mercati girano definitivamente le spalle alla Grecia è solo questione di tempo prima che manifestino lo stesso scetticismo nei confronti delle obbligazioni britanniche. La retorica di Cameron e anche quella di Brown, che nelle ultime 48 ore è salito anche lui sulla tigre del populismo anti-europeo, invece di migliorare la situazione la peggiorano. Unica consolazione è che uno dei due si ritroverà ad affrontare, girato l'angolo elettorale, i demoni che questa campagna ha sprigionato.

Quanti inglesi questa sera assistendo alle riprese degli scontri davanti al parlamento greco intuiranno quanto la rabbia dei greci manifesta quella che da almeno due anni hanno dentro di loro? Chiunque oggi vincerà le elezioni diventerà presto la versione britannica di Papandreou. Dopo le celebrazioni della vittoria il nuovo governo dovrà far digerire alla popolazione una dieta di austerità che pochi ac-

L'antieuropeismo

Nelle ultime ore anche Brown è salito sulla tigre del populismo

La crisi di Atene

Condizionerà il voto forse di più della campagna elettorale

cetteranno. Per dimezzare il deficit di bilancio i tagli alla spesa pubblica dovranno essere drastici e la mannaia cadrà su quei servizi che rendono la vita della classe media e di quelle a reddito più basso meno dura.

Così gli inglesi si faranno la stessa domanda che oggi i greci gridano fuori del parlamento: perché devono essere sempre i poveri a pagare? Nessuno, né la destra, né la sinistra e neppure il centro sanno rispondere perché la responsabilità di quanto sta accadendo non è dei capitalisti, che hanno evaso le tasse, né dei sindacati, che oggi in Grecia dicono no alle misure di austerità mandando il paese in bancarotta, ma del sistema stesso, che così come è strutturato tende a falsare tutto.

Il debito sovrano è sempre frutto della scelleratezza del governo, quello Greco come quello Britannico hanno speso più di quanto producevano e l'hanno fatto grazie al credito facile ed a buon mercato. E

Foto di Lewis Whyld/Reuters



Gordon Brown Il primo ministro britannico discute con un elettore al mercato

I destini incrociati della Grecia del Regno Unito e dell'Europa

La rabbia dei cittadini greci è la stessa che cova tra i britannici. Chiunque vinca, dovrà fare come Papandreou. Ma pochi accetteranno l'austerità

LA SCHEDE

La sfida elettorale
in 650 collegi
con il maggioritario

I parlamentari britannici vengono eletti attraverso il sistema del «first past the post» ovvero l'uninomiale maggioritario secco. I partiti si contendono 650 collegi su tutto il territorio ed in ognuno di essi a vincere - e a guadagnarsi un seggio in Parlamento - è il candidato che prende più voti. Gli elettori possono esprimere una sola preferenza e a governare è il partito che si è aggiudicato il maggior numero di parlamentari. Si tratta, in genere, di un sistema che tende a dare una maggioranza forte nella Camera ad un solo partito e a permettergli quindi di governare. Tuttavia, il «first past the post» presenta una serie di controindicazioni. Per prima cosa, dato che il candidato deve assicurarsi solo la maggioranza semplice, è possibile che la maggioranza di persone in quel collegio abbia in realtà votato per altri candidati. Ne consegue quindi che un partito che in molti collegi arriva sempre secondo o terzo, può essersi aggiudicato un gran numero di voti, ma aver conquistato pochi seggi.

Perché pagano i poveri?

Lo urlano i greci,
se lo chiedono
anche i britannici

La sfiducia del mercato

Prima o poi volterà
le spalle alle
obbligazioni britanniche

per evitare di essere lasciati indietro nella maratona elettorale perenne che ormai è diventata la politica occidentale, quando mancavano i soldi per ripagarlo invece di far tirare la cinghia al paese si sono ulteriormente indebitati. Gli inglesi queste cose ormai le sanno e per questo oggi il partito laburista raccoglierà i frutti di tre anni di politica sciagurata.

Ma la domanda vera è un'altra: basterà cambiare bandiera per abbandonare un modo di gestire la politica e l'economia che non funziona? Che invece di migliorare le nostre condizioni di vita le rende sempre più difficili?

A giudicare da come i conservatori hanno sfruttato a loro vantaggio la crisi di insolvenza della Grecia la risposta è negativa. E mai come oggi è vero il proverbio che dice: il lupo perde il pelo ma non il

Blair sprona gli incerti Tory primi, il Labour risale

Oggi alle urne in Gran Bretagna. Gli ultimi sondaggi mostrano i laburisti in ripresa, ma sempre staccati di almeno cinque punti percentuali dai conservatori. In termini di seggi non si esclude un pareggio fra i due maggiori partiti.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Nelle ultime ore di campagna elettorale Tony Blair è sceso in campo in un drammatico tentativo di rivitalizzare gli elettori laburisti delusi. Spronando a recarsi alle urne quelli che sono tentati dall'astensione. Spiegando a chi è rimasto contagiato dal carisma di Nick Clegg, il rischio che un voto per i liberaldemocratici finisca di fatto per aiutare la vittoria dei Tory.

LA VECCHIA POLITICA

«Sono la vecchia politica mascherata da nuova», afferma Blair, riferendosi ai due partiti avversari, e rovesciando la formula cara a Clegg. Fu proprio accomunando nella critica Labour e Tory come due forze egualmente responsabili, in momenti diversi, dei guai e del declino nazionali, che Clegg stravinse il dibattito televisivo di metà aprile, da cui prese il via la straordinaria ascesa del suo partito nelle simpatie popolari.

Blair si è tenuto in disparte per settimane. Il suo ritorno sulla scena

LE SCOMMESSE

Significativo aumento delle scommesse legate al risultato elettorale di oggi. I britannici avrebbero infatti puntato 25 milioni di sterline sul risultato delle elezioni politiche.

politica coincide con una improvvisa rimonta del Labour nei consensi popolari, stando agli ultimi sondaggi diffusi ieri. Il recupero avviene a scapito dei Lib-Dem, che avevano coltivato il sogno di superare i laburisti, se non di contendere addirittura il primato ai conservatori.

L'istituto YouGov fotografa un repentino arretramento del partito di Nick Clegg, accreditato sino a pochi



Foto di Luke MacGregor/Reuters

Il liberal-democratico Nick Clegg

giorni fa di un buon 28% dei favori, sino al 24%. Viceversa il partito di Blair e del suo successore a Downing Street, Gordon Brown, sale dal 28 al 30%. Saldamente fermi in prima posizione al 35% i seguaci di David Cameron. Altre indagini demoscopiche forniscono dati di poco diversi, ma l'ordine di arrivo è il medesimo: Tory in testa, poi il Labour, in coda i Lib-Dem.

Ma se dalle percentuali passiamo al numero dei deputati di cui ciascuna formazione potrà avvalersi a Westminster, il discorso si complica. Le previsioni generali evocano la probabilità di un Parlamento bloccato, dove nessun gruppo avrebbe la maggioranza assoluta dei seggi.

GLI ULTIMI SONDAGGI

Non a caso nelle scommesse questo è l'esito meno pagato. I bookmakers lo danno a 1,95. Potrebbe accadere persino che i candidati laburisti e conservatori eletti ai Comuni risultino in numero più o meno pari. È proprio questo il quadro che scaturisce dall'esame comparato di tutti gli ultimi sondaggi: 272 deputati laburisti, 270 conservatori, con i lib-dem molto più indietro, 79. L'eventualità di un reincarico a Gordon Brown insomma non è affatto remota, anche se è evidente a tutti che il leader della sinistra per governare dovrebbe cercare appoggi esterni.

In cerca di potenziali alleati si è mosso negli ultimi giorni anche Cameron. Sembra anche averli già trovati, fra gli Unionisti nordirlandesi. Ma tutto si giocherà forse su poche manciate di seggi in più o in meno. Certamente non si ripeterà una distribuzione simile a quella del Parlamento uscente, dove laburisti, conservatori e liberaldemocratici avevano rispettivamente 346, 193, 62 deputati.

AGO DELLA BILANCIA

Clegg, spesso indicato dai media come ago della bilancia, perché

Gli ultimi sondaggi
Conservatori 35%
Laburisti 30%
Lib-Dem 24%

potrebbe far convergere i suoi voti a vantaggio dell'uno o dell'altro dei partiti maggiori, rimane evasivo sull'argomento: «Ci sono 45 milioni di persone in questo paese che hanno diritto di voto, 45 milioni di aghi della bilancia, non sarò io l'ago, né David Cameron, né Gordon Brown».

Si vota fino alle 22, le 23 in Italia. I primi exit-polls saranno diffusi subito dopo, e già domattina si conosceranno i nomi di tutti i vincitori nei 650 collegi. ♦

→ **La Bp** non aveva predisposto valvole con chiusura a distanza

→ **L'inquinamento** è già arrivato sulle isole di un parco della Louisiana

Arginata solo la falla piccola Il pozzo erutta 12 volte di più

Non 5mila ma 60mila barili di petrolio al giorno sono scaricati in mare dalla piattaforma Bp crollata nel Golfo del Messico. L'inquinamento, arrivato alle isole Chandeleur, si diffonde ancor più nelle profondità marine.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

«Ce l'abbiamo fatta, siamo riusciti a contenere la falla». Con un sorriso stampato, Tony Hayward, amministratore delegato della British Petroleum ha annunciato la chiusura di una breccia da cui sgorga petrolio a fiumi nel Golfo del Messico. Peccato che dopo due settimane solo una delle tre bocche della piattaforma offshore Deepwater Horizon è stata sigillata ieri. Peccato ancor più che si tratti della più piccola. Il vero problema, che sembra ancora lungi dall'essere risolto, è la voragine del pozzo principale, da cui fuoriesce probabilmente molto, molto di più di quanto ufficialmente dichiarato dalla compagnia, che sarebbe comunque la quantità enorme di 5 mila barili al giorno. Secondo una fonte interna alla Bp, un funzionario ascoltato in audizione a porte chiuse davanti al Congresso Usa e contattato dal New York Times, lo sversamento è addirittura dodici volte più ampio: 60 mila barili al giorno riversati nel mare.

CATACLISMA IN PROFONDITÀ

Il Pentagono ha deciso l'invio di quasi 18 mila uomini di rinforzo per la Guardia Costiera dai quattro stati coinvolti: Louisiana, Alabama, Florida, Missisipi. Si cerca di monitorare l'andamento dei flussi che fuoriescono attraverso satelliti Nasa e Esa, avvertendo i cittadini e i volontari che pattugliano le coste e le rive del fiume con Google Earth. È stato anche attivato dagli ambientalisti un sito di avvistamenti - oilspill.labucketbrigade.org - ed è da lì che si viene a sapere che il territorio del parco marino delle isole Chandeleur al largo della costa della Louisiana è stato intaccato già



Pellicani a caccia di pesci sulla costa della Louisiana

da due giorni dalla marea nera. A dire il vero non è una colata nera come una macchia d'inchiostro che si espande, come quella che esce dalle petroliere. Dalla visione aerea si mostra come una perturbazione di onde rossastre con margini sfrangiati che emergono dalle profondità marine. In effetti sono le correnti a portarle in alto e il petrolio, fuoriuscendo a forte pressione, si disperde in modo diverso, scomponendo la sua parte solubile e formando una pellicola molto sottile in superficie. Si inquina così una massa d'acqua ancora maggiore che nelle «normali» perdite oleose che investono principalmente gli uccelli e le coste.

LA CHERNOBYL DEL MARE

È un disastro paragonabile a quello di Chernobyl per l'ecosistema marino. Soprattutto se, come sembra, la Bp non riuscirà a chiudere il pozzo prima di due o tre mesi. Un danno che - anche se la Bp è obbligata a bonificare e a pagare tutti i danni - in realtà pagheremo tutti. Non solo in termini ecologici ma anche economici, perché la catastrofe sta investendo l'intero settore petrolifero mon-

diale.

Nell'ambiente dei petrolieri si dà la colpa del danno ad un errore di progettazione dell'impianto. In particolare pare che l'enorme valvola Bop - Blow-Out Prevention - che chiude la testa di pozzo non fosse dotata di un dispositivo di chiusura a distanza. Finora tutti gli sforzi fatti, anche con sottomarini, per azionarla sono stati infruttuosi. Altro che «ce l'abbiamo fatta». ♦

Brevi

VULCANO D'ISLANDA

**Torna la nube di cenere
Scozia e Irlanda: stop voli**

Il vulcano islandese Eyjafjallajökull ha ripreso ad eruttare cenere negli ultimi giorni in maniera sempre più massiccia e la nube ha imposto nuove restrizioni negli aeroporti di Scozia e Irlanda del Nord.

GERMANIA

**Condannato faccendiere
per le tangenti alla Cdu**

Condannato a 8 anni di reclusione per truffa, malversazione e corruzione il faccendiere tedesco-canadese Karlheinz Schreiber, uomo chiave nello scandalo dei fondi neri che travolse la Cdu di Helmut Kohl. Nascese al fisco milioni di dollari di commissioni per la vendita di elicotteri al Canada, di Airbus a Canada e Thailandia e di carri armati all'Arabia Saudita.

LUSSEMBURGO

**Aziende tedesche
contro la patata Amflora**

40 tra società e associazioni tedesche ha fatto ricorso alla Corte di giustizia Ue del Lussemburgo contro la coltivazione in Germania della patata transgenica Amflora del gruppo Basf.

PEDOFILIA

**Sondaggio: i cattolici Usa
criticano Papa Benedetto**

La maggioranza dei cattolici Usa criticano il Papa per come ha gestito le denunce di abusi sessuali ad opera di sacerdoti. Lo dice un sondaggio del New York Times-Cbs su come è cambiato il rapporto con la Chiesa da parte dei fedeli dopo lo scandalo.

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



**FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE della Fondazione**

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

www.fondazionegramsci.org

→ **Ieri l'incontro al ministero** dello Sviluppo. Gli arabi potrebbero rilevare anche Syndial
→ **Delusione** tra i cassaintegrati dell'Asinara che avrebbero voluto una conclusione positiva ieri

Vynyls, firma rimandata Ramco conferma l'interesse

Stretta finale per il salvataggio della Vynyls e dei cassaintegrati dell'Asinara. La svolta ieri al ministero dello Sviluppo, con la conferma di Ramco ad acquisire la società in amministrazione straordinaria.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

«Fosse stato per me avrei firmato il loro documento oggi stesso», dice a l'Unità l'avvocato Leonardo Bellodi, presidente di Syndial e responsabile degli Affari istituzionali di Eni in Italia e nell'Unione europea. Invece bisognerà a spettare altre due settimane perché venga messo nero su bianco l'accordo di cessione degli impianti Vynyls alla multinazionale araba Ramco. Ma l'intesa è vicina.

L'operazione dovrebbe mettere in sicurezza, almeno per qualche anno, il futuro degli ormai famosi cassaintegrati di Porto Torres che si sono autoreclusi all'Asinara e dei loro colleghi di Porto Marghera e Ravenna.

L'affaire dovrebbe permettere anche il rilancio del cosiddetto ciclo del cloro, ovvero del primo anello della filiera dell'industria chimica. Una volta acquisita Vynyls, infatti, Ramco potrebbe rilevare anche gli asset di Syndial (Eni), che produce cloro e dicloreto a Porto Marghera e Assemini.

Corveddu (Filctem-Cgil)
«È la chiave della vertenza sulla chimica italiana»

IL MEMORANDUM

Nelle prossime due settimane il board di Ramco verrà in Italia per siglare il definitivo accordo con Eni. Andata a buon fine l'offerta su Vynyls, inizialmente Eni fornirà le materie prime e i servizi per l'immediato riavvio degli impianti. Poi



La protesta degli operai della Vynyls all'interno dell'ex carcere dell'Asinara. Ieri per loro una parziale delusione

potrebbe avvenire l'ingresso degli arabi in Syndial. Un passaggio che comporterebbe, oltre alla cessione degli stabilimenti di Porto Marghera e Assemini, anche la costruzione di una centrale termoelettrica sempre a Marghera, così come previsto nell'accordo di programma firmato nel 2006.

Per adesso, però, resta il memorandum siglato al ministero. La società araba «deve vedere alcuni aspetti con i commissari» aggiunge Bellodi, che anche ieri è tornato a sottolineare come «la principale preoccupazione resta quella dei lavoratori». A questo proposito il ministero - privo del dimissionario Scajola, sostituito al tavolo dal sottosegretario Stefano Saglia - ha ribadito «la necessità che Ramco garantisca, per non meno di 4 anni, l'attività produt-

RICONVERSIONE

Per la Cnh di Imola spunta l'ipotesi auto elettriche

■ Riutilizzare gli impianti dello stabilimento Cnh di Imola (azienda del gruppo Fiat) per produrre veicoli elettrici, componenti relativi come le batterie e stazioni di rifornimento per questo tipo di mezzi. È l'ipotesi emersa dall'incontro sul futuro dell'azienda, che si è svolto ieri al ministero delle Attività produttive.

Una prospettiva industriale a cui il sindacato guarda con favore anche se «preoccupa il dato degli addetti che verrebbero riassorbiti, pari a un terzo dei 298 che sono attualmente in cassa integrazione straordinaria». Nell'incontro è

stato ventilato anche l'interessamento al progetto industriale da parte di aziende locali e nazionali (una trentina le aziende del settore in Emilia-Romagna), senza però alcun nome specifico.

Prossima mossa per i sindacati sarà stipulare un accordo per ottenere una proroga della cassa integrazione straordinaria che scade il 29 agosto. «Occorre un piano di reindustrializzazione completo - ha rilevato il Comune di Imola - in modo da poter valutare anche quante risorse, a livello pubblico, possano essere messe sul piatto. Il governo ha fatto sapere che il sito di Imola può rientrare tra quelli che beneficiano delle risorse per le aziende in crisi e la stessa Regione si è detta disponibile a investire».

Foto di Giuseppe Ungari/Ansa

tiva e i conseguenti livelli occupazionali». Un aspetto, si legge nella nota dello Sviluppo economico, che «sarà oggetto di una specifica intesa nell'ambito della valutazione del piano industriale del ciclo del cloro con le organizzazioni sindacali e le istituzioni».

E dai sindacati arrivano i primi commenti all'intesa raggiunta ieri. «Questa è la chiave di tutta la vertenza sulla chimica italiana», dice Salvatore Corveddu, segretario nazionale della Filctem-Cgil. «È positivo - dice il sindacalista - che ci sia

SIGARO TOSCANO A RISCHIO

Secondo la Coldiretti, è a rischio la produzione del sigaro toscano: i coltivatori toscani potrebbero abbandonare la coltura del tabacco per la fine dei contributi europei.

la disponibilità a ricomporre tutta la filiera, dalle saline al pvc, ricreando una condizione comune a tutti i principali operatori europei e mondiali del settore. Questo garantirà i livelli produttivi e occupazionali, ma questi aspetti li vedremo nella verifica sul piano industriale di Ramco». Adesso il pensiero non può che andare all'isola dei cassintegrati all'Asinara e ai loro colleghi. Con i primi che ieri si sono detti «arrabbiati» perché aspettavano una chiusura definitiva della partita. Domani andrà a salutarli il segretario del Pd Bersani. Porto Torres, Ravenna, Porto Marghera: la filiera si può ricomporre. «È una prima risposta alla lunga battaglia degli operai», chiude Corveddu. ♦

IL LINK

SITO DEI CASSINTEGRATI DELL'ASINARA
www.isoladeicassinintegrati.com

Decreto incentivi: è la 32esima fiducia in due anni di governo

Ieri Camera ha confermato la fiducia al governo Berlusconi sul maxi emendamento al decreto legge incentivi. Critica l'opposizione: «Al di sotto delle necessità del Paese, manca una vera politica industriale».

L.V.

MILANO
lventurelli@unita.it

Con 322 voti a favore e 272 contrari la Camera ha confermato la fiducia al governo Berlusconi approvando il maxi emendamento al decreto legge sugli incentivi, ora al Senato per il via libera definitivo. Iter blindato e senza discussioni possibili, secondo prassi ormai consolidata che all'esecutivo fa raggiungere quota trentadue fiducie in soli due anni di vita, e che solleva nell'opposizione dure critiche di metodo e, soprattutto, di merito.

LE CRITICHE DELL'OPPOSIZIONE

«Questo decreto è al di sotto delle necessità del Paese e certifica l'assenza di una vera politica industriale» ha commentato Andrea Lulli del Pd, sottolineando che «il governo ha speso più soldi per il Comune di Catania che per le misure contenute in questo decreto». Nell'attuale situazione di difficoltà economica e sociale, invece, «ci vorrebbero coraggio ed onestà intellettuale, per affrontare con coerenza quei nodi strutturali che frenano l'uscita dell'Italia dalla crisi». Basta agli spot ed ai sondaggi, «servono interventi seri e non un decreto legge che è stato grottescamente blindato con la fiducia proprio nel giorno in cui si è dimesso il ministro competente».

Reagisce anche l'Udc, con Rober-

to Occhiuto, che ha parlato di «Parlamento commissariato dal Governo che non riesce ad andare avanti se non a colpi di decreti legge blindati con la fiducia».

Ancora più duri i toni dell'Italia dei Valori: «Questo decreto - ha affermato Antonio Borghesi - è l'ennesimo atto del governo delle truffe di Stato, che intende andare avanti per la sua strada senza che la gente lo sappia e senza che quei rompiscoglioni dell'Idv lo denuncino». E, prendendo spunto dalle dimissioni di Claudio Scajola e dai contrasti nel Pdl tra Berlusconi e Fini, il parlamentare Idv ha chiesto che «il presidente del Consiglio, emblematico sepolcro imbiancato in persona, venga in quest'aula per dirci come inten-

Andrea Lulli (Pd)

«L'esecutivo ha speso più soldi per il solo Comune di Catania»

da affrontare gli scandali e la mancanza di coesione politica che caratterizzano la sua maggioranza».

LA DIFESA DEL CENTRODESTRA

La maggioranza, intanto, ha fatto quadrato intorno al provvedimento. «L'opposizione non guardi ai singoli provvedimenti emanati dal governo, ma al loro insieme, e si renderà conto che sono state date risposte adeguate alle necessità» ha invitato Gianfranco Conte del Pdl, paventando la fine della grecia «se avessimo aderito alle vostre richieste di aumento della spesa pubblica». Così pure il capogruppo leghista Marco Reguzzoni: «Il governo sta evitando che l'Italia finisca come la Grecia». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2859

FTSE MIB
20.351
-1,27%

ALL SHARE
20.983
-1,28%

FEDERACCIAI

Lieve ripresa

■ Federacciai prevede nel 2010 una produzione in crescita del 30% rispetto al 2009. L'associazione che rappresenta le imprese siderurgiche italiane stima una produzione intorno ai 25 milioni di tonnellate.

CONFCOMMERCIO

Consumi

■ Con un aumento a marzo del 2,2% rispetto a marzo 2009, prosegue la tendenza al recupero dei consumi dai minimi registrati nella prima parte dell'anno scorso. È quanto risulta dagli ultimi dati di Confcommercio.

BMW

Utili in crescita

■ La Bmw annuncia una forte crescita degli utili nel primo trimestre e rialza le stime del 2010. I profitti netti della casa automobilistica salgono a 324 milioni di euro contro il rosso di 152 milioni di un anno fa.

SO.F.TER.

Acquisizione

■ SO.F.TER. leader nella produzione di leghe polimeriche per l'industria ha acquisito 2 marchi al top nei settori calzature da sci e campi sportivi sintetici, per un fatturato di 8 milioni nel 2010.

Per la pubblicità su
l'Unità



- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
- CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- PERUGIA, via Pieveviola 166 F, Tel. 075.5288741
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

- GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
- TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
- SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
- SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
- NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

06-05-2009 **06-05-2010**

Ad un anno dalla scomparsa di
IVANO BARBERINI

Stimato Presidente della Lega delle Cooperative e dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, la Presidenza Nazionale di Legacoop ricorda la passione e l'intelligenza che ne hanno ispirato l'impegno infaticabile di una vita spesa al servizio della cooperazione, dando un contributo essenziale a costruirne il successo ed il riconoscimento nella società e presso le istituzioni. L'esempio di Ivano Barberini, la sua sensibilità

sociale, la tensione al cambiamento restano più che mai vivi nella memoria dei cooperatori e sono di sprone nell'affrontare con coraggio l'attività di tutti i giorni e le sfide future.

Roma, 6 maggio 2010

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**



Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
tel. 011/6665211

L'INEDITO

→ **Filippo Timi** Anticipiamo un brano tratto dal suo prossimo libro. Lo leggerà stasera a Milano

→ **«Neve»** Il protagonista è lo stesso personaggio del suo romanzo d'esordio «Tuttalpiù muoio»

Filo? È morto due ore fa Sotto un cielo imbiancato

Pubblichiamo ampi stralci di «Neve», un inedito che Filippo Timi leggerà oggi a Milano per «Officina Italia» e che confluirà in un romanzo al quale l'autore sta lavorando. Protagonista è il Filo di «Tuttalpiù muoio».

FILIPPO TIMI

SCRITTORE E ATTORE

Alle tre e ventisette del mattino qualcuno bussa alla porta di Lucia, ma con l'acqua aperta e lo spazzolino in bocca è impossibile sentire il campanello.

(...) Chi è a quest'ora? Le esce fra sé e sé.

Luci... sono io... mi apri?

La faccia di Lucia si rilassa.

Quelle note basse sono inconfondibili.

Anche in mezzo a una manifestazione no global, o dentro una discoteca di Riccione il sabato sera, o spersi in una giungla equatoriale le avrebbe riconosciute.

Una voce rauca, cavernosa, e pesante che rispecchia perfettamente la fisionomia del corpo che la fa risuonare.

Un corpo massiccio, grezzo, non rifinito.

Filo.

Luci... aprimi...

Ma che ci fa quel matto alle tre di notte fuori di casa mia?

Senza neppure guardare dallo spioncino, toglie la catenella, apre la porta, e... rimane senza parole.

Filo, in piedi davanti all'uscio, tremava.

Sembra che abbia freddo, in faccia un sorriso idiota, gli occhi spalancati.

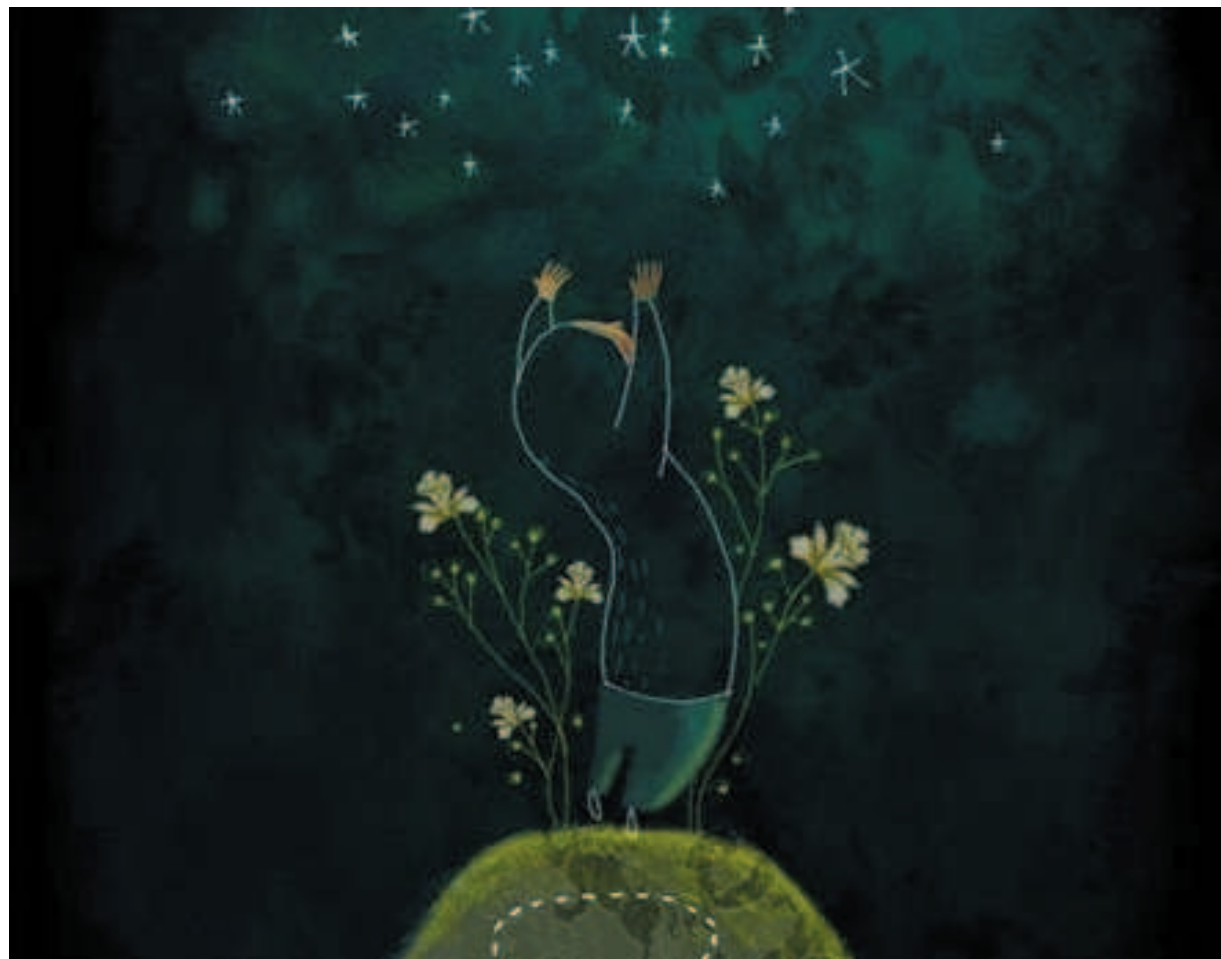
Ma che fai lì immobile? Entra.

Mi prende per un braccio.

Ma che c'hai? Cammini strano... Stai bene?

Sì... credo... di sì...

Mi sembri un marziano, ch'è successo?



La neve Un disegno di Samuel Ribeyron

(...) Luci... sono... sono morto due ore fa.

Silenzio.

Lucia resta un attimo perplessa, gli occhi si contraggono, cercano di mettere a fuoco quelle parole appena pronunciate, ed ecco che l'istinto ha il sopravvento, con tutta la forza di un'accelerazione il pentolino d'acqua che teneva in mano si schianta sulla griglia del gas.

Vaffanculo Filo! Che c'hai in quella testa di merda? Ti pare di fare questi scherzi? Stronzo.

Una furia.

Porca troia, ma come ho fatto a non

capirlo subito, spostati cretino.

Con uno spintone esce dalla cucina davvero incazzata.

Ma ti pare di venirmi a svegliare alle quattro del mattino per farmi uno scherzo?

(...) Morto? No, tu non sei morto, tu sei un rompicoglioni! Mi metti in ansia, mi fai credere chissà che cosa, tremi addirittura, e cazzo sei bravo, lo devo ammettere, sei bravo a fare quello sconvolto, e io ancora che ci casco, ma forse sono la tua migliore amica perché sono l'unica che ancora riesci a prendere per il culo.

Forse stavolta ho davvero esagera-

to, penso, ma più Lucia s'innervosisce, più è bella.

Tante volte l'avevo fatta incazzare apposta, prima di uscire, e ogni volta che lei entrava in un locale incazzata cuccava una meraviglia.

Senti, io vado a letto, sospira sfinita lei, tu fai quello che vuoi, sdraiati sul divano, dormi per terra... fai quello che vuoi.

Sta per entrare in camera ma la prendo per un braccio.

Luci... non volevo farti arrabbiare, è che...

Un sospiro di rabbia le esce dalla bocca e dal naso, sembra un drago che

**Chi è
Dal teatro al cinema
passando per la letteratura**



FILIPPO TIMI
NATO A PERUGIA NEL 1974
ATTORE E SCRITTORE

Premio Ubu nel 2004, a teatro ha interpretato Orfeo, Danton, Percival, Odino, Satana, Woyzeck, Amleto... È autore e interprete del monologo «La vita bestia», tratto dal romanzo «Tuttalpiù muoio» (Fandango Libri), scritto insieme a Edoardo Albinati. Al cinema ha lavorato con Saverio Costanzo, Ferzan Ozpetek, Giuliano Montaldo, Wilma Labate, Gabriele Salvatores, Marco Bellocchio, Giuseppe Capotondi.

**Il festival
Il mondo che verrà: come
lo immaginano gli scrittori**

Ha preso il via ieri la quarta edizione di «Officina Italia», il festival dedicato alla letteratura e alla creatività culturale italiana, curato da Antonio Scurati e Alessandro Bertante. L'appuntamento anche quest'anno è a Milano, alla Palazzina Liberty, che ospiterà fino a venerdì tanti scrittori.

«Il mondo che verrà» è il titolo di questa nuova edizione che segue con lo sguardo la città che cambia proiettandosi verso l'alto. Precisamente verso il futuro prossimo, che solo vent'anni fa poteva sembrare fantascifico. Ma è ora ed è qui. E gli autori invitati proveranno ad immaginarlo.

Gli scrittori invitati sono: Sergio Altieri, Vinicio Capossela, Mauro Covacich, Diego De Silva, Giorgio Falco, Luigi Guarnieri, Helena Janeczek, Michela Murgia, Antonio Moresco, Gabriele Pedullà, Francesco Piccolo, Luca Rastello, Chiara Valerio, Paolo Zanotti e Filippo Timi, che stasera alle 21 leggerà due brani inediti. Uno dei due, «Nev», è pubblicato in questa pagina ed è un estratto dal nuovo romanzo a cui sta lavorando Timi.

cerca di stare calmo... Senti, Filippo, ti prego basta, non mi diverte, e lo so che non te ne frega un cazzo che non mi diverte, ma è tardi, lasciami andare a dormire, domani...

Ti voglio bene Luci, la interrompo dandole un bacio sulla guancia.

Tranquillo, si scosta, hai esagerato... ne parliamo domani.

Drin.

Il telefono squilla.

Ci guardiamo.

Drin... drin...

Basta, ma cos'è stanotte?

Pronto... chi è? Dice incazzata.

E una voce dall'altra parte piagnucolando farfuglia qualcosa d'incomprensibile.

Chi è? Ripete sempre più snervata.

È Marina, le dico.

E tu come fai a saperlo?

Ma certo, Filo aveva organizzato tutto, era riuscito anche a convincere quella cretina di Marina a partecipare a quello scherzo.

Luci... Luci, mi senti? Sono io, Marina, vieni... corri...

Corri dove?

Filo... è...

BASTA!

Si sente benissimo che stai recitando... mi avete rotto i coglioni tutti e due, adesso basta, voglio andare a dormire!

Lucia, insiste Marina... Filo è...

Morto? La interrompe lei.

Marina smette di respirare.

È qui con me, se vuoi te lo passo...

Lucia fa per chiamarlo, si volta verso di lui, ma lui non c'è, sparito.

Che coglione, si dev'essere spaventato, stavolta l'aveva fatta grossa...

Lucia... tutto bene? Riprende Mari-

na.

Basta... M'avete rotto le palle tutti e due.

Clic.

Dove ti sei nascosto? Esci fuori, vattene immediatamente... dove sei?

In camera non c'era, e neppure in bagno, né in salotto, né in cucina...

Se n'è andato, ha capito che se fosse rimasto si sarebbe preso tanti di quegli insulti che ha preferito squaliarsela.

Lucia, calmati, è finita... adesso ti

chiudi dentro casa e dormi.

Torna alla porta per mettere la catenella, e invece se la ritrova infilata nel lucchetto.

Cosa?

Com'è possibile?

Ma che cosa sta succedendo?

Squilla il cellulare.

Pronto, Lucia...

Marina... ma che succede?

Luci... Filo è morto due ore fa, sono appena arrivata all'obitorio, ti prego vieni.

D'improvviso comincia a tremare.

Lucia ti prego, vieni qui.

La testa si riempie di ossigeno.

Arrivo!

In pochissimi minuti il suo corpo si era vestito, pronto a uscire, quando... vede la coperta sopra il divano e si blocca.

Le mani aperte, le dita tese nello

Lucia

«Lo devo ammettere, sei bravo a fare quello sconvolto»

Marina

«Sono appena arrivata all'obitorio, ti prego vieni...»

sforzo di staccarsi dai palmi, e negli occhi lo sguardo assente di chi premedita qualcosa.

Oh mio Dio.

Spezzata, crolla a terra... Oh mio Dio... lentamente, e nelle orecchie la voce del suo migliore amico che le dice ti voglio bene.

Oh mio Dio.

Lucia si mette le mani davanti alla faccia, sente il suo fiato caldo, e per un attimo, fra le ciglia lo rivede, Filo.

Un sospiro l'affoga, guarda meglio, ma davanti a lei non c'è nessuno.

Nevica?

Sono tre anni che abito a Milano e ancora non l'avevo mai vista la neve.

Si alza, apre la finestra e il freddo le pizzica la faccia.

Guarda verso il cielo e i fiocchi di neve cadono da tutte le parti.

Sembra una bambina davanti a un miracolo inspiegabile, davanti a un mistero buono e terribile insieme.

Anch'io, sussurra, anch'io ti voglio bene, chiude gli occhi e finalmente respira. ♦

© Filippo Timi, 2010
Tutti i diritti riservati



**DYLAN DOG
ORRORE
DA RIDERE**

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



D all'horror all'humor il passo è breve. Succede così che un personaggio come Dylan Dog, a suo agio con mostri, vampiri e serial killer di ogni tipo si ritrovi come spalla un battutista implacabile come Groucho, capace di scovare il lato comico e demenziale anche nelle situazioni più paurose. Succede, anche, che si compia un'operazione più radicale: e cioè che si prenda una serie come quella creata da Tiziano Sclavi (nella quale non mancano elementi umoristici e grotteschi) e la si trasformi in qualcosa di «diverso» in cui, soprattutto nell'aspetto grafico, a prevalere è proprio il lato umoristico, caricaturale e cartoonesco. È il caso di questo *Dylan Dog Color Fest*, albo semestrale tutto a colori, che nell'ultimo numero appena uscito (Sergio Bonelli Editore, pp. 132, euro 4,80) si fregia dell'etichetta «humor». E la copertina, disegnata dal bravissimo Silver (il papà di Lupo Alberto), parodia grafica della celebre copertina del primo numero di Dylan Dog, con gli zombi che saltavano fuori dalle tombe (in questo caso al loro posto ci sono gli animali della fattoria Mackenzie), è il miglior biglietto da visita di un albo godibilissimo e divertente. Se le quattro storie, scritte da Tito Faraci, Lorenzo Bartoli, Bruno Enna e Giovanni Gualdoni, pur restando in buona misura fedeli alle atmosfere tradizionali della serie, vi introducono ulteriori sguardi autoironici, sono i disegnatori a tentare lo scarto più deciso e sorprendente. Così Giorgio Cavazzano, grandissimo «pictor» disneyano riempie di luce ed allegria l'episodio Manichini; Massimo Carnevale disegna e colora splendidamente *Una situazione pesante* con un Dylan Dog che ingrassa inesorabilmente; Fabio Celoni in *Morire dal ridere* deforma e dilata corpi e teste fino all'eccesso, mentre Corrado Mastantuo no, matita eclettica e versatile, in *La lettera bianca*, una storia che affronta un tema drammatico come quello della demenza senile, tratteggia un'elegante versione in stile cartoon. Insomma: se lo spirito è allegro gli occhi ridono. ♦

FEMMINISMO. CHE FARE?

→ **Religione e politica** Fondamentalismo e neocolonialismo sono due facce della stessa medaglia

→ **Un solo sistema** Viviamo in un mondo dominato unicamente dal capitalismo patriarcale militare

È il corpo delle donne la merce più redditizia del libero mercato

Questo testo di Nawal El Saadawi è uno dei contributi del dossier «Potere e differenze» del n. 103 di «Lettera Internazionale», rivista culturale europea diretta da Biancamaria Bruno.

NAWAL EL SAADAWI

IL CAIRO
www.nawalsaadawi.net

La violenta opposizione contro i diritti delle donne e dei poveri è universale, e non un fenomeno particolare della regione araba o dei paesi islamici.

La Christian Coalition non è soltanto contro i diritti delle donne, ma attribuisce ai movimenti di liberazione delle donne la colpa per la crisi della famiglia. Essa sostiene i cosiddetti «valori della famiglia» e la «verginità» delle ragazze prima del matrimonio. Promuove anche i balli della purezza, in cui prevale una doppia moralità: i padri portano le loro figlie a questi Purity Balls per proteggere la loro verginità e per conservarle per il matrimonio, ma non contempla eventi che coinvolgano madri e figli maschi.

Il concetto di verginità è insito nell'ebraismo e nel cristianesimo. Per esempio, la Vergine Maria è la madre ideale, e le suore portano il velo. La pratica di coprire le donne con il velo in Europa era limitata tradizionalmente alle comunità ebraiche e a quelle islamiche. Oggi, è sempre più comune tra i migranti islamici che vivono in Olanda, in Francia, in Inghilterra, in Belgio e in altri paesi.

In alcuni casi, la pratica di coprire le donne con il velo è accompagnata dalle mutilazioni dei genitali. Entrambe queste pratiche sono considerate dai leader religiosi e politici di queste comunità come una parte dell'identità islamica, legittimata sotto le spoglie del cosiddetto

Il velo a Novara: se sei occidentale non ti multano



NOVARA ■ La legge non è uguale per tutti. Ieri Sara Paladini (consigliere comunale Pd di Novara) ha provato a rendersi «pericolosa» come la donna musulmana con il burqa che venerdì è stata multata. Per più di 45 minuti ha

stazionato a volto coperto davanti al medesimo ufficio postale controllato da una pattuglia di carabinieri. E non è successo nulla. L'ordinanza del sindaco è un provvedimento emanato solo per colpire le donne musulmane.

SU WWW.UNITA.IT

Il testo integrale di Nawal El Saadawi, l'intervista a Vittoria Franco e un'intervista a Sumaya Abdel Kader, italiana musulmana che ha deciso di portare il velo, disponibili sul nostro sito.

«relativismo culturale». L'inganno del relativismo culturale è andato avanti per tre decenni come forma di violenza esercitata sulla mente. La «mutilazione» della mente non è meno criminale di quella genitale femminile o maschile che sia, anzi è ancora più pericolosa. È usata per mutilare il corpo e l'anima, per giustificare la violenza contro le donne e contro i poveri. C'è anche chi pensa ancora

che i diritti delle donne siano un attacco diretto alla legge di Dio, ai valori morali e alle sacre scritture.

Gli scrittori dissidenti - uomini e donne - stanno combattendo contro la mutilazione della mente senza riguardo per le differenze religiose o culturali o per la sedicente Identità Autentica. Ma sono pochi, e sono torturati, imprigionati, esiliati o, nel migliore dei casi, ignorati.



Il corpo delle donne

Lorella Zanardo

pagine 204, euro 13,00

Feltrinelli



Care ragazze. Un promemoria

Vittoria Franco

pagine 165, euro 16,00

Donzelli

Chi è Medico e attivista denuncia gli abusi e le violenze



NAWAL EL SAADAWI

SCRITTRICE, MEDICO E PSICHIATRA

In giovane età ha subito la mutilazione degli organi genitali. Dal 1991 al 1995, in seguito alle minacce di morte del fondamentalismo islamico, ha vissuto negli Usa. I testi più recenti in italiano: «Dissidenza e scrittura» (Spirali, 2008) e «Firdaus. Storia di una donna egiziana» (Giunti, 2007).

Le persone non comprendono il mondo capitalistico-patriarcale in cui tutti noi viviamo; sono ingannate dalla parola *democrazia*; sono pronte a uccidersi in difesa di questa parola che le uccide o che, nel migliore dei casi, le spoglia dei diritti umani brandendo lo slogan della protezione di quegli stessi diritti.

Noi viviamo in un unico mondo, non in tre, dominato da un solo sistema, il sistema del capitalismo patriarcale militare violento. Ogni super potenza a questo mondo può uccidere e spogliare la gente delle sue risorse naturali accampando scuse diverse: dalla «protezione» nelle prime guerre coloniali, alla democrazia e alla liberazione delle donne nel nostro XXI secolo postmoderno.

Il cosiddetto Libero Mercato non è altro che la libertà dei potenti di sfruttare i più deboli; il Libero Mercato non ha religione, non ha Dio se non il profitto, aumentandolo con ogni mezzo, inclusa la guerra militare e la guerra contro la mente condotta dai media, dai sistemi scolastici, dalla cultura e dalla religione. Sono questi gli strumenti e i servitori obbedienti del sistema capitalistico-patriarcale e del suo Libero Mercato. La principale fonte di profitto del Libero Mercato proviene dalla vendita delle armi: armi che uccidono individui o sterminano intere nazioni, armi di distruzione di massa, armi nucleari, armi chimiche e altri strumenti di morte postmoderni.

Il maggiore profitto del Libero Mercato viene dal corpo delle donne; coperto o scoperto, nudo o velato aumenta il profitto: cosmetici e make up, pubblicità e commercio intorno al corpo delle donne servono solo a soddisfare i bisogni sessuali dei patriarchi.

L'occhio, lo sguardo del Libero Mercato è principalmente sulle donne, come anche lo sguardo dei fondamentalisti religiosi maschi. Se non ci fossero più guerre né donne, crollerebbero entrambi: il Dio del libero mercato e il Dio dei gruppi religiosi fondamentalisti. Sono infatti gemelli, due facce della stessa medaglia, sono l'uno al servizio dell'altro, a dispetto delle false differenze o dei conflitti temporanei che scoppiano quando i loro interessi economici collidono.

Per mantenere vivo e vegeto il Libero Mercato, le guerre militari devono essere fatte comunque, meglio se in nome di qualcosa. E il nome di Dio è in assoluto il migliore da usare - o il suo Verbo. Nel nome della Sua Terra Promessa del Vecchio Testamento, quanti milioni di persone sono state uccise in Palestina fino a oggi?

Il Libero Mercato produce armi di distruzione di massa per sradicare armi di distruzione di massa. Questo non è un scherzo. È la realtà del Libero Mercato. La guerra principale, quella in Iraq, è esplosa in questo XXI secolo uccidendo migliaia di persone ogni anno fino ad oggi sotto il segno di una grande menzogna: armi di distruzione di massa in Iraq. Nemmeno una parola sul Petrolio in Iraq...

La guerra in Afghanistan negli anni Ottanta del secolo scorso è esplosa

L'inganno

In nome della democrazia ci spogliano dei nostri diritti

La mutilazione

Quella della mente è molto più grave di quella genitale

sotto il segno di un'altra grande menzogna: combattere gli infedeli, i non credenti, i comunisti dell'Unione Sovietica - una guerra tra dio e il demone per amore del libero mercato. Il sistema capitalistico-patriarcale non può vivere senza un nemico, come dio non può vivere senza satana o il diavolo. ❖

Traduzione di Nicoletta Di Placido
© per l'edizione italiana, Lettera Internazionale 2010

Intervista a Vittoria Franco

«È ora di coinvolgere anche gli uomini»

«Care ragazze» La senatrice denuncia: stiamo perdendo i nostri diritti. Muoviamoci subito

ELENA DONI

ROMA

Vittoria Franco, senatrice del Pd, ha scritto *Care ragazze* (Donzelli), un «librino» prezioso e importante che presenta nuovi aspetti del pensiero delle donne. E che viene presentato oggi al Senato (ore 17) da Chiara Braga, Concita De Gregorio, Carmine Donzelli, Anna Finocchiaro, Nadia Urbinati.

Già nelle prime pagine tu metti in guardia: «I nostri diritti non sono acquisiti una volta per tutte. Possono diventare non più effettivi. Possiamo perderli definitivamente». È una chiamata alle armi per le ragazze del Duemila?

«Siamo in pieno contrattacco: un attacco ai diritti delle donne che oggi passa attraverso una concezione del corpo delle donne come merce di scambio. Sono fenomeni che fanno arretrare le conquiste delle donne e prima, fra tutte, la conquista della libertà. La libertà di poter lavorare: oggi le donne sono più brave negli studi ma sul mercato del lavoro in Italia siamo molto al di sotto di quel 60% previsto dall'Unione Europea con il trattato di Lisbona. Perché in Italia la maternità rappresenta ancora un ostacolo per le donne che lavorano».

Nel libro dici anche che in questa nostra epoca «di contiguità tra bellezza e politica, accoppiate al motto Dio, Patria e Famiglia» si nascondono politiche restrittive per l'autonomia delle donne e la maternità responsabile. Puoi spiegare meglio?

«Bellezza... In Italia c'è la dittatura della bellezza! E il merito? È il merito che qualifica la persona, l'uomo come la donna. In Italia, per le donne, il merito vale solo se s'accoppia alla bellezza. Oppure alla vicinanza al capo. E l'attuale legge elettorale, basata sulla nomina e non sulla scelta degli elettori, favorisce questo stato di

cose. Quanto al motto Dio, Patria, Famiglia: è ovvio che, se questo è l'orientamento, le pari opportunità spariranno. La donna potrà lavorare solo se si farà carico totale del lavoro di cura. Una legge presentata dal Pd al Senato prevede che, quando nasce un bambino, il congedo paterno sia obbligatorio».

Ma la magistratura non interviene quando vengono disattese le leggi sui diritti delle donne?

«Sì certo, è già avvenuto con la legge sulla fecondazione assistita: un manifesto ideologico piuttosto che una legge per risolvere problemi. Una legge persino crudele, come quando prevede l'obbligo di impiantare anche gli embrioni affetti da gravi malattie genetiche. Un mostro giuridico, come confermano le sentenze di tre tribunali. E l'anno scorso una sentenza della Corte Costituzionale ne ha dichiarati incostituzionali due commi».

Qualche giorno fa il titolo di un lungo articolo di Susanna Tamaro diceva «Il femminismo non ha liberato le donne»: sei d'accordo?

«Io sono convinta che il femminismo ha portato una grande rivoluzione nel costume. Ma è stata una rivoluzione che poi si è fermata e non è stata abbastanza forte da impedire un ritorno indietro. Il femminismo è un movimento che va ripreso per portare ulteriori momenti di cambiamento. Credo che oggi molte cose possono cambiare se coinvolgeremo gli uomini. In questi anni è in atto un fenomeno tanto esteso da aver fatto nascere una parola nuova, femmicidio. Quello della violenza contro le donne è un dramma che dobbiamo combattere coinvolgendo gli uomini che quella violenza ripudiano. Oggi dobbiamo riprendere il femminismo per andare più avanti, per difendere non solo la libertà ma anche la dignità della donna». ❖

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Cos'è il legal-thriller? È un romanzo la cui trama e la cui suspense si fondano strettamente sul meccanismo del processo. Con i legal thriller di Stanley Gardner, Grisham e Turow, noi del processo americano conosciamo ormai ogni dettaglio tecnico e ogni possibile colpo di scena. Con Ferdinand von Schirach, quarantacinquenne penalista in Germania, all'esordio narrativo con la raccolta di racconti *Un colpo di vento*, entria-

Fine dei regimi

«È interessante esserci

Alla caduta della Ddr ho difeso Schabowski

Ma non avrei mai difeso

Von Ribbentrop»

mo invece nel ben più complesso meccanismo processuale tedesco: l'inchiesta, l'eventuale rinvio a giudizio, l'aula, sono il torchio attraverso cui passano spacciatori, skinheads, ma anche rampolli aristocratici e quieti guardiani di museo, in queste storie che l'autore ha tratto dal suo campionario professionale. Qui la materia vera non è la suspense, ma la colpa: Von Schirach, in questi undici magnifici racconti, esplora i suoi casi, e i suoi colpevoli forse innocenti o viceversa, con un mix singolare di empatia e freddezza. E con una prosa elegantemente ridotta all'osso. Von Schirach è un avvocato innamorato della giustizia del suo Paese (da noi ce ne sono?), con un passato familiare pesante - suo nonno Baldur Von Schirach era il braccio destro di Hitler - e un'esperienza professionale in prima linea. È abituato a interrogare, non a essere interrogato. Da questo deriva la cautela con cui si sottopone all'intervista?

I suoi undici racconti sono incastornati tra questa frase in epigrafe di Werner K. Heisenberg, Nobel per la fisica, «La realtà della quale possiamo parlare non è mai la realtà "in sé"» e in chiusura quella celebre di Magritte, nella variante mela, «Ceci n'est pas une pomme». Cosa voleva suggerire ai lettori?

«Che la verità, noi, non possiamo conoscerla: non sappiamo la realtà dove sia. Ce lo dice la fisica teorica del '900. Perciò Heisenberg. E allora, a chiudere con lo stesso concetto, Magritte, un artista».

Lei sostiene che tutti gli undici casi che qui racconta sono, in origine, casi che ha trattato come penalista. È



Da penalista a scrittore L'autore tedesco Ferdinand Von Schirach

Intervista a Ferdinand von Schirach

«Ecco l'oscura bellezza dell'etica e del delitto»

Penalista di grido, un nonno processato a Norimberga, a 45 anni esordisce con una raccolta di magnifici racconti. Sono legal thriller, ma all'europea...

davvero così?

«Sì, in essenza. Ho dovuto modificare nomi e luoghi, però, per renderli irriconoscibili. Ho l'obbligo di mantenere il segreto professionale».

Un critico tedesco ha obiettato che si tratta di vicende così clamorose che, se fossero vere, pur cambiando nomi e luoghi rimarrebbero riconoscibili.

«No, perché la giustizia incontra spesso storie che si ripetono. Prenda il mio medico che da vecchio uccide la consorte che sopportava da una vita. E prenda il filosofo francese Louis Althusser che a 62 anni, dopo 40 di unione, strozzò la moglie».

Scrivere per arrivare a una qualche verità più approfondita?

«Ho cominciato perché soffrivo di insonnia. Di notte si legge o si scrive. Il libro non vuole lanciare messaggi. Vuole solo essere letto. Scrivo per il piacere di farlo».

Un suo collega, il catalano Francisco Gonzalez Ledesma, già avvocato poi giornalista e scrittore, ci ha detto che ha smesso la toga perché non sopportava più di dover frequentare imbroglioni e criminali. Per lei non è così?

«Nella vita privata non frequento delinquenti. Ma, se non facessi più l'avvocato, mi mancherebbero moltissi-

mo i tribunali. Fare l'avvocato è una professione fantastica. Capisco però il punto di vista del collega spagnolo. La nostra attività è stressante, ogni tanto ci si stufa. Ma direi che questo capita in tutti i mestieri».

In cosa consiste l'etica del suo lavoro?

«Una domanda difficile. Un avvocato rappresenta gli interessi del suo cliente e, a differenza del giudice, non si pone davanti a lui obiettivamente. Parteggia. Ma questo fa sì che l'intero sistema funzioni in modo corretto. L'etica consiste nell'istituzione che l'avvocato rappresenta all'interno del processo. Ovviamente non può fare

ciò che la legge proibisce. Ma insomma il suo ruolo garantisce equità e giustizia all'intero processo. Detta così, in parole povere. Però potremmo partire da qui per una disquisizione filosofica».

Ha studiato dai gesuiti. Da loro ha imparato anche l'arte della sottigliezza dialettica?

«I gesuiti insegnano ad analizzare in modo limpido un problema, osservandolo da due punti di vista. Che è ciò che, poi, si impara anche alla facoltà di Giurisprudenza».

Suo nonno, Baldur von Schirach, fu l'inventore della Hitlerjugend e, in quanto Gauleiter di Vienna, responsabile della deportazione di 60.000 ebrei. Questo ha un nesso con la sua decisione di diventare, un quarantennio dopo nella Germania democratica, un professionista della legge?

«L'ultima volta che ho visto mio nonno avevo sei anni ed è morto quando ne avevo dieci. Non credo che la sua vicenda abbia inciso sulle mie scelte».

Fu processato a Norimberga. Lei al

«UN COLPO DI VENTO»

Skinheads e borghesi, spacciatori e aristocratici: sono stati suoi clienti e ora sono i personaggi di questa raccolta pubblicata da Longanesi.

collo della Ddr ha difeso Schabowski, politico della Sed accusato di omicidio di rifugiati. Ed era nel collegio di difesa di Ernst Honecker. Se fosse stato un avvocato all'epoca di Norimberga, avrebbe accettato di difendere una figura come Baldur von Schirach?

«Mi è difficile pensare di poter difendere persone legate al nazismo. Quando cade un intero sistema esserci, però, è un'esperienza professionale interessante. Richard von Weiszäcker, futuro presidente della Rft, a Norimberga era nel collegio di difesa di suo padre, Ernst, ambasciatore in Vaticano e corresponsabile della deportazione degli ebrei romani. E disse, appunto, che era stata un'esperienza interessante. Però qui ragioniamo in modo troppo teorico. Se mi chiedesse se avrei difeso von Ribbentrop, le direi di no».

Dopo averci fatto attraversare paesaggi di colpe, dolori, violenza, nell'undicesimo racconto, con Michalka, l'uomo considerato ottuso che fa una rapina per salvare un villaggio etiope - e alla fine ci riesce - chiude la raccolta con un registro diverso. Il messaggio allora c'è: è speranza?

«Volevo congedarmi dai lettori sapendo di non averli resi troppo infelici». ❖

PRIME TEATRO

→ **Al Piccolo** Trionfale accoglienza per lo spettacolo di Fo «rivisitato»

→ **Trame** Il Medioevo dei nostri giorni, dai fatti di Rosarno a Scajola

Il «Mistero buffo» di Paolo Rossi è un clandestino crocefisso

Cristo, un emigrante su una carretta, l'arroganza dei potenti, la «legge del legittimo affaticamento» e «non tutti i nani vengono per nuocere»: in scena a Milano la straordinaria riscrittura del capolavoro di Dario Fo.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO
mgregori@libero.it

Oggi - Paolo Rossi ne è certo - Cristo sarebbe un emigrante su di una carretta del mare che approda (o naufraga) sulle spiagge calabre o pugliesi, per poi vivere nei campi profughi. Quasi ovvio in un paese come l'Italia dove «è difficile convertire un cattolico al cristianesimo» sostiene il sulfureo, geniale Paolino. A cosa altro potrebbe aspirare lui, il «Palestina», quello che sta dalla parte dei poveri? In questo *Mistero buffo* di Dario Fo nella sua «umile versione pop» che al Piccolo Teatro Strehler ha avuto un esito trionfale, con un'asciuttezza esemplare, con una zampata alla King Kong, Rossi, accompagnato dal fido Emanuele Dell'Aquila che esegue le musiche dal vivo e con la partecipazione

No, non è un remake
Restano alcune situazioni: ma ora siamo nel III millennio

della brava Lucia Vasini, ci conduce *on the road* dentro il nostro tempo dove i poveri sono sempre più poveri, gli sfigati sempre più sfigati e il mondo gira all'impazzata ma, ovviamente, all'incontrario.

Certo il grande maestro Dario Fo sta sullo sfondo perché Paolo a lui deve moltissimo: una scuola diretta in palcoscenico. Ma non aspettatevi un remake. Dell'indimenticabile spettacolo del 1969 restano solo alcune situazioni, alcuni personaggi, presi contromano, riletti e riscritti secondo lo spiritaccio onnivoro e dilagante del



Grammelot Paolo Rossi in scena al Piccolo

Nostro e del suo *grammelot* franco-ferrarese-triestino. Le situazioni, insomma, non appartengono più a un Medioevo sia pure rivisitato, ma al Medioevo del terzo millennio che conosce ancora la schiavitù nei campi di pomodori di Rosarno e non solo, nelle estreme periferie dove vivono i dannati della terra. Certo di quel grande spettacolo ci sono i giullari, i potenti arroganti, ma per esempio Bonifacio VIII è il pretesto per parlarci della chiesa di oggi, di quei Vangeli così poco frequentati: «lasciate che i pargoli vengano a me» a cui poi Rossi aggiunge «ma li accompagno».

L'INNO AMOROSO

Dunque su quella pedana con le luci della ribalta che citano la commedia dell'arte, si rappresenta una storia di teatro, quel teatro fatto da persone vive per altre persone vive a cui Paolo scioglie un inno amoroso. Qui si racconta del povero Giuseppe che ha difficoltà a vivere il suo ruolo di padre putativo, di una «famiglia allargata» dove il padre vero è «uno che crea» e, di tutto quell'amore di cui si parla ci si chiede: con il solo amore senza la rabbia e il resto che cosa si fa? «Al massimo un partito». Insomma è difficile essere padre quando il bambino cammina sulle acque e tu puoi solo affannarti a nuotare... In scena accanto a Rossi c'è anche un manichino chiamato Goran: sarà lui, uno di quelli condotti dagli scafisti di oggi verso una terra che credevano ospitale a essere crocefisso, mentre sotto la sua croce, dopo una prova a tavolino esilarante, Lucia Vasini dice il suo lamento. Questo è il *Mistero buffo* secondo Rossi oppure «pop» se preferite il teatro politico e il suo contrario, l'invettiva e lo sberleffo. Per irridere il presente: «la legge sul legittimo affaticamento», l'ex ministro Scajola e la difficoltà di essere dei comici dove «il re è il buffone». Un mondo di nani, ma «non tutti i nani vengono per nuocere»: la satira è salva. ❖

IL FESTIVAL

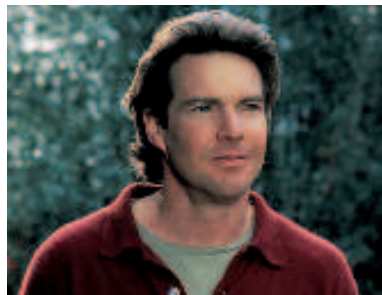
«Cinenostrum» in terra siciliana con Ettore Scola

FESTIVAL — Portare la cultura dove tutto intorno c'è il deserto. E dove ai giovani parla solo la tv commerciale. Ettore Scola stavolta non ha voluto dire di no, come spesso accade di fronte ai mille omaggi al suo cinema che lo vorrebbero da un capo all'altro del pianeta. Così ha scelto di esserci: dal 17 al 24 luglio nel paesino di Aci Catena (Catania) sarà protagonista della sesta edizione di «Cinenostrum - se permettete parliamo di Scola», coraggioso festival siciliano diretto da Mario Patanè. Una settimana insieme ad i suoi film più importanti e, soprattutto, insieme agli studenti dell'università di Catania, per dibattiti ed incontri. A parlare di lui saranno, tra gli altri, Irene Bignardi, Jean Gili, la figlia Silvia Scola, Paolo d'Agostini, Felice Laudadio. Il festival è stato presentato ieri presso la Casa del cinema di Roma, «un luogo importante e necessario per i registi italiani - sottolinea Scola - e pure per tutto il nostro cinema». **GA.G.**

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - ATTUALITÀ
CON MICHELE SANTORO

LAW & ORDER

RAITRE - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON JESSE L. MARTINQUALCOSA DI CUI...
SPARLARERETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON DENNIS QUAID

FENOMENAL

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - GIOCO
CON TEO MAMMUCARI

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Bontà sua. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina
Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. A cura di Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Donna Detective. Serie Tv. Con Lucrezia Lante della Rovere, Luca Ward.
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Porta a Porta. Talk show
- 00.55** TG 1 Notte
- 01.35** Sottovoce. Rubrica.
- 02.05** Rai Educational Fuoriclasse canale Scuola - Lavoro. Rubrica.

Rai2

- 06.30** Linosa sconosciuta e favolosa. Documentario
- 06.55** Quasi le sette.
- 07.00** Cartoon Flakes.
- 09.00** Cercasapori Sms Consumatori. Rubrica.
- 09.45** Cult Book Classic. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 punto.it
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg2 Medicina 33.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 15.00** Question time.
- 15.40** Secondo Canale. Rubrica.
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Rubrica.
- 18.05** TG 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Secondo Canale. Rubrica.
- 19.50** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Annozero. Attualità. Conduce Michele Santoro
- 23.20** Tg 2
- 23.35** Peccati - 17 vizi capitali. Rubrica
- 01.15** Tg Parlamento.
- 01.25** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm
- 02.10** Almanacco. Rubrica.
- 02.25** Lost by night. Telefilm.

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Figu. Rubrica.
- 09.15** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 10.30** Speciale Tg3.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TG3 Chièdiscena.
- 12.45** Le storie. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.15** La tv dei ragazzi. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera
- 21.05** Tg3

SERA

- 21.10** Law & Order. Telefilm. Con Jesse L. Martin, Milena Govich, Sam Waterson
- 23.20** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** BIG - La via del cuore. Rubrica.
- 01.40** La musica di Raitre. Rubrica.

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Magnum P.I. Telefilm.
- 07.55** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.25** La guerra privata del maggiore Benson. Film commedia (USA, 1995). Con Charlton Heston, Julie Adams, William Demarest.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Qualcosa di cui... parlare. Film commedia (USA, 1995). Con Julia Roberts, Dennis Quaid, Robert Duvall. Regia di L. Hallström
- 23.25** Revenge (Vendetta). Film drammatico (USA, 1989). Con Kevin Costner, Anthony Quinn, Madeleine Stowe. Regia di T. Scott

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Quiz. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.11** R.I.S. Roma delitti imperfetti. Telefilm. Con Fabio Troiano, Primo Reggiani
- 23.30** Terra. News
- 00.30** Tg5 notte
- 01.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone
- 01.33** Media shopping. Televendita

Italia 1

- 06.05** Reba. Situation Comedy.
- 08.50** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** La pupa e il seccchione - Il ritorno. Show
- 14.20** I Griffin. Telefilm.
- 14.45** I Simpson. Telefilm.
- 15.10** Kyle xy. Telefilm.
- 16.10** Jonas. Telefilm.
- 16.35** Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
- 17.00** True Jackson, Vp. Telefilm.
- 17.30** Kilari. Cartoni animati
- 17.55** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.10** I pinguini di Madagascar. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La vita secondo jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva Las Vegas. Gioco

SERA

- 21.10** Fenomenal. Gioco. Conduce Teo Mammucari
- 23.40** La pupa e il seccchione - Il ritorno. Show.
- 23.55** Chiambretti Night - Solo pr numeri uno. Conduce Piero Chiambretti
- 02.00** Studio aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 10.05** Omnibus (ah) iPiroso. Attualità.
- 10.55** Punto Tg. News
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica.
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The district. Telefilm.
- 14.05** Operazione Siegfried. Film (GB, 1975). Con Telly Savalas, Robert Culp, James Mason. Regia di Peter Duffell
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica. Conduce Greta Mauro
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e Mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Show.
- 23.15** S.O.S. Adolescenti - Istruzioni per l'uso. Real Tv
- 00.10** Victor Victoria - Niente è come sembra. Talk show. Conduce Victoria Cabello
- 01.15** Tg La7
- 01.35** Movie Flash. Rubrica
- 01.40** La 25a ora - Il cinema espanso.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Hannah Montana - The Movie. Film commedia (USA, 2009). Con M. Cyrus, B.R. Cyrus. Regia di P. Chelsom
- 22.50** Bible Code - Il segreto della Bibbia. Miniserie. Con C.S. Hagen, J. Faulkner. Regia di C. Schrewe

Sky Cinema Family

- 21.00** Ace Ventura - L'acchiappanimali. Film commedia (USA, 1994). Con J. Carrey, C. Cox. Regia di T. Shadyac
- 22.35** Amore in linea. Film sentimentale (USA, 2008). Con J. Metcalfe Shriya. Regia di J. Dodson

Sky Cinema Mania

- 21.00** Little Fish - Fuga dall'incubo. Film drammatico (AUS, 2005). Con C. Blanchett, S. Neill. Regia di R. Woods
- 23.00** Il boss e la matricola. Film commedia (USA, 1990). Con M. Brando, M. Broderick. Regia di A. Bergman

Cartoon Network

- 19.35** Batman: the Brave and the Bold.
- 20.00** Teen Angels. Serie Tv
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.45** Diva del fai da te. Rubrica. "Una nuova porta"
- 20.15** Monster House: case da pazzi. Rubrica. "La casa degli squali"
- 21.15** Orrori da gustare. Rubrica. "Alaska"
- 22.15** La mia nuova casa in campagna. Rubrica. "Norfolk: una torre idrica"

Deejay Tv

- 19.00** The Life & Time Of Time. Rubrica
- 19.30** F.A.Q.. Musicale
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.15** Deejay Today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Paris Hilton My New BFF Show
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Scream Queens. Show
- 21.00** 10 Cose che odio di te. Telefilm
- 21.30** Greek. Miniserie
- 22.30** Skins. Miniserie
- 23.30** Speciale MTV News. News

UN MUTUO
PER
SCAJOLA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

I talk show sono ancora occupati dal dubbio su chi abbia potuto essere così malvagio da versare 900.000 euro in assegni per comprare una lussuosa abitazione a Scajola, senza che lui se ne accorgesse. Naturalmente il più ansioso di scoprire l'arcano è lo stesso Scajola, che, in compagnia del molto compiacente Bruno Vespa, ha ripercorso l'altra sera tutta la vicenda, come se fosse vera. E, subito dopo Scajola, a voler assolutamente conoscere la verità è la nutrita pattuglia dei precari, cassin-

tegrati e disoccupati, molto preoccupati della possibilità che qualcuno a tradimento si accollasse anche le loro (del resto scarse) spese familiari, allo scopo ignobile di metterli poi in cattiva luce. Come ha fatto nei confronti di Scajola il comico Crozza a Ballarò, chiedendo (in perfetta malafede) che cosa abbia potuto combinare per l'economia del Paese un ministro dello sviluppo incapace perfino di aprire un mutuo. Eppure i risultati sono sotto gli occhi di tutti! ♦

Barenboim:
«Tagli alla musica danno enorme»

L'ALLARME ■ Dalla Scala per l'Oro del Reno al Maggio, è un diluvio di prove aperte e gratuite di opere e concerti stoppati dagli scioperi contro il decreto Bondi. I musicisti e i teatri spalancano le porte mentre dal ministero il titolare si sottrae e ci mette la faccia il sottosegretario Giro, mentre il governatore della Puglia Vendola chiede un occhio di riguardo per il Petruzzelli e la maggioranza gli risponde che ci sta già pensando. E il direttore Daniel Barenboim fa rimbombare la sua voce dalla Scala con parole che dovrebbero mettere i brividi a tutti: «Ci sono cose non accettabili che faranno un danno enorme alla qualità della Scala e alla vita musicale di questo Paese. È un segnale molto negativo per l'Italia». E, affinché chi ha responsabilità politiche intenda: «La musica è considerata elitaria solo perché non è disponibile, lo vedo con i bambini di Ramallah in Palestina, non è qualcosa che accompagna la pubblicità in tv, è un'espressione fisica dell'anima: anche i problemi finanziari diventeranno più facili se, invece di tagliare solamente, si faranno investimenti nell'educazione». Parole semplicemente sacrosante. **STE. MI.**



Il direttore d'orchestra Daniel Barenboim alla Scala: ora è «maestro scaligero»

NANEROTTOLI

L'ora dei lupi

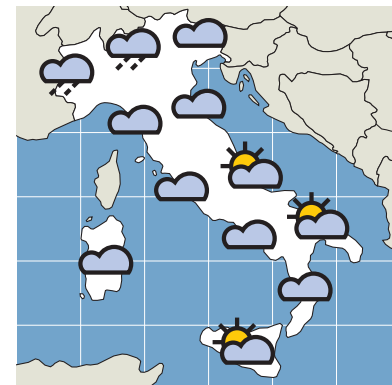
Toni Jop

Sui muri stanchi di Roma sta appeso un manifesto psicopolitico. Da migliaia di copie racconta in grande: «Berlusconi tradito»; più sotto, lancia la sfida per un

nuovo Popolo della libertà. Ed è tutto ciò che si vuole comunicare. Sufficiente per lanciare il bagliore di una tragedia del potere, recitata e trasmessa dal potere. Una scena sincera nella sua strutturale doppiatezza: mentre mentendo cerca di rappresentare la sofferenza di un premier nel cui capo è stata conficcata una spina da un traditore innominabile, tradisce con non voluta franchezza che il telaio di quel potere è frantumato. Mentire an-

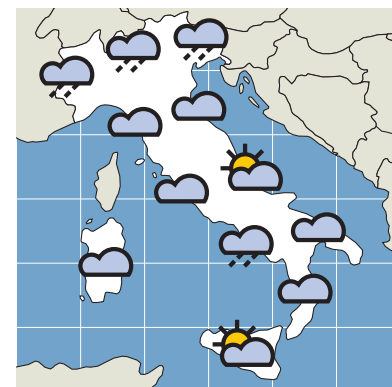
cora è l'ultima risorsa affinché il caos regni sovrano e sfumi il senso delle cose. Così hanno fatto *Giornale* e *Libero*. Un paio di giorni fa hanno invocato, in nome del capo, il capestro politico per Scajola avvisandolo che era stato sacrificato. Ieri, in perfetta incoerenza, il *Giornale* ha titolato «È l'ora degli avvoltoi» e *Libero* ha lamentato che «con pm meno prevenuti» Scajola si sarebbe salvato. È l'ora dei lupi. ♦

Il Tempo



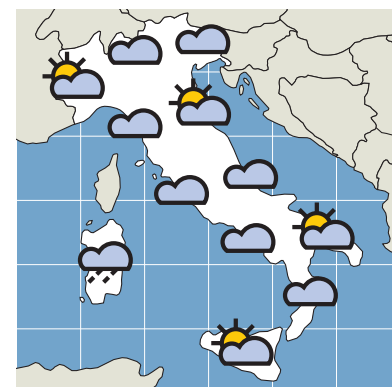
Oggi

NORD ■ nuvolosità irregolare a tratti intensa su tutte le regioni con piogge sparse; schiarite in serata.
CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse; schiarite sulle aree costiere adriatiche.
SUD ■ nuvoloso sulla Calabria; poco nuvoloso sulle altre regioni.



Domani

NORD ■ parzialmente nuvoloso con piogge sparse, più frequenti sui settori alpini e prealpini.
CENTRO ■ nuvolosità irregolare a tratti intensa su tutte le regioni.
SUD ■ nuvolosità variabile su tutte le regioni, con brevi piovoschi sulla Campania.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; miglioramento in serata.
CENTRO ■ ancora molte nubi su tutte le regioni con piogge sparse più frequenti sulla Sardegna.
SUD ■ parzialmente nuvoloso; miglioramento in serata.

→ **All'Olimpico la squadra di Mourinho vince** e conquista il titolo per la sesta volta nella storia
→ **Decisiva una rete di Milito**, tensioni e nervosismo. Totti perde la testa: calcione a Balotelli

Inter, primo trofeo dell'anno La Coppa Italia è nerazzurra

ROMA	0
INTER	1

INTER: Julio Cesar, Chivu, Materazzi, Cordoba (38' pt Samuel), Maicon, Zanetti, Cambiasso, Thiago Motta, Sneijder (4' pt Balotelli, 47' st Muntari), Milito, Etòo

ROMA: Julio Sergio, Burdisso (1' st Motta), Mexes, Juan, Riise, De Rossi, Pizarro (1' st Totti), Taddei, Perrotta, Vucinic, Toni (11' st Menez)

ARBITRO: Rizzoli

RETE: nel pt 39' Milito.

NOTE: Espulsi: al 44' pt il dirigente accompagnatore Oriali per protesta, al 43' st Totti per un calcio a Balotelli. Ammoniti: Materazzi, Mexes, Perrotta, Burdisso, Samuel, Balotelli, Totti per gioco scorretto, Chivu per proteste.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

L'Inter vince la sua sesta Coppa Italia e batte il primo colpo di quel sogno Grande Slam che José Mourinho cova senza confessarlo. Vince l'Inter e alla Roma resta la rabbia di un'altra serata storta, come quella della partita contro la Samp che è costata probabilmente lo scudetto. L'immagine più brutta la regala Francesco Totti, lasciato in panchina dopo la sostituzione del derby. «Sentiva troppo la partita e rischiava di farsi cacciare», disse allora Ranieri. Visto come va stavolta, col rosso quasi cercato per frustrazione, forse il tecnico giallorosso aveva ragione da vendere.

LAMPO OLANDESE

Mourinho invece, nonostante i proclami della vigilia, schiera Sneijder dall'inizio. La partita dell'olandese, però, dura quaranta secondi appena perché al primo contatto con Burdisso, l'ex Real resta a terra ed è costretto a chiedere il cambio. Entra Balotelli, e la Sud lo accoglie con un boato di fischi. Questione di vecchie ruggini. La manovra dell'Inter scivola fluida e avvolgente, la Roma vive di fiammate improvvise e verticali. È gara di nervi, sul campo pesa il veleno della volata scudetto e quello della partita di domenica fra Lazio e Inter: ogni fallo è una



Foto di Giampiero Sposito/Reuters

Diego Milito al gol della vittoria ieri sera: è all'Inter da questa stagione, prima ha giocato nel Real Saragozza e nel Genoa

scintilla, ogni fischio di Rizzoli un principio di incendio. Specie quando Vucinic va via a Materazzi, ultimo uomo a 25 metri dalla porta di Julio Cesar. I romanisti vorrebbero l'espulsione, l'arbitro opta per il giallo, forse a ragione. Mourinho perde anche Cordoba, infortunato, ed è costretto al secondo cambio per Samuel. Il fragile equilibrio dello 0-0 dura però soltanto fino al 39', quando Milito, lanciato di prima da Motta, affronta Mexes al limite e di destro fulmina Julio Sergio. Gol numero 25 in stagione, e pensare che Maradona vorrebbe lasciare il Principe fuori dalla lista dei convocati per il Sudafrica. Roba da matti. Il gol del vantaggio nerazzurro è la miccia che accende definitivamente gli

animi: Mou è una furia davanti alla panchina, e Rizzoli espelle Oriali per proteste. Quando Materazzi va giù in area su calcio d'angolo (forse colpito da Mexes) la rissa è evitata per un niente. In pieno recupero c'è tempo anche per le proteste di Luca Toni, maltrattato in area da Samuel su calcio d'angolo. All'intervallo Ranieri gioca la carta Totti lasciando Pizarro negli spogliatoi. La Roma preme, e l'Inter è costretta a difendersi. La squadra di Mourinho però sa soffrire e Juan la grazia da due metri mettendo incredibilmente alto di testa una punizione di Totti non trattenuta da Julio Cesar. Segni del destino, forse. Entra anche Menez, al posto di Toni, ma il francese che aveva acceso il der-

by stavolta non incide. Come Vucinic, che forse ha il fiato corto dopo aver guidato per mesi la rincorsa in campionato. Il montenegrino al 37' avrebbe anche la palla del pareggio, ma il suo destro si spegne a lato malinconicamente assieme alle speranze della Roma che, svanito o quasi il sogno scudetto, adesso vede sfuggirsi anche la Coppa Italia. Zero titoli, allora, in una stagione che era quasi straordinaria e invece resta solo bellissima. Che non è abbastanza però. Lo dimostra la rabbia di Francesco Totti che, dopo aver cercato vendetta un paio di volte a palla lontana, entra male e duro su Balotelli facendosi cacciare due minuti prima del 90' e sotto gli occhi di Marcello Lippi. ❖

Pagelle

**Zanetti, l'anima vincente
Il pari mancato di Juan**

JULIO CESAR 6 ■ Cala la saracinesca nel primo tempo.

MAICON 6 ■ Attento dietro, affondo devastante, molto impreciso.

CORDOBA 6 ■ Comanda la difesa con autorità. Dal 39' Samuel 6: dai duelli esce sempre vincente.

MATERAZZI 5 ■ Troppo nervoso, saltato quando lo punta Vucinic.

CHIVU 6 ■ Costringe spesso Tadei ad accentrarsi.

ZANETTI 7 ■ Corre, recupera, è l'anima di questa Inter.

THIAGO MOTTA 6,5 ■ Metronomo e filtro, non è bello ma è efficace.

CAMBIASSO 6,5 ■ Assieme a Motta alza il muro.

SNEIJDER (SV) ■ Dal 5' Balotelli 7: Svaria sulla sinistra e aiuta i suoi a salire. Dal 92' Muntari: sv.

MILITO 7 ■ Quello che tocca diventa oro, gol capolavoro. Decisivo.

ETO'O 6,5 ■ Ha dimenticato come si segna, ma le sue progressioni sono aria pura per i suoi.

JULIO SERGIO 6 ■ Impotente sul gol di Milito, per il resto ineccepibile.

BURDISO 5,5 ■ Terzino per necessità. Dal 45' Motta: fa meglio.

MEXES 5,5 ■ Attento in marcatura, cade nella trappola di Materazzi.

JUAN 6,5 ■ Perfetto in difesa, non gli si può chiedere di più.

RIISE 5 ■ Saltato puntualmente da Eto'o in difesa.

DE ROSSI 5,5 ■ Ottimo dal centrocampo in su, col fiatone in difesa.

PIZZARRO 5,5 ■ Stecca all'appuntamento più importante. Dal 45' Toti 4: il calcio a Balotelli cancella una buona prestazione.

PERROTTA 5 ■ Perde la sfida con Motta e Cambiasso.

TADDEI 6,5 ■ È quello che sta meglio, poi cade nella trappola della frustrazione.

VUCINIC 5,5 ■ Da lui ci si attende la giocata, ma spesso si inceppa.

TONI 6 ■ Ci si mette di tigna, ma non basta. Dal 62' Menez 6 - Con lui Roma meno statica.

SIMONE DI STEFANO

**«Mourinho per la riscossa»
Madrid è pronta per Mou
diviso tra Inter e «blancos»**

Mourinho sulla strada di Madrid, non solo per la finale di Champions. Il Real è scatenato sulle piste del tecnico che le menegues vorrebbero come pilastro della ricostruzione. Buffon tentato dalle sirene inglesi.

MASSIMO DE MARZI

ROMA
sport@unita.it

Le strade del futuro di José Mourinho sembrano condurre tutte a Madrid. Per la finale di Champions League del 22 maggio, innanzitutto, ma anche per la prossima stagione. Stando infatti alle voci di mercato che arrivano dalla Spagna, infatti, il tecnico portoghese «apre la porta per il suo arrivo a Madrid». Lo scriveva ieri il quotidiano sportivo "As" rilanciando le dichiarazioni del tecnico portoghese che non si era detto sicuro al 100% di restare in nerazzurro per la prossima stagione. Secondo As, che ieri dedicava la prima pagina alle parole dello Special One, il portoghese «non è mai stato felice in Italia» e già l'anno scorso «è stato sul punto» di passare al Real Madrid. Il quotidiano sportivo, vicino al Real Madrid, scrive anche che le possibilità che l'attuale allenatore "blanco", il cileno Manuel Pellegrini, guidi il club l'anno prossimo «sono inferiori a quelle di Mourinho», anche se dovesse vincere la Liga.

SPESA ITALIANA

Arsene Wenger è pronto a pescare in Italia per rafforzare il suo Arsenal. Nella lista degli obiettivi del manager dei Gunners c'è Giampaolo Pazzini, 25 anni e valutato 15 milioni di sterline, oltre 17 milioni di euro. I suoi gol stanno portando la Sampdoria in Champions League e Wenger avrebbe individuato nel "Pazzo" il finalizzatore che manca alla sua squadra dopo la cessione la scorsa estate di Emmanuel Adebayor al Manchester City. Ma la priorità resta il portiere e il grande sogno si chiama Gigi Buffon. L'estremo difensore della Juventus e della Nazionale, nei giorni scorsi, ha ammesso che in caso di addio alla Torino bianconera vorrebbe giocare in Premier League, desiderio che Wenger potrebbe trasformare in realtà. Le prestazioni scadenti di Almunia e Fabianski hanno stancato il tecnico francese, ora alla ricerca di un portiere di altissimo livello. Dovesse fallire la pista che porta a Buffon, l'Arsenal proverebbe a bussare alla porta del Manchester City per assicurarsi il 23enne Joe Hart. In ogni caso sembra

ormai la partenza per l'Inghilterra di Gigi Buffon (anche il Manchester United sarebbe sulle sue tracce) e la Juventus è alla ricerca del suo sostituto. Che, secondo le indiscrezioni, sarebbe Federico Marchetti, il ventisettenne portiere del Cagliari.

Sempre restando in casa Juventus, negli ultimi giorni sono circolati diversi rumors di mercato relativi a un presunto scambio con il Palermo. Questa presunta operazione porterebbe Simon Kjaer in bianconero e aprirebbe la strada per il ritorno in Sicilia di Amauri, che con il Palermo ha giocato fra il 2006 e il 2008 segnando ventitre reti in due stagioni. «Ho sentito anche io queste voci, sono le classiche boutade di mercato», ha precisato il direttore sportivo bianconero, Alessio Secco. «Amauri non lo diamo via, è un giocatore forte su cui puntiamo anche per la prossima stagione. Dal canto suo, il ragazzo vuole restare alla Juventus per dimostrare quanto vale, quindi escludo categoricamente un'ipotesi del genere». In merito al presunto interesse della Juve per il difensore danese del Palermo Secco dice: «Io non posso sbilanciarmi su quello che sarà il nostro mercato, non fa parte dello stile Juventus. Posso dire che Kjaer è un buon giocatore che a Palermo sta facendo grandi cose. Sicuramente avrà un futuro roseo ma non so se sarà alla Juventus». ♦

IL CASO

**Cannavaro saluta
«Dopo il mondiale
basta con l'azzurro»**

ROMA ■ Fabio Cannavaro darà l'addio alla nazionale azzurra dopo i Mondiali. Il capitano azzurro ha annunciato la sua decisione con un pizzico di ironia. «Già ora dicono che sono troppo vecchio, figuriamoci cosa direbbero ad agosto», ha detto il difensore della Juventus, capitano della Nazionale campione del mondo a Germania 2006. Cannavaro a settembre compirà 37 anni. «Speriamo di portare a casa la Coppa, ma questa volta per tenercela»: è l'augurio che ha fatto alla presentazione delle iniziative per i Mondiali, svolta ieri nel Salone d'onore del Coni a Roma. Il giocatore napoletano di 36 anni ha guidato verso il successo gli azzurri al mondiale di quattro anni fa e, sempre nel 2006, è stato premiato dalla Fifa come miglior giocatore dell'anno.

Brevi

**CALCIO
Incidente stradale
Muore Stafoggia ex arbitro**

Loris Stafoggia, ex arbitro internazionale di calcio, è morto ieri in uno scontro fra la sua auto e un autocarro. Stafoggia viveva a Spoleto dove insegnava educazione fisica in una scuola. L'ex arbitro, che avrebbe compiuto 55 anni a dicembre, esordì in Serie A nel 1988 nella partita Como-Napoli.

**TENNIS
Internazionali di Roma
Williams ai quarti di finale**

Venus Williams protagonista. La tennista statunitense batte in due set l'israeliana Shahar Peer e si qualifica per i quarti di finale degli Internazionali di Roma. La Williams si è imposta con il punteggio di 6-3, 6-4 in poco più di un'ora di gioco. Supera il turno anche la russa Nadia Petrova.

**VELA
In Sardegna gli scafi
per il Louis Vuitton Trophy**

Arrivano a La Maddalena le quattro barche di Classe Coppa America su cui i team del Louis Vuitton Trophy disputeranno le regate. Le gare, in programma nell'arcipelago sardo dal 22 maggio al 6 giugno, vedranno protagoniste le imbarcazioni Ita 90, Ita 99, Usa 87 e Usa 98. Tre i team italiani in gara: Mascalzone Latino, Azzurra e Luna.

**CALCIO
Bergamo, assedio dei tifosi
L'Atalanta nella bufera**

Rabbia e spettro serie B. L'Atalanta, dopo il pareggio con il Bologna, vive in un clima da alta tensione. Da due giorni gli ultras bergamaschi assedia la sede della squadra. Cori contro la società e la famiglia Ruggeri, invitata lasciare il club alla vigilia della sfida contro il Napoli, da cui potrebbe arrivare la matematica retrocessione.

**BASKET
Lee Jackson nuovo play
per la Virtus Bologna**

Nell'aria da giorni, ieri la conferma. Aaron Lee Jackson arriva a Bologna per vestire la maglia della Virtus Canadian Solar. Il play guardia, classe 1986, nella stagione 2009/10 ha giocato nel campionato turco con l'Antalya.

SANTO IANÒ

ROMA
sport@unita.it

Dalla musica alla televisione. La storia di Girardengo e di Sante il bandito, raccontata nella celebre canzone da Luigi Grechi, vive ancora oggi, a due giorni dal via in Olanda del 93° Giro d'Italia e in una fiction Rai (protagonisti Beppe Fiorello e Simone Gandolfo) in programma in due puntate a fine anno. Un mondo, quello del ciclismo, che per Grechi «ha perso la dimensione eroica di un tempo».

Perché scrivere una canzone di cui sono protagonisti un «bandito» e uno sportivo?

«Di quella vicenda mi ha colpito l'aspetto umano. Sia Girardengo che Sante avevano una passione: la bicicletta. E poi il bandito era particolare».

Perché?

«Potremmo definirlo un ladro gentiluomo, un uomo che con la sua banda non avrebbe mai colpito una donna o un bambino. Ma c'è

Ciclisti d'antan

«Ogni tanto si fermavano nelle cascine a rubare le galline per mangiare: rischiavano anche il lavoro per stare in sella»

di più».

Cosa?

«Sante era un bandito sociale e anarchico, ricordato per aver sottoscritto, con i soldi provenienti dalle rapine, le cause degli anarchici di tutto il mondo: dall'America, alla Francia, passando anche per il nostro Paese».

E poi?

«Nel suo gruppo criminale c'era un teologo dell'anarchismo: Renzo Novatore. La sua banda erano anche una forma di resistenza al fascismo».

Dalla sua canzone alla tv: la storia di Girardengo e Sante sarà una fiction. Se lei fosse un regista?

«Io? Sicuramente realizzerei una pellicola costosissima. Vorrei in primis ricostruire l'ambiente dell'epoca, partendo dall'architettura e finendo con i vestiti. Vorrei rappresentare un'Italia povera, assediata dal fascismo, ma con un comune denominatore: la bicicletta».

All'epoca cosa rappresentava la bici?

«Era un mezzo di liberazione umana, uno strumento del progresso, ma soprattutto un mezzo per muo-

Intervista a Luigi Grechi

«Da Girardengo al Giro il ciclismo è una musica»

L'autore del pezzo cantato dal fratello De Gregori sulle due ruote e l'arte
«Era un'Italia oppressa dal fascismo, unita col denominatore della bicicletta»



Costante Girardengo (al centro): il ciclista (1893-1978) ha vinto due Giri, sei Milano-Sanremo e ha il record di campionati italiani (9)

Chi è Artigiano di note dal 1975 appassionato di country



LUIGI GRECHI
66 ANNI (PADOVA)
CANTAUTORE E CHITARRISTA

Fratello di Francesco De Gregori, Luigi è appassionato di musica country, il primo album «Accusato di libertà» esce nel 1975. Insieme al fratello pubblica il terzo Lp «Come state?». Nel 1990 scrive «Il bandito e il campione», rifiutata da diverse etichette.

versi: individuale e collettivo allo stesso tempo».

E nella canzone?

«Tutta il testo ruota intorno alla bici, anzi è la storia della bicicletta che univa il campione, il bandito e i carabinieri che lo inseguivano. Un po' come il cavallo nel west».

E Girardengo che ciclista era?

«Un campione d'altri tempi. Un uomo solo con il suo "bolide". Come Coppi e Bartali: tre esempi di ciclismo eroico».

Perché?

«Perché l'uomo corre su una bicicletta diversa da quelle che siamo abituati a vedere oggi in televisione: un mezzo molto più pesante, senza cambio. Ma soprattutto uno sport praticato su strade polverose, senza indicazioni stradali».

Con il rischio di perdersi.

«Con la certezza. E poi in questo Girardengo era un maestro».

In cosa?

«Un maestro nell'arte degli scherzi. Infatti molto spesso si divertiva anche a depistare i suoi avversari».

Solo?

«Ogni tanto con i suoi colleghi si fermava nelle cascine e rubava le galline per mangiare. Il ciclista era un uomo solo anche perché per correre rischiava di perdere il lavoro. E in qualche modo dovevano pur mangiare. Altre volte invece si accordava con i suoi avversari per una sosta fisiologica».

Un ciclismo diverso.

«Certo. Uno sport che diventa passione proprio perché aveva una dimensione più umana. Tutti all'epoca di Coppi e Bartali seguivamo le gare. In un certo senso ci sentivamo protagonisti: gareggiavamo anche fra di noi».

Oggi?

«Non è più come allora. Come per tutte le altre competizioni sportive. Si è persa la dimensione eroica: pri-



**FRASE
DI...**
Ivano Fanini
patron
Amore e Vita



«Non si deve lasciare la possibilità agli organizzatori di stabilire i controlli come vogliono loro. Il Giro ha metà dei corridori che sono stati coinvolti o hanno in corso casi di doping».

L'Unità

GIOVEDÌ
6 MAGGIO
2010

47

ma era uno sport spontaneo».

Il motivo?

«Non c'è più passione. In tutti gli sport ora comandano gli sponsor. E i ragazzi che si avvicinano a una disciplina sono obbligati ad avere come primo obiettivo la mercificazione dell'immagine dello sport praticato».

E i campioni nella vita e nello sport sono in via d'estinzione?

«Sì: la dimostrazione viene dagli ultimi scandali che hanno colpito il mondo del ciclismo. Parlo naturalmente del doping».

In questi giorni è stata ufficializzata l'esclusione di Pellizzotti dal Giro d'Italia.

«Chi sbaglia paga. All'epoca di Girardengo al massimo si prendeva uno zabaione».

Che Giro sarà quello che fra due giorni parte da Amsterdam?

«Non saprei. In verità mi sono un po' allontanato da questo mondo».

E cosa ancora la lega a questo sport?

«L'unica cosa che oggi mi affascina è il movimento. Il ciclismo si pratica su strada: è bello guardare il paesaggio che cambia».

La canzone

Il bandito e il campione

LUIGI GRECHI

Due amici tra bici e pistole

Due ragazzi del borgo cresciuti troppo in fretta
Un'unica passione per la bicicletta

Un incrocio di destini in una strana storia
Di cui nei giorni nostri si è persa la memoria
Una storia d'altri tempi, di prima del motore
Quando si correva per rabbia o per amore
Ma fra rabbia ed amore il distacco già cresce
E chi sarà il campione già si capisce.

Vai Girardengo, vai grande campione!
Nessuno ti segue su quello stradale.

Vai Girardengo! Non si vede più Sante
È dietro a quella curva, è sempre più distante
E dietro alla curva del tempo che vola
C'è Sante in bicicletta e in mano ha una pistola

Se di notte è inseguito spara
E centra ogni fanale

Sante il bandito ha una mira eccezionale
E lo sanno le banche e lo sa la Questura
Sante il bandito mette proprio paura

(...)

**Di Luca sul Giro
«Potevo vincerlo
è fatto per me
Italiani? Bocciati»**

«Quest'anno il Giro potevo vincerlo io. È un percorso molto adatto alle mie caratteristiche». Da oltre un anno lontano dalle gare, anche se non ha mai smesso di allenarsi, Danilo Di Luca ammette di sentire «tanta nostalgia» della corsa rosa. «Quando vedrò le tappe - aggiunte - avrò in mente quello del 2009, dove sono stato protagonista». Di Luca è l'ultimo italiano ad aver vinto il Giro (nel 2007), ma adesso sta scontando una squalifica di 2 anni per la sua positività all'Epo-Cera al Giro 2009. «Questo non è un Giro ad alto livello come l'ultimo - continua - è indiscutibile». E nei pronostici boccia decisamente le speranze italiane: «La vedo dura, la vittoria finale se la giocheranno Evans,astre e Vinokourov».



**Un gesto semplice per un aiuto importante
ai bambini del Sud del mondo**

Anche quest'anno puoi devolvere il 5x1000 della dichiarazione dei redditi ad Intervita. Basta compilare il modulo apposito. "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" del CUD e del modello 730.

Prodotto di Intervita
Codice fiscale di Intervita: 97241289151
- il tuo nome

Prendi nota!
Codice fiscale di
Intervita Onlus
97241289151

È SEMPLICE E NON COSTA NULLA

Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson

**I SOLDI CONTRO
IL PARKINSON
LI HAI MESSI IN BANCA.**

Il 5x1000 che hai affidato all'**Associazione Italiana Parkinsoniani** e alla **Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson**, ha finanziato l'unica banca italiana degli encefali, la banca dati più grande d'Italia e la banca genetica più grande del mondo sul Parkinson e malattie simili. Oltre ad una miriade d'iniziativa scientifica e sociali, visibili su www.parkinson.it e sul nostro notiziario gratuito su richiesta. Quest'anno inizieremo uno **studio con cellule staminali dello stesso paziente**, atto a riparare i danni della malattia. Grazie al tuo contributo abbiamo fatto molto, ma vogliamo proseguire fino a sconfiggere il Parkinson.

GIANNI PEZZOLI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE GRIGIONI
PER IL MORBO DI PARKINSON.

Aiutaci, dona il tuo 5x1000.

Firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi, indicando il codice fiscale della Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson: **97128900152**
Per info: tel. 02/66710423, fax 02/6705283
e-mail: aip@fondazioneparkinson.com - www.parkinson.it



PIÙ FORTI CONTRO IL PARKINSON
Cura, ricerca e assistenza, insieme.



BENVENUTI A CASA SCAJOLA

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Avere una casa, possederla, è il sogno base di tutti gli esseri umani. È per comprare casa nel paese di provenienza che risparmiano tutti i migranti. Lasciare una casa ai figli è lo sforzo di una vita. Finché non sei padrone delle due camere in cui ti ricoveri ogni sera, ti par di vivere sotto il segno dell'ansia. Devi trovare tutti i mesi i soldi per l'affitto, a Roma e a Milano si tratta quasi sempre di cifre esagerate anche per appartamenti miserabili in quartieri deprimenti. Devi far fronte all'ipotesi sfratto, e non soltanto per morosità, basta un ghiribizzo del locatario, l'immane parente a cui l'appartamento dove vivi tu va di diritto. Spesso il contratto di locazione è in nero perché, secondo "la legge all'amatriciana", se vuoi la legalità paghi il 30% in più (essere onesti costa), si interdice chi può permetterselo, gli altri abbozzano e continuano a vivere da precari, nella vita, nel lavoro. Precari "dentro", che fa male. Allora, appena ha raggranellato qualche euro, la maggioranza dei cittadini incomincia a girare per banche allo scopo di ottenere un mutuo e comprarsi 40 metriquadri in cui vivere in pace. Ma ottenere un mutuo non è facile. In Italia si dà volentieri soltanto a chi non ha bisogno. Chi ha bisogno di un prestito è mal visto negli istituti di credito. Così la maggioranza dei cittadini entra in un incubo di attese. Certe volte ce la fa, certe volte rinuncia. Resta in affitto e compra un "gratta e vinci". Gratta, ma non vince. Così quando un ministro, pagato ogni mese quanto la maggioranza dei cittadini guadagna in un anno, si compra 200 metriquadri di casa, pagandoli come se fossero 40 e glieli ristrutturano anche gratis, la maggioranza dei cittadini, finalmente, si incazza. Niente di personale, dottor Scajola, il problema è simbolico. ♦

IL PARTITO DEMOCRATICO PROMUOVE LE PARI OPPORTUNITÀ TRA DONNE E UOMINI.

DEMOCRATICI PER COSTITUZIONE.



ISCRIVITI AL PD
partitodemocratico.it
youdem.tv

www.unita.it



**Caos
Grecia**

IL VIDEO DEGLI
SCONTRI AD ATENE

VIDEO
Congresso Cgil:
l'intervento di Epifani

DITE LA VOSTRA
Reichlin: basta liti nel Pd
C'è un Paese da salvare

VIDEO
D'Alema-Giornale:
rissa a Ballarò

FOTOGALLERY
Marea nera: le immagini
del disastro in Louisiana